

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In Svezia i socialdemocratici conservano la maggioranza con il Pc

La sinistra può vincere Palme dopo il successo indica all'Europa un'alternativa alle scelte conservatrici

La conferma al governo ottenuta nonostante una lieve flessione - Nell'opposizione punite le spinte a «cambiar sistema», premiati i liberali (+8,4%) fautori di riforme nel quadro del «modello svedese» - Il premier: «Si può fare altrettanto anche altrove»

Dove non hanno piegato la testa

di ALDO TORTORELLA

LA FRASE con cui Olof Palme ha commentato il successo del suo partito, e della sinistra, non mi sembra dettata dall'entusiasmo del momento: «È un esempio — ha detto — che vale per tutta l'Europa». Si tratta davvero di una vittoria importante, non offuscata dal prezzo che pure è stato pagato in termini di seggi. Una vittoria di cui sono protagonisti anche i comunisti svedesi e la loro intelligente politica.

La sconfitta della socialdemocrazia svedese nel 1976, dopo quarant'anni di ininterrotto governo — era stato il segnale della difficoltà di tutta la sinistra europea dinnanzi alla crisi e ai problemi nuovi creati dai successi stessi dello Stato sociale. Si era trattato di una sconfitta di misura, ma non perciò meno significativa.

Dinnanzi ai socialdemocratici svedesi per risalire la china stava una duplice possibilità. Una era quella di arretrare dinnanzi alla argomentazione che pareva la più aggiornata. L'argomentazione, cioè, che pone in discussione l'essenza stessa dello Stato sociale accusato di cadere fatalmente nel burocratismo e nella fiscalità persecutoria. Palme e il suo partito — così come autonomamente e con propri accenti i comunisti svedesi — scelsero l'altra possibilità: quella di andare avanti, difendendo lo Stato sociale e andando oltre una politica di pura e semplice redistribuzione del reddito.

Sembrò una politica troppo audace poiché la proposta era in sostanza quella di intervenire nel processo stesso di accumulazione. La moderazione salariale — cioè — doveva avere come contropartita un graduale passaggio nei titoli di proprietà delle imprese. Non minore fu la fermezza sul terreno internazionale. Palme s'impegnava ancor più polemicamente per la distensione internazionale e per un rapporto nuovo con il Terzo Mondo.

Con questa politica i socialdemocratici tornarono nel 1982 al potere, ma, ora, la questione era quella, più ardua del giudizio sui risultati, dopo un periodo di governo difficile, segnato dal dissesto creato dal governo conservatore. E perciò tanto più rilevante la sconfitta della destra.

L'esempio di cui parla Palme è questo: che non si può governare soltanto piegando il capo dinnanzi all'offensiva di destra, accettando come verità quelli che sono soltanto ideologismi. I socialdemocratici svedesi, pur nel pieno riconoscimento dell'economia di mercato, hanno rifiutato di considerare come un dato fatale la convivenza con una disoccupazione di massa, con squilibri sociali crescenti, con una estensione della emarginazione. È certo vero che le condizioni di sviluppo di quel paese sono tra le più avanzate, e non si tratta dunque di proporre la trasposizione meccanica di una esperienza. Ma ciò nulla toglie al significato generale di quella opera di governo: che ha avuto un

retrotterra teorico niente affatto provinciale.

Nel travaglio del movimento socialista Palme, come Brandt, ha rappresentato la punta più avanzata: e la sua linea è stata contrastata non solo dalla destra del suo paese. E la vittoria di ieri prova che non era vetero-operalismo, solidarismo ottocentesco, cocciuto classismo, lo sforzo per portare l'accento sui temi strutturali della vicenda economica e sociale. Palme ha potuto vantare, giustamente, non solo di aver difeso, perfezionando, lo Stato sociale; ma di aver toccato la percentuale più bassa di disoccupazione rispetto ad ogni altro paese dell'Europa occidentale.

Non è, dunque, una esortazione volontaristica affermare che è il tempo della controffensiva della sinistra. Si badi alle conseguenze del neoliberalismo della signora Thatcher, l'altra faccia della esperienza europea: con un conto di disoccupazione sempre più pesante e con i ghetti della emarginazione che non richiudono più soltanto dentro se stessi la propria disperazione. Altro che modernità. In quel ritorno ad una pesante ottusità classista c'è piuttosto una paurosa arretratezza culturale, prima che umana.

Certo, tutta la sinistra è di fronte ad un passaggio assai difficile, che chiede la più grande apertura mentale. Ma non vi è alcun avvenire nella negazione di valori essenziali. Giustamente i socialdemocratici svedesi hanno richiamato alla importanza della difesa della solidarietà di classe attorno al programma riformatore. Non hanno temuto, cioè, di essere giudicati poco moderni se, pur nella valutazione della estrema varietà del lavoro dipendente, hanno tenuto in vita l'immagine di una comunità di interessi e di ideali da difendere.

Oggi, la fantasmagoria ideologica consiste nell'immaginare una economia e una società che possano prescindere dall'intervento pubblico, dalla grande impresa solidamente organizzata, da elementi determinanti di programmazione, da uno Stato capace di tracciare regole certe per il buon funzionamento del mercato. Ma ciò è l'opposto dell'alegria e faticoso neoliberalismo di cui si fanno portatori ministri sia democristiani che socialisti dell'attuale governo italiano. Sicuramente le deformazioni dello Stato sociale in Italia sono ben più gravi di quelle di paesi ben ordinati. Ma ciò richiede più rigore contro le cause vere del dissesto. Sono cause innanzitutto politiche: esse riguardano la concezione e l'uso della cosa pubblica da parte di coloro che hanno da sempre diretto lo Stato italiano.

Contro queste cause bisogna agire: e non contro la necessità — che è assoluta — di una equa ripartizione del reddito e di un uso equilibrato e programmato delle risorse. È una lotta difficile. Ma, lo abbiamo visto, può essere vinta se non ci si arrende ancor prima di averla combattuta.



Brandt risponde: esempio per tutti

Dal nostro inviato
BONN — La soddisfazione per la vittoria dei socialdemocratici svedesi, nella Spd è scontata. Ma le reazioni al successo del partito di Olof Palme sembrano caricarsi di significati che vanno oltre la solidarietà verso un partito «fratello» e il buon auspicio che il risultato svedese rappresenti per una socialdemocrazia che, nella Repubblica federale, sta entrando già in clima pre-elettorale (proprio in queste ore si attende la nomina ufficiale del presidente del Land Renania

Paolo Soldini

(Segue in ultima)

Dal nostro inviato
STOCOLMA — La Svezia ha respinto il tentativo conservatore di «cambiar sistema». In una fase difficile, è stata rinnovata la fiducia al governo socialdemocratico che, con l'appoggio dei comunisti, negli ultimi tre anni ha validamente intrapreso il risanamento e il rilancio del paese. Viene così premiata una politica che coscientemente si impegna a combinare la necessaria austerità col mantenimento dei livelli indispensabili di occupazione e di sicurezza sociale. Ecco il «modello svedese» che supera una significativa prova di consenso di fronte alla sfida più grossa che gli sia stata rivolta da molti anni a questa parte. Ecco l'originalità di una linea che accetta di affrontare con realismo i duri problemi di oggi senza per questo rinunciare a difendere e valorizzare un patrimonio di conquiste sociali irrimediabili. Ed è questa l'esperienza della «terza via»

Antonio Bronda

(Segue in ultima)

Nell'ospedale civile di Cosenza

Neonato dichiarato morto, ritrovato vivo in obitorio dopo venti ore

La scoperta fatta quasi per caso da un'infermiera domenica mattina - Il piccolo era venuto alla luce prematuro due settimane fa

Un neonato dichiarato morto e trasferito dal reparto neonatologia all'obitorio è stato scoperto vivo dopo 20 ore da un ausiliario dell'ospedale di Cosenza. L'allucinate vicenda è avvenuta tra sabato e domenica. Il piccolo Mario Arena era nato il 2 settembre dopo 27 settimane di gestazione ed era sotto osservazione. Sabato la crisi e il decesso. Il medico lo teneva sotto osservazione per altre tre ore e poi disponeva il trasferimento

all'obitorio. La mattina dopo un infermiera sentiva i vagiti. Morte apparente? Errore dei medici? È un caso per il quale non è facile trovare precedenti. I sanitari dell'ospedale affermano di non sapere che cosa possa essere accaduto. I genitori del piccolo Mario gridano al miracolo. Il bimbo, giunto al suo quindicesimo giorno di vita, pesa 900 grammi. Ora comunque sono riprese le cure intensive.

A PAG. 3

Il dibattito sulla politica del Pci

Ma quali garanzie per l'ambiente può dare il capitalismo?

di LAURA CONTI

Programma della sinistra puntato sull'occupazione

di CARLO CASTELLANO

A PAGINA 4

Colpito l'affollato «Café de Paris»

Attentato a Roma Bomba esplode in via Veneto, oltre 40 i feriti

Il boato intorno alle 23 - Un secondo ordigno è rimasto fortunatamente inesplosivo - Ancora ignoti gli attentatori

ROMA — Una pozza di sangue tra i tavolini del «Café de Paris». Sono le undici e mezzo: circa trenta minuti dopo l'esplosione di una bomba a mano, gettata tra i clienti del famoso bar di via Veneto. Gli attentatori sono passati in auto e hanno scagliato due bombe a mano di tipo militare contro la gente — in gran parte stranieri — che si godeva la serata romana bevendo qualcosa ai tavolini disposti sul marciapiede. La prima bomba è esplosa provocando il ferimento di una quarantina di persone. La seconda è rimasta fortunatamente inesplosa sull'aiuola che costeggia il marciapiede dove sono collocati i tavo-

lini del bar. Le ambulanze hanno trasportato circa quaranta persone: metà all'ospedale San Giacomo e l'altra metà al Policlinico. Molti di loro sono stranieri. Preoccupazione destano le condizioni di tre feriti: a tarda notte si temeva in particolare per la vita di uno di loro, che pare sia di nazionalità italiana. Bisogna notare che — per quanto i clienti del caffè siano abitualmente soprattutto turisti — il marciapiede dove sono disposti i tavolini serve ovviamente anche per il normale passaggio dei pedoni, che non sono certo pochi alle undici di sera in via Veneto. Tra la gente accorsa sul

posto qualcuno ricorda l'esplosione, le grida, le ambulanze, i drammatici momenti dei primi soccorsi, che sono stati prestati con prontezza. Sulla matrice dell'attentato nessuna indicazione. Il palazzo in cui si trova il «Café de Paris» ospita un negozio di giocattoli e una profumeria, ma è chiaro che l'obiettivo dei terroristi non va cercato tra gli altri inquilini dello stabile: volevano colpire proprio il bar e i suoi clienti.

Solo per far salire la tensione, per creare del panico

Valeria Parboni

Maddalena Tulanti

(Segue in ultima)

Mentre oggi il presidente della Confindustria incontra Craxi

Lucchini: dei decimali pagherò un punto Attacchi Dc e Pri a Gorla e De Michelis

Gli imprenditori non hanno precisato ieri ai sindacati la «forma tecnica» del rimborso - Da oggi inizia una «tre giorni» dei ministri economici che cercheranno una convergenza sulla bozza della legge finanziaria

A partire dal mese prossimo la Confindustria pagherà un punto di contingenza scattato con i decimali, oppure un aumento a «tetto di anticipo» sulla futura struttura del salario. Lucchini (che oggi incontra Craxi) non ha comunicato ancora a Lama, Marini e Benvenuto quale sarà la soluzione tecnica che gli industriali sceglieranno. Sembra certo, però, che la Confindustria imbocca la strada di una parziale ripartizione. Intanto, si accentuano le polemiche nella maggioranza sulla legge finanziaria. Il Pri conferma le proprie critiche al «piano» De Michelis, mentre Piccoli attacca nuovamente la linea-Gorla, che rischia di «trasformare la Dc in partito elitario». Il presidente dei senatori comunisti, Chiaromonte, chiede un dibattito parlamentare prima che il governo presenti la finanziaria. Una settimana fitta di appuntamenti per il governo e i cinque. SERVIZI A PAG. 2

I venerdì neri di Craxi e De Mita

Sabato scorso sulla «Stampa» di Torino è apparsa un'intervista di Ezio Mauro a De Mita su Gorla, i tagli della spesa sociale e lo stato dell'economia. Chiudendo il colloquio con il segretario della Dc, l'intervistatore osserva che la politica economica sembra andare avanti

a tentoni e che ci sono responsabilità non solo di Craxi ma anche dei ministri dc che sono numerosi. De Mita ribatte che il problema è del coordinamento dei ministri e, con calcolata malizia, dà una sboccata a Craxi affermando che «i veri poteri del presidente non

stanno nella possibilità di intervenire sul caso Sme, ma nel coordinare la politica economica». Questo mentre divampa la polemica sul procuratore generale, em, ma.

(Segue in ultima)

Nell'interno



LONDRA — Il premier inglese Margaret Thatcher

Spie atto terzo Londra espelle altri 6 sovietici

Terzo atto della guerra delle spie. Il governo inglese ha annunciato ieri la espulsione di altri sei sovietici. Si tratta di una «ritorsione alla ritorsione», vale a dire della risposta alla espulsione di 25 britannici dall'Urss, decisa dopo che 25 sovietici erano stati espulsi dalla Gran Bretagna. Il governo Thatcher è «sicuro» (grazie alle rivelazioni dell'ex esponente del Kgb Gordievski) della colpevolezza dei sovietici espulsi mentre ritiene «innocenti» i propri cittadini cacciati dall'Urss. A PAG. 3

Oggi la sentenza al processo alla Nuova camorra

Sarà letta nel pomeriggio di oggi, dopo otto giorni di camera di consiglio, la sentenza al processo di Napoli contro la Nuova camorra. Ieri sono state diramate le convocazioni agli imputati. Frattanto l'avv. Dall'Ora, difensore di Tortora, ha smentito una sua intervista apparsa sull'«Espresso», definendola sedicente. Ad Acerra, dopo la «procezione del coraggio», don Riboloni sottolinea il successo dell'iniziativa contro la camorra e critica l'inerzia delle istituzioni. A PAG. 5

Riflessioni sullo stupro in pubblico e sugli stupratori

L'indifferenza

di CESARE MUSATTI

Non può non destare turbamento il fatto, narrato in questi giorni dai quotidiani, della ragazza stuprata in una via centrale di Parigi, senza che nessuno, della folla presente, sia intervenuto in suo soccorso.

In questo fatto sconvolgente — che poi risulta una ripetizione di altri fatti analoghi, accaduti pure recentemente a Parigi — è stato dato soprattutto rilievo al comportamento della gente: la quale ha passivamente assistito all'ignobile delitto perpetrato, senza intervenire.

Tali episodi pongono però, non solo soltanto, ma due problemi.

Prima di occuparci del comportamento del pubblico, occorre considerare quello degli autori del misfatto.

Un protagonista e un paio di comprimari: i quali fanno da guardaspalle e da aiutanti, per immobilizzare la vittima e per fronteggiare quelle reazioni del pubblico, che effettivamente poi non, si verificano. Chi sono questi individui? Non ba-

sta qualificarli come volgari delinquenti. Il loro comportamento rientra in un evanescente distacco. C'è anzitutto evidentemente un fattore di esibizionismo sessuale.

Lo stupro, in quanto tale, passa in seconda linea. L'elemento essenziale è la presenza del pubblico, il fattore spettacolare.

Perciò parlo di un protagonista (e avrei potuto dire primo attore) e comprimari.

Come esibizionisti, questi hanno qualche cosa di particolare, rispetto alle forme comuni e, diciamo così, più modeste, di esibizionismo ses-

suale. Generalmente gli esibizionisti infatti sono degli impotenti. I quali sostituiscono al godimento tratto dall'atto sessuale, la semplice esibizione. Questa è effettuata nell'intento di spaventare (per cui vi è una partecipazione di elementi aggressivi), ed insieme di provocare l'eccezione nella donna a cui l'atto esibizionistico è diretto.

Dunque si tratta di un gesto che è sostitutivo dell'atto sessuale.

Nelle situazioni che qui consideriamo, elementi del genere potrebbero esserci soltanto nei guardaspalle. Questi infatti sono come gli eunuchi di un harem: manovalanza al servizio dello stupratore.

Lui, il protagonista, non soltanto non è impotente, ma, anziché limitarsi a mostrare il membro alla persona che costituisce l'oggetto erotico, violenta — alla presenza di un folto pubblico — la donna.

Certo l'oggetto erotico non è tanto la stessa donna (che è puro strumento), quanto il proprio pubblico. Nel confronti del quale il protagonista ha un atteggiamento provocatorio, di sfida. L'eccezione erotica, necessaria per il compimento dell'atto, nasce proprio da questa impostazione violenta verso il pubblico. E i guardaspalle servono, non soltanto per immobilizzare la vittima, quanto per prevenire ogni reazione di quel pubblico, che proprio per questo non fiata.

A proposito di tali episodi, mi è venuto in mente un fatto che mi è venuto in mente.

(Segue in ultima)

Si inaspriscono nella maggioranza le polemiche sulla manovra economica

La Dc divisa sulla finanziaria Piccoli attacca e convoca i dorotei

Il presidente dello Scudo crociato rilancia le accuse contro la linea Gorla coinvolgendo De Mita e riunisce per la prima volta dopo molto tempo la sua corrente - Il Pri demolisce il «piano» De Michelis - Chiaromonte sollecita un dibattito in Parlamento

ROMA — Il Pri affila le sue critiche al «piano» De Michelis sulle «tre fasce» di reddito in base alle quali erogare o meno i servizi pubblici. Già liquidate come «battute di spirito» da Spadolini, le proposte del ministro del Lavoro vengono ora demolite da un editoriale della «Voce repubblicana». Il giornale lamenta, tra l'altro, che esse siano state divulgate prima di essere discusse e approfondite nelle debite sedi collegiali di governo.

Come se non bastasse, contro De Michelis e Gorla si è nuovamente scagliato il presidente della Dc, Flaminio Piccoli: «Vorrei che i due ministri entrassero nelle famiglie italiane e si rendessero conto delle loro reali condizioni».

Le polemiche sulla politica economica del governo, dunque, non si placano. Anzi, si arricchiscono di nuovi capitoli, proprio alla vigilia di una lunga serie di riunioni dei ministri economici del centro partiti, convocate per tentare di trovare una linea comune sulla legge finanziaria. Ma questo governo e questa maggioranza, afferma il presidente dei senatori comunisti Gerardo Chiaromonte in un'intervista a «Rinascita», non hanno «la capacità e la forza» di adottare le misure necessarie per risanare la finanza pubblica; un obiettivo per il quale occorre «una larghissima concordanza di intenti e un impegno solido di tutte le forze democratiche e sociali della nazione».

Piccoli, aggiunge Chiaromonte, il Pci chiede un dibattito parlamentare prima che il governo presenti la finanziaria, «in modo che possano trarne forza tutte le componenti progressiste all'interno del pentapartito». Oltretutto, «questo è un terreno su cui dovrebbe esercitarsi una effettiva capacità riformistica del Psi. Quanto ai comunisti, Chiaromonte infine afferma che essi non sono contrari a rimettere in discussione anche alcuni principi su cui si è basata la costruzione dello Stato sociale nel nostro paese».

Ma torniamo alle polemiche nella maggioranza, che secondo la «Voce repubblicana» rivelano l'incapacità di «sprigionare veri contenuti riformatori». La prima obiezione è quella che la Costituzione muove al «piano» De Michelis e che esiste già uno strumento «attraverso il quale le classi medio-alte debbono assicurare il proprio consumo e quello che la Costituzione definisce «indisponibili doveri di solidarietà». Ed è lo strumento dell'imposizione progressiva sui redditi. Seconda obiezione: «In base a quale criterio viene indicato un reddito di 24 milioni annui come spartiacque tra l'area dei metà ricchi-metà poveri e l'area dei ricchi tout court? In questo modo il peso maggiore della contribuzione verrebbe a cadere sulle spalle del lavoro dipendente, cioè quello che non può in alcun modo sottrarsi a un accertamento puntuale del reddito».

Il Pri mette quindi in guardia gli alleati contro ipotesi che, lungi dal garantire l'assistenza ai più bisognosi, mirano solo a perpetuare logiche intollerabili di dissipazione del denaro pubblico. Per risanare le finanze dello Stato, secondo i repubblicani, il governo dovrebbe cominciare ad eliminare gli sperperi per esempio «nelle Unità sanitarie locali e nel mare magnum delle pensioni di invalidità». Un invito che sembra rivoltarsi soprattutto ai democristiani. Ma proprio da questo fronte si leva di nuovo la voce di Flaminio Piccoli, il quale paventa il rischio che la cura proposta da Gorla e De Michelis contribuisca a snaturare l'identità della Dc, «trasformandola da partito popolare in partito elitario destinato a decadere». La durezza dell'attacco di Piccoli, che chiaramente coinvolge lo stesso De Mita, è anche il preannuncio di manovre pregressuali nella Dc. E di ieri la notizia che a ottobre i dorotei terranno il convegno della loro corrente, per la prima volta dopo parecchi anni.

Questa settimana, i partiti di maggioranza cercheranno di trovare intanto un accordo al proprio interno, mentre il governo sarà impegnato in un giro di consultazioni: stamane Craxi incontra il presidente della Confindustria Lucchini, il ministro Visentini riceve i sindacati. Ma l'attenzione è concentrata sulla «tre fasce» che vedrà impegnati i ministri economici già da oggi. Compito arduo, il loro: preparare una prima bozza della finanziaria in vista del Consiglio dei ministri di venerdì, che sarà presieduto da Forlani (Craxi va in Africa). Ieri sera, intanto, a Palazzo Chigi, il sottosegretario Amato si è incontrato con Gorla. Usando, il ministro del Tesoro ha dipinto una situazione poco tranquillizzante. La finanziaria «Sarà certamente presentata entro il 30 settembre, ma bisogna vedere che finanziaria sarà». «Il piano delle «tre fasce» non so se questa proposta resta in piedi». E la sua minaccia di dimissioni? «Se non passeranno i tagli che ho proposto — ha risposto Gorla alle domande dei giornalisti — vuol dire che ho sbagliato io».

«Oggi vede Craxi poi la decisione

«Chiudiamo la guerra dei decimali», annuncia Lucchini ai sindacati

Incontro riservato con Lama, Marini e Benvenuto - La Confindustria pagherà uno dei tre punti negati - Un'altra ipotesi: l'una tantum

ROMA — Forse sarà una riparazione parziale, ma è sicuro che la Confindustria abbandona la trincea del rifiuto del diritto dei lavoratori ai decimali del punto di contingenza. L'atto formale sarà compiuto oggi, dopo l'incontro in programma a palazzo Chigi tra il vertice degli industriali privati e il presidente del Consiglio. Ma già ieri Lucchini ha annunciato a Lama, Marini e Benvenuto, in un incontro riservato, l'imminente armistizio.

Il presidente della Confindustria, però, non si è sbilanciato sulla soluzione «tecnica». Dopo quasi 3 ore di discussione, infatti, ha salutato i segretari generali delle tre confederazioni (e i rispettivi agguanti: Del Turco, Colombo e Veronesi) più o meno con queste parole: «Credetemi, la nostra disponibilità non è a parole. Ma prima fateci parlare con Craxi. Da ciò che farà il governo dipendono molte variabili della stessa trattativa che dovremo fare tra noi».

Con ogni probabilità, Lucchini vuole annunciare la sua scelta dopo un altro «appello solenne» del presidente del Consiglio. E non solo perché un tale atto politico consentirebbe alla Confindustria di «salvare un po' più dignitosamente la propria «faccia». In fin dei conti, Lucchini con Craxi ha un parallelo debito di «onorabilità», visti i ripetuti e sferzanti rigetti degli «inviti» ricevuti da palazzo Chigi perché la Confindustria abbandonasse pregiudiziali e rigidità. Insomma, la «faccia» debbono «salvare» a vicenda.

Ma quale sarà la soluzione che, nell'incontro di ieri, Lucchini si è ostinato a definire «tecnica»? In discussione sono essenzialmente due ipotesi. La prima è che le aziende della Confindustria paghino i propri dipendenti una somma «titolo di anticipo» sulla nuova struttura del salario che dovrà successivamente essere contrattata. Una specie di «una tantum», insomma, che consentirebbe alla Confindustria di non ammettere di aver sbagliato finora. Ben più significativa è la seconda ipotesi: pagare subito almeno un terzo del ridimensionamento maturati con i decimali. E l'altro compromesso suggerito dal sindacato (per primo l'ha proposto Crea, della Cisl) in modo da sancire inequivocabilmente il diritto dei lavoratori ai decimali.

È probabile che, alla fine, Lucchini scelga proprio la seconda soluzione. E non solo per ragioni «di tasca»: l'una tantum risulterebbe alquanto onerosa per le aziende che finora non hanno pagato i decimali, dato che il loro mancato conteggio dal novembre scorso ha raggiunto la ragguardevole cifra di 237 mila lire. Né il sindacato potrebbe accontentarsi di molto meno (è corsa voce che gli industriali fossero disposti a dare 100 mila lire), per la semplice ragione che anche dovendo privilegiare la sostanza sulla forma, ai lavoratori finora penalizzati si deve almeno offrire un risultato concreto e apprezzabile.

La seconda soluzione comporta sicuramente per la Confindustria una sconfitta di bandiera, ma a vantaggio di un recupero di ruolo tra le associazioni imprenditoriali. L'atto del pagamento di un punto, infatti, equivarrebbe a una garanzia sulla parità di condizioni tra tutti i settori produttivi rispetto all'eventuale accordo. E al sindacato proprio questo preme, che una volta concordata la base salariale su cui far scattare il nuovo meccanismo di indicizzazione, dentro ci siano tutti i punti di contingenza formati dai decimali. Per l'arresto, con ogni evidenza, nel corso del negoziato ci sarà tutto il tempo per chiudere i conti. E del resto, un precedente c'è già: la Confindustria in un primo tempo si era assillata agli industriali privati, le critiche dei decimali, ma poi ha cominciato a pagare i nuovi man mano che scattavano, guadagnandosi così la «credibilità» necessaria a sedere al tavolo di trattativa.

Ma se la soluzione Lucchini ce l'ha in tasca, certo non mancherà di farla pesare oggi sul tavolo di confronto con Craxi, perché il governo riveda la scelta di ridimensionare la fiscalizzazione degli oneri sociali e si impegni a detassare gli utili di impresa reinvestiti. Sul resto del contenzioso con palazzo Chigi, ci sono sempre i titoli del vecchio documento «per lo sviluppo»: contenimento della spesa pubblica, riforma fiscale, riduzione del costo del denaro, sostegno alla competitività, la scelta di ridimensionare il costo del lavoro. Ma i contenuti sono tutti aperti, e oggi Lucchini dovrà pur scegliere se si schiera a favore dei tagli indiscriminati allo Stato sociale o misurarsi con una riforma all'ingegno dell'equità e dello sviluppo.

Pasquale Cascella

Uno studio elaborato in ambienti vicini a Craxi

«Tassare i Bot» e il governo rischia l'ennesimo litigio

Al ministero del Tesoro non vogliono neppure prendere in considerazione l'idea già ventilata in due occasioni dal presidente del Consiglio - Un'imposta del 12,5 per cento

ROMA — Tassare i Bot? L'interrogativo rischia di avvelenare ulteriormente il clima del pentapartito già inquinato da polemiche in una settimana che si presenta cruciale a tredici giorni di distanza dalla scadenza per la presentazione della legge finanziaria in Parlamento. Il settimanale economico «Il Mondo» pubblica nel suo ultimo numero uno studio in cui si prospetta la possibilità molto concreta di colpire con una ritenuta del 12,5 per cento i titoli pubblici di futura emissione. La proposta viene attribuita a due personaggi autorevoli e molto vicini al presidente del Consiglio: il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato e l'economista Antonio Pedone, anche lui molto vicino a Craxi.

Ieri sera Pedone ha precisato che l'eventuale «piano in materia» dovrà essere formulato «dalle amministrazioni competenti».

Ma dal ministero del Tesoro annunciano una opposizione su tutta la linea: un «noto totale sul principio e sull'opportunità di un'operazione del genere». «Finché abbiamo necessità di ricorrere al mercato per finanziare il debito pubblico — dicono — non possiamo nemmeno sentir ventilare la possibilità di tassare i titoli di Stato. Il problema vero è di ridurre la formazione del debito, cioè di ridurre il fabbisogno, non le forme del finanziamento».

L'opposizione di principio di Gorla alla tassazione dei titoli pubblici è risaputa; ora è accentuata anche dal fatto che le possibilità del Tesoro di ricorrere al Conto corrente speciale della Banca d'Italia si sono quasi ridotte a zero. Contemporaneamente il deficit dei conti pubblici galoppa: qualche giorno fa è stata pubblicata la cifra di 108.000 miliardi alla fine dell'85 poi parzialmente smentita dal ministero del Tesoro. Ma è comunque certo che l'anno prossimo si verificherà lo «storico» aggancio tra debito pubblico complessivo e prodotto interno lordo (Pil).

La proposta Amato-Pedone per i Bot è stata in qualche modo preannunciata in almeno due occasioni dallo stesso Craxi: il primo agosto nella replica al dibattito parlamentare sulla verifica di governo e qualche giorno fa (l'11 settembre) nel primo incontro governo-sindacati sulla finanziaria. Ai rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil che riproponevano la vecchia idea di tassare i titoli pubblici, Craxi non ha opposto un no

senza riserve, anzi, ha ammesso che il tema è di quelli sul tappeto».

Lo studio Amato-Pedone propone di affrontarlo introducendo un'imposta del 12,5 per cento (uguale a quella in vigore per tutte le altre obbligazioni) a partire dalle emissioni del primo luglio '86 o del primo gennaio '87. Ma per evitare la grande fuga dei risparmiatori e quindi un colossale esborso di denaro per pagare gli interessi di titoli in scadenza, Amato e Pedone propongono un'ultima gigantesca informativa di risparmio: una megaemissione di 120-150 mila miliardi di Cct, ovviamente esentasse (per l'ultima volta) e a lunga scadenza.

Ciò permetterebbe allo Stato di incassare un bel po' di soldi per poter respirare e nello stesso tempo di diluire i tempi del debito (oggi ad ogni asta mensile sono più i soldi che lo Stato paga per i titoli in scadenza che quelli che incassa per le nuove emissioni). Ma nel progetto — così almeno come viene pubblicato dal «Mondo» — non si fa nessun accenno alla manovra sull'Irpef così come chiedono i sindacati pubblicando la tassazione dei titoli pubblici.

Daniele Martini



Giuliano Amato



Antonio Pedone

Nelle grandi aziende meno 5,5% di occupati

ROMA — Cambia la «situazione economica», da un anno e passa si discute, ma nelle statistiche la voce occupazione è sempre preceduta dal segno meno. (Gli ultimi dati li ha forniti ieri l'Istat: la grande industria nei primi sei mesi dell'anno ha espulso un altro cinque e mezzo per cento di dipendenti. La stessa percentuale del

Fiat, l'Alfa e tutti gli altri grandi gruppi hanno licenziato (o messo in cassa integrazione straordinaria a zero ore, che è poi, in fondo la stessa cosa) un operaio ogni diciotto lavoratori. Nel solo mese di giugno la flessione è stata dello zero e quattro per cento.

La media ricordiamola: nei primi sei mesi dell'85 l'occupazione è diminuita di un altro cinque e mezzo per cento) nascono situazioni molto differenziate. Anche se l'andamento negativo ha interessato tutti i settori. Ma in modo diverso: ci sono così comparti, come quello metalmeccanico,

che hanno visto ridurre i posti di lavoro in misura ancora più consistente, meno sei e tre per cento, e altri che hanno ancora più nel dettaglio le fabbriche che producono mezzi di trasporto, che hanno diminuito di un sei per cento il numero degli addetti. Per contro ci sono i comparti della chimica, dove la riduzione è stata più contenuta: tre, quattro per cento. Meno occupati, ma si lavora di più. Sempre l'Istat ieri ha spiegato che, se pur con una «crescita statistica» decisamente altalenante, sono aumentate le ore medie «pro-capite». Insomma la fab-

brica che emerge da questa ennesima inchiesta è composta da un numero sempre più ristretto di dipendenti, ma che «sudano» di più.

Gli altri dati dell'Istat riguardano i salari: i guadagni medi «di fatto» — così li definisce l'Istat — sono aumentati di dodici mesi prima, del nove e sette per cento. La «paga-base» e la contingenza sono salite addirittura del dieci per cento. Più contenuta la crescita delle altre voci dello stipendio (assegno familiari, integrazioni, «una tantum» e così via): il 9,1%.

Paolo Saletti

Lo scoglio dei governi locali a quattro mesi dal voto

A ormai 4 mesi dal voto amministrativo molte città attendono ancora i nuovi esecutivi. Qui a fianco diamo un quadro dell'evoluzione della situazione a Firenze e a Genova e registriamo l'insolita situazione data alla crisi di Quartu S. Elena, terza città della Sardegna. A Pisa intanto si è insediata ieri la nuova giunta monocolore comunista, minoritaria (15 seggi su 30). Ad Ancona è stata invece eletta la coalizione Dc, Psi, Pri, Psdi, in conseguenza dell'incredibile voltafaccia dei socialisti che dopo aver sottoscritto documenti di giudizio positivo sull'opera della giunta di sinistra uscente, hanno preferito imbarcare la Dc in omaggio a accordi spartitori. In Friuli Venezia Giulia il presidente Adriano Biasutti si è dimesso ufficialmente aprendo una crisi dagli sbocchi incerti. Inoltre a Parma, che da 40 anni era amministrata sulla base di un'intesa tra Pci e Psi, ieri notte è stata eletta una giunta pentapartita. Confermato sindaco il socialista Grossi. Infine a Bari è nuovamente slittata l'elezione del sindaco per il mancato accordo tra le forze del pentapartito.

Per l'esecutivo di Firenze rinvio a lunedì

Eletti i sindaci di Carrara (il comunista Costa) e di Massa (il socialista Panesi)

Dalla nostra redazione FIRENZE — Rinvitata a lunedì prossima l'elezione del sindaco e della giunta di programma a Firenze. La trattativa che da quattro giorni impegnava le delegazioni di Pci, Psi, Psdi e Pli proseguirà ancora tutta questa settimana per mettere a punto programma e assetti per dare a Firenze un governo stabile, efficiente e di progresso. In apertura di consiglio comunale, presieduto dal comunista Michele Ventura quale consigliere anziano, il segretario del Psi, Fabrizio Chiarelli, a nome dei quattro partiti, ha letto un breve ordine del giorno che motivava la richiesta di rinvio con la necessità di proseguire il confronto in corso; una richiesta che il socialista Valdo Spini ha definito un atto di responsabilità, testimonianza del serio impegno dei quattro partiti di portare a conclusione positiva la trattativa da poco avviata.

La giornata ha registrato presenze e prese di posizione che confermano il ruolo e il peso nazionale della vicenda fiorentina. Il segretario del Pri Giovanni Spadolini è giombato a Firenze dove ha riunito d'ufficio il comitato provinciale del suo partito per esaminare a poche ore di distanza dal consiglio comunale l'opposizione dei repubblicani fiorentini, mentre il segretario nazionale del Pli Alfredo Biondi dopo i colpi di freno dei giorni scorsi, ha dato via libera alla dirigenza provinciale del partito impegnata in una dura polemica con uno dei segretari nazionali, l'on. Egidio Sterpa oggetto di una dura presa di posizione che è servita a confermare la volontà di proseguire il confronto col Pci. «Siamo impegnati in un rapporto solido con i laici in una dura trattativa per costituire una giunta di programma, dicono i liberali fiorentini ricordando all'On. Sterpa che tale giunta è l'unica possibile.

Genova: altre 250 firme Psi per una giunta di sinistra

Il Pci ha chiesto la convocazione del consiglio - Otto manifestazioni in città

Dalla nostra redazione GENOVA — Altri 250 socialisti hanno sottoscritto l'appello «dalla parte dei cittadini, non di De Mita», con cui si respinge il ribaltamento delle alleanze e il tentativo di affidare alla guida della Dc una giunta di pentapartito senza programma né seguito cittadino. Nel documento, che ribadisce la validità della decennale esperienza di sinistra e il ruolo del sindaco Cerofolini, c'è un esplicito richiamo alla necessità di giudicare prima i programmi delle formule. Tra le nuove adesioni figurano in prevalenza le firme di lavoratori portuali, transverbi, postini, comunali, ma anche di numerosi insegnanti, docenti universitari, professionisti, studenti e casalinghe.

I promotori dell'iniziativa socialista hanno anche indetto una manifestazione pubblica domani pomeriggio alle 17.30 al cinema Palazzo. Il tema è «Qual è il governo per Genova?». Sono previsti gli interventi di Vittorio Mereta per il circolo «Brodolini», di L'eco Gaione per il circolo «Garibaldi» e del vicesegretario provinciale del Psi Giancarlo Gioia a nome della rivista «Il progetto». Concluderà l'eurodeputato socialista Gianni Baget Bozzo.

Sulle vicende genovesi vale la pena di registrare anche le osservazioni fatte dall'on. Giovanni Spadolini nel corso di

una intervista ad un giornale genovese. «Il Pri ha sempre subordinato la sua presenza nelle giunte a contenuti programmatici precisi — dice il segretario repubblicano — con una indispensabile corrispondenza ai problemi del rigore morale. E i problemi programmatici del pentapartito in Liguria non sono stati ancora definiti, anche perché non ci sono impegni precisi sulla moralizzazione. Ecco perché il discorso sulla giunta di Genova è sostanzialmente da cominciare. E se è da cominciare vuol dire che non se ne è neanche discusso».

Se non si è discusso di programmi, e meno che mai di questione morale, finto è stato lo scambio di ipotesi di organizzazione, paludata periferica che sta per mercato dei posti. Anche in questo campo ci sta conducendo la trattativa si limita ad osservare che le richieste di sindaco ed assessore sono di gran lunga superiori alle possibilità fisiche offerte dalla giunta e l'operazione di conciliare le une con le altre appare difficilissima. La Dc, che conta appena il 25% dei voti dei genovesi, vuole comunque il sindaco perché siamo il partito di maggioranza nel pentapartito — e presenta la candidatura della professoressa Massimo, medico del «Gaslini». Dagli altri partiti governativi non c'è stato

un solo assenso sincero, ma si infittiscono, anzi, velenosi commenti all'iniziativa.

Renzo Cassigoli

ed assessore all'urbanistica. Ora il discorso riprende in termini più chiari per realizzare un accordo di pari dignità per tutti. La dignità, ha detto il capogruppo comunista Stefano Bassi, non è una concezione astratta ma un fatto estremamente concreto che si fonda in una stretta unità fra idee programmatiche e assetto della giunta. E le idee di programma sono un fatto essenziale per la vita della giunta, ha rilevato una frazione che vede cadere la centralità dell'area laico-socialista, ha detto, nel momento in cui il Pri se ne distacca.

Il confronto continua quindi fra Pci e laico socialisti sulla base di un impegno che proprio la richiesta di rinvio rende più credibile.

Intanto Alessandro Costa, comunista, è stato riconfermato ieri sera sindaco di Carrara. A distanza di pochi minuti e di pochi chilometri, erano in corso a tarda sera le votazioni. L'ipotesi prevalente era quella della nomina a sindaco del socialista Sauro Panesi.

Sarà così possibile rilanciare l'esperienza unitaria di governo, nei due maggiori centri della provincia, fra comunisti e socialisti che poggia, oggi, su un programma discusso con tutte le forze politiche e sociali della zona.

Una scelta di emergenza per i gravissimi problemi della terza città della Sardegna

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Un accordo tra comunisti, democristiani, sardisti e repubblicani è stato raggiunto per la formazione della nuova giunta comunale di Quartu S. Elena, 60 mila abitanti, terza città della Sardegna per grandezza ed estensione. Una formula insolita per una situazione d'emergenza: da circa 5 mesi, la città dormitoria alle porte di Cagliari è priva di un'amministrazione, dopo la caduta dell'esecutivo di sinistra, per l'uscita del Psdi dalla coalizione. Con i socialisti democratici, anche i socialisti hanno rifiutato di prendere parte alla trattativa con gli altri partiti autonomistici. All'interno del Psi c'è ancora chi punta al pentapartito, ma anche chi condivide la scelta dell'emergenza per la città. Nel documento politico e programmatico sottoscritto dalle delegazioni del Pci, della Dc, del Psd'A e del Pri viene rivolto ancora un invito alle altre forze politiche democratiche «perché partecipino ad un leale confronto nel superiore interesse di Quartu».

La nuova maggioranza dispone di 26 voti su 40. Un margine ampio, necessario per governare con risolutezza questa fase della vita di Quartu che tutti, senza distinzione di collocazione, definiscono di emergenza.

Il blocco dell'espansione selvaggia e l'opera di risanamento della città erano già al centro di un programma di governo, quello perseguito dalla precedente giunta di sinistra, nel suo brevissimo arco di vita. Formata dopo le elezioni amministrative del 1983, l'amministrazione a guida socialista, composta da Pci, Psi, Psd'A, Pri e Psdi non ha avuto però il tempo di realizzare gli obiettivi prefissati. Le divisioni interne del Psi e l'uscita del Psdi dalla coalizione hanno tolto prima la forza e poi addirittura la maggioranza necessaria all'esecutivo. Inutilmente il Pci e i sardisti hanno tentato di ricomporre una maggioranza di sinistra: il Psdi e anche una parte del Psi pensavano ormai al pentapartito.

La vicenda del neonato ritrovato vivo in obitorio

Salvato per caso L'infermiera l'ha sentito piangere

I genitori del piccolo Mario gridano al miracolo - I sanitari non hanno dubbi: «Era morto, dopo il decesso 3 ore in osservazione»

Dal nostro inviato
COSENZA — I medici non sanno dare alcuna spiegazione scientifica, il padre grida già al miracolo e promette devozione eterna a San Francesco di Paola: davvero un bel rompicapo la sensazionale storia maturata nella notte fra sabato e domenica all'ospedale di Cosenza. Protagonista un neonato di due giorni che viene dichiarato morto nel pomeriggio di sabato e poi ritrovato vivo, 20 ore più tardi, nell'obitorio fra la sorpresa dei medici e degli infermieri e l'ovvia gioia del padre e della madre. Che cosa è avvenuto? Un caso di «morte apparente»? O quale altra spiegazione scientifica e logica è possibile dare al sensazionale avvenimento? Ma quale spiegazione — ribatte il padre del bambino — è stato un miracolo fatto da San Francesco di Paola.

L'eccezionale episodio, ha avuto luogo nel reparto di neonatologia dell'ospedale di Cosenza. Qui il 12 settembre, giovedì della scorsa settimana, nasce dopo 27 settimane di gestazione (neanche 7 mesi) un piccolo di appena 900 grammi di peso. I genitori — Vincenzo Arena, 31 anni, e Rosetta Mauro, 34, entrambi contadini, abitanti in una frazione del comune di Malito a 20 chilometri dal capoluogo — lo chiamano Mario. Questo bambino, Vincenzo e Rosetta lo desideravano tanto. Emigrati in Germania, erano rientrati in Calabria da appena un mese, giusto in tempo l'apertura dell'anno scolastico per la figlia Camelia, nove anni, terza elementare. Il parto prematuro e il peso del neonato non fanno sperare niente di buono ma le cure dei sanitari di Cosenza nei primi due giorni risvegliano la possibilità di un recupero, sia pur lento, del bambino. Sabato pomeriggio, invece, all'improvviso, sopraggiunge una crisi cardiaca con difficoltà respiratorie e Maria muore. L'assistenza di turno, il dottor Oreste Lombardi, non si fida però della prima impressione e lo tiene in continua osservazione per oltre tre ore. Ma per Mario sembra essere davvero finita: i medici avvertono allora i genitori e trasferiscono il cadaverino nel vicino obitorio dove viene vegliato dal padre fino alla chiusura del locale e cioè fino a tarda sera. La scoperta è opera, domenica mat-

tina, di un'ausiliaria del reparto di neonatologia che — entrata nella sala per deporre su un tavolo vicino il corpo senza vita di un altro neonato deceduto durante la notte — sente del vagiti, un piano sommesso. È il piccolo Mario Arena che si agita, piange: è vivo. Vengono i genitori e il padre si precipita subito a Cosenza per riabbracciare Mario. La sua tesi è quella di un miracolo di San Francesco di Paola, il santo più popolare in Calabria: «A lui — dice — mi sono rivolto e lui mi ha sentito. Ora darò 50 mila lire alla statua del santo il giorno della processione e quando Mario sarà più grande gli farò indossare l'abito e il saio di san Francesco».

I medici di Cosenza che intanto hanno ripreso in cura Mario Arena, che sta bene, sono invece sorpresi più che mal. Il primario di neonatologia, il professor Albino Lucente, è senza parole: «A questo caso — dice — non c'è alcuna spiegazione logica. Il bambino era morto sabato pomeriggio, il mio assistente lo ha tenuto sotto controllo monitor. Occorre del resto dire che anche nei centri americani più specializzati un neonato di 27 settimane con 900 grammi di peso ha scarse possibilità di sopravvivere». Cosa pensate che sia dunque avvenuto? — «Ripeto — dice il professor Lucente — uno dei medici più stimati in Calabria nel settore della neonatologia — siamo molto perplessi. Mi sono messo in contatto con altri miei colleghi di tutta Italia e anche stentato a dare una spiegazione. Può trattarsi di un caso di morte apparente, peraltro rarissimo e pare che solo alcuni anni fa a Napoli un caso, non simile, si sia verificato. E il bambino — professor Lucente — si salverà?». «Faranno di tutto — risponde — il primario, ma l'ottimismo è davvero fuori luogo in casi come questi. Intanto la gente qui parla già di Mario come un bambino «resuscitato» e ricorda altri «miracoli». L'eccezione è enorme dopo che a San Demetrio Corone (Cs) due bambini di 10 e 14 anni hanno dichiarato di avere continue visioni con la Madonna. Venerdì sera centinaia di persone aspettavano la visione. Poi sabato notte il «miracolo» a Mario Arena all'ospedale di Cosenza. La fantasia popolare naturalmente vi vede un legame.

Filippo Veltri



Gli esperti prudenti «Difficile stabilire quando cessa una vita»

Se i fatti sono accaduti esattamente nel modo in cui vengono riferiti, non sarà facile trovare precedenti analoghi a quello del bambino di Cosenza. Il giudizio è del professor Marini della clinica Mangiagalli di Milano, uno dei maggiori esperti italiani di neonatologia. «In passato — spiega Marini —, un passato abbastanza lontano, la letteratura scientifica ha riferito casi di morti apparenti in bambini nati prematuri, di peso molto piccolo. E accaduto che in sala parto, a distanza di ore dalla morte, le funzioni vitali riprendessero. Non si tratta, naturalmente, di eventi prodigiosi, ma più semplicemente di errori: la medicina allora non disponeva di metodiche appropriate, in grado di stabilire con certezza la fine della vita».

Dal punto di vista biologico la morte non è mai istantanea e completa. Sembra che alcuni neuroni del sistema nervoso centrale cessino di funzionare diversi minuti dopo l'arresto della circolazione, che il movimento delle ciglia dell'epitelio della trachea e dei bronchi continui per alcuni giorni, e che i leucociti del sangue rimangano attivi per periodi di tempo anche maggiori. Poi vi sono le morti apparenti. Sono stati descritti episodi di arresto completo dei movimenti del cuore e del respiro seguiti da una piena ripresa delle funzioni vitali, anche dopo pe-

Potrebbe essere morte apparente «Gli strumenti che abbiamo difficilmente ingannano»

riodi di tempo relativamente lunghi. Non può essere questo il caso del bambino di Cosenza? **Difficile rispondere in modo affermativo secondo il professor Marini.** «Dobbiamo supporre che un bambino di due giorni, nato prematuramente, fosse monitorato, assistito in maniera intensiva e continua, e che tutti i segni della morte risultassero quindi evidenti. È vero, il sistema nervoso centrale di un neonato, soprattutto se di peso tanto inferiore alla norma, è molto più resistente alla mancanza di ossigeno di quanto possa esserlo nei successivi periodi di vita. Può accadere che la stimolazione del cuore indugia delle contrazioni, ma sono contrazioni che si spengono quasi subito. La legge sui trapianti prescrive che, dopo la morte, vi sia una registrazione continua del cuore per almeno due ore, al fine di assicurarsi che il tracciato dell'elettrocardiogramma rimanga piatto. Oggi è difficile che una morte apparente non

venga riconosciuta, anche in un bambino prematuro; ancora più sconcertante il fatto che le funzioni vitali riprendono spontaneamente, senza interventi di sorta, diverse ore dopo l'interruzione del respiro e del battito cardiaco». Analogo il giudizio della professoressa Bardare, della clinica pediatrica milanese De Marchi, e del professor Stefano Fossa, primario del reparto di rianimazione all'Istituto pediatrico «Giannina Gaslini» di Genova. Secondo Bardare la crisi di apnea (improvvisa mancanza del respiro) sono frequenti nei bambini prematuri; è invece del tutto eccezionale che durino tanto a lungo e che alla fine si risolvano positivamente. «Bisogna considerare che in un bambino di 900 grammi — spiega il professor Fossa — partorito alla ventisettesima settimana, gli organi sono tutti immaturi, e che i centri termoregolatori e quelli del respiro funzionano in modo del tutto inadeguato. In questi casi la morte, purtroppo, è un evento frequente, ed è causata generalmente da crisi di apnea. Se davvero la crisi è stata superata dopo ore e il piccolo continua a vivere, ci troviamo di fronte ad un evento eccezionale, forse privo di precedenti, un evento che dovrà essere attentamente studiato».

f. m.

La defezione di Oleg Gordievski ha messo in moto una reazione a catena

Guerra delle spie, atto terzo La Thatcher espelle altri sei sovietici

Il provvedimento è una ritorsione alla ritorsione di Mosca, che aveva espulso 25 britannici come risposta alla cacciata di 25 cittadini dell'Urss - Questi ultimi erano stati indicati come spie dall'ex capo del Kgb in Gran Bretagna - Quale la prossima mossa?



Margaret Thatcher

Nostro servizio

LONDRA — Continua l'altalena delle espulsioni fra l'Urss e la Gran Bretagna: la defezione, giovedì scorso, del responsabile del Kgb a Londra, Oleg Gordievski, sembra aver messo in moto una reazione a catena che non si sa quando riuscirà a fermarsi. Ieri il governo di Margaret Thatcher ha ordinato la espulsione entro il 7 ottobre di altri sei sovietici, come «ritorsione alla ritorsione», cioè come risposta alla espulsione dall'Urss di 25 cittadini britannici, decisa a sua volta in risposta alla espulsione dalla Gran Bretagna di altrettanti sovietici. Questa espulsione era avvenuta appunto giovedì scorso, dopo la defezione di Gordievski, il quale aveva fornito alle autorità britanniche tutti gli estremi per individuare gli agenti sovietici nel Paese (o almeno quelli che egli indicava come tali).

Annunciando, allora, la espulsione dei 25 sovietici (fra cui, ricordiamo, 6 diplomatici e 5 giornalisti), il governo inglese si era preoccupato di formulare una dichiarazione di tono distensivo nel confronti dell'Urss, ma aveva al tempo stesso affermato che non avrebbe tollerato «ritorsioni», essendo certo della «colpevolezza» degli espulsi. La ritorsione invece è venuta, come del resto è per così dire d'obbligo nella «guerra delle spie», e a 48 ore di distanza dal provvedimento di Londra l'Urss ne ha preso uno — come si ricorderà — eguale e contrario: espulsione di 25 britannici dal territorio sovietico, con le stesse modalità, le stesse motivazioni e le stesse scadenze (tre settimane) comunicate dal Foreign Office all'incaricato d'affari sovietico.

A questo punto non restava che attendere la contro-contromossa britannica, dato che a Londra già sabato scorso aveva definito «del tutto ingiustificato» il provvedimento sovietico. La Thatcher ci ha pensato su 48 ore e poi ha preso la sua decisione. Si è consultata, domenica sera e ieri, con i ministri degli Interni Douglas Hurd e degli Esteri Geoffrey Howe, ha dato loro le relative istruzioni e poi è partita per un viaggio di quattro giorni in Egitto e in Giordania. Che la nuova ritorsione fosse nell'a-

I premier di Australia e Nuova Zelanda rifiutano l'invito di visitare Mururoa

Bob Hawke a Mitterrand: se i test H non sono dannosi fateli in Francia

Nostro servizio
PARIGI — Sia il primo ministro neozelandese David Lange che il suo collega australiano Bob Hawke hanno respinto ieri — non senza secchi e poco ameni commenti — l'invito che il presidente francese, di ritorno dal suo infelice viaggio attraverso la tecnologia spaziale e nucleare francese, aveva rivolto domenica sera a tutti i capi di governo del Pacifico meridionale: visitare l'atollo di Mururoa per constatare «de visu» che gli esperimenti nucleari francesi sotterranei non presentano alcuna noività per l'uomo e l'ambiente.

«Se Mitterrand — ha detto Bob Hawke — ci tiene tanto a provare al mondo intero che le esplosioni nucleari francesi sono del tutto innocue, non ha che da effettuare le sul territorio francese».

David Lange, dal canto suo, si è dichiarato pronto ad incontrare il presidente francese o a Parigi o a Wellington per discutere con lui della politica nucleare e dell'attività dei servizi segreti francesi nel momento in cui ecologi e pacifisti, a bordo della «Greenpeace», navigano verso Mururoa sfidando quelle navi da guerra che dallo stesso Mitterrand hanno ricevuto l'ordine di prendere a cannonate qualsiasi imbarcazione che entri nelle acque territoriali «francesi».

«Il primo ministro neozelandese Lange si è dichiarato pronto a incontrare il presidente francese per discutere di politica nucleare e dei servizi segreti di Parigi».



CARAIBI — La nave ecologista «Greenpeace» in rotta verso le acque di Mururoa

«Il primo ministro neozelandese Lange si è dichiarato pronto a incontrare il presidente francese per discutere di politica nucleare e dei servizi segreti di Parigi».

«Il primo ministro neozelandese Lange si è dichiarato pronto a incontrare il presidente francese per discutere di politica nucleare e dei servizi segreti di Parigi».

«Il primo ministro neozelandese Lange si è dichiarato pronto a incontrare il presidente francese per discutere di politica nucleare e dei servizi segreti di Parigi».

«Il primo ministro neozelandese Lange si è dichiarato pronto a incontrare il presidente francese per discutere di politica nucleare e dei servizi segreti di Parigi».

«Il primo ministro neozelandese Lange si è dichiarato pronto a incontrare il presidente francese per discutere di politica nucleare e dei servizi segreti di Parigi».

«Il primo ministro neozelandese Lange si è dichiarato pronto a incontrare il presidente francese per discutere di politica nucleare e dei servizi segreti di Parigi».

«Il primo ministro neozelandese Lange si è dichiarato pronto a incontrare il presidente francese per discutere di politica nucleare e dei servizi segreti di Parigi».

Fra coloro che vengono sostituiti ci sono anche 10 membri dell'ufficio politico

Cina: ampia operazione di rinnovamento In 64 lasciano il Comitato Centrale

Dal nostro corrispondente
PECHINO — Si hanno intanto i nomi di quelli che escono dagli organismi dirigenti. La conferenza nazionale del partito comunista cinese che si aprirà mercoledì 18 eleggerà i «giovani del futuro» che andranno a sostituirli. L'operazione di ricambio ai vertici del Pcc, concepita, attentamente calibrata, dosata nelle percentuali, quasi certamente anche nei singoli nominativi ormai da mesi, è giunta quindi nella fase finale.

Alla quarta sessione plenaria del Cc eletto al XII congresso (1982), svoltasi ieri, hanno presentato una lettera in cui chiedono di dimettersi per far posto ai giovani 64 tra membri effettivi e membri supplenti. In aprile lo stesso segretario generale del partito, Hu Yaobang, ci aveva rivelato che l'obiettivo

era di sostituire il 15 per cento dei membri di questi organismi. 64 persone sono il 18 per cento circa. E tra i dimissionari vi sono ben 10 dei 24 membri dell'ufficio politico.

Il più noto dei «vecchi» che escono di scena per andarsene definitivamente in pensione, o per passare alla «seconda linea» della commissione dei consiglieri, è l'ottantottenne maresciallo Ye Jianying, l'unico dei sei membri del comitato permanente dell'ufficio politico a mettersi in disparte (di questo, che è l'organismo più prestigioso, oltre a lui facevano parte i «vecchi» Deng Xiaoping, Chen Yun, Li Xiannian, e i due «giovani» Hu Yaobang e Zhao Ziyang, rispettivamente segretario del partito e capo del governo). Dei 10 che escono dall'ufficio politico, oltre a Ye altri 7 sono militari o ex mi-

litari: i vecchi marescialli Nie Rongzhen e Xu Xiangqian, il generale Wang Zhen, il generale Song Renqiong, cui Deng aveva affidato l'organizzazione dopo che era prevalsa la sua linea politica nel 1978, il generale Wei Guoqing che già all'epoca del XII congresso — si dice perché in rotta di collisione con Deng — era passato dall'incarico chiave di responsabile del dipartimento politico dell'esercito a quello di uno dei vice-presidenti dell'assemblea nazionale, il generale Li Desheng che già in giugno era stato sostituito nell'incarico di comandante delle truppe al confine manciuriano con l'Urss, che deteneva da ancor prima della morte di Mao, il generale Zhang Tingfa, sino a poco fa capo dell'aeronautica. Gli altri dimissionari sono il vice-presidente della Repubblica

Ulanhu, e la vedova di Zhou Enlai, Deng Yinchao, presidente dell'assemblea politica consultiva del popolo cinese. Tra coloro che si sono dimessi dal comitato centrale, figurano nomi importanti come quelli del ministro della difesa Zhang Aiping (non ancora sostituito in questa funzione), dell'appena sostituito ministro della pubblica sicurezza Liu Fuzhi, del primo segretario del Xinjiang, Wang Ermao (l'unico dei «vecchi» segretari provinciali che restava al suo posto), dell'ex ministro degli esteri Huang Hua, del generale Wang Dongxing, ex capo dell'unità 8341 che faceva la guardia a Mao, ed esponente di primo piano della linea dei «due qualsiasi» (qualsiasi cosa abbia detto Mao è giusta, qualsiasi sua istruzione va seguita) dopo la caduta della banda dei quattro, la cui ri-

Augusto Pancaldi

Siegmund Ginzberg

Il dibattito sulla politica del Pci



NELLA discussione che si va facendo, e che si amplia sino a investire il problema del rapporto con il capitalismo, mi sembra importante chiedersi che rapporto c'è fra il capitalismo e l'ambiente: può il capitalismo offrire la garanzia di scelte produttive che rispettino gli equilibri ambientali? L'esperienza ci dice che il capitalismo non ha rispettato gli equilibri ambientali, ma che anche quelle società che hanno abolito la proprietà privata dei mezzi di produzione, affidando così le decisioni produttive alla volontà politica anziché al meccanismo economico, non li hanno rispettati. Di fronte a questo fatto, è importante distinguere tra il «non fare» e il «non poter fare».

La scelta fondamentale del capitale è, in quale settore produttivo effettuare gli investimenti? Viene scelto, ovviamente, quello nel quale il capitale «ritorna» più in fretta in quanto i profitti sono elevati. I tempi di ritorno del capitale sono, oggi, molto stretti, pochissimi anni. Anche l'agricoltura è assoggettata a queste leggi, che sono nate e si sono plasmate nelle attività industriali: e il risultato è — per esempio — che difficilmente si troverà del capitale disposto a investire nel ripopolamento degli uliveti distrutti dal gelo, perché l'ulivo arriva a fruttificare troppo lentamente. Questo ha un effetto nefasto sull'ambiente, perché l'ulivo stabilizza il terreno delle pendici: se gli uliveti distrutti nei prossimi anni le frane si faranno più frequenti e più gravi.

Questo è solo un esempio, tra i molti che si potrebbero citare, del fatto che le modalità decisionali tipiche del capitalismo non possono fare a meno di aggredire l'ambiente, e ho scelto questo esempio, tra i molti possibili, perché è attuale nel senso che



NEL DIBATTITO in corso sulla «fuoriuscita dal capitalismo» mi sembra che non si possa fare a meno di analizzare le oggettive condizioni del nostro sistema economico capitalistico: se così non fosse il confronto rischierebbe di rimanere troppo astratto e nominalistico. Proviamo quindi a scorrere alcuni dati:

a) se si ripartiscono per nazionalità le 500 maggiori aziende industriali non statunitensi, l'Italia, con solo 12 imprese, compare al 7-8° posto al pari della Svizzera e con uno scarto modesto dalla Spagna e dall'Olanda. Il Giappone, con 150 aziende, guida la classifica e la Francia, ad esempio, comprende 34 aziende;

b) la nostra bilancia tecnologica (licenze, brevetti, ecc.) registra un crescente deficit. Le imprese italiane investono mediamente in impianti e ricerca il 50 per cento circa rispetto alle aziende corrispondenti statunitensi e giapponesi;

c) il saldo della nostra bilancia commerciale (export meno import) continua ad essere strutturalmente in forte deficit, non solo per l'importazione di fonti energetiche (petrolio) e di prodotti alimentari, ma anche per il netto aumento dell'importazione di componenti e manufatti industriali. L'Italia mantiene con difficoltà una quota del 7 per cento sulle esportazioni manifatturiere mondiali, dilatando solo la quota dei prodotti «a basso contenuto tecnologico»;

d) cresce l'internazionalizzazione dell'economia italiana (il rapporto tra interscambio complessivo e prodotto interno lordo ha ormai raggiunto il 50 per cento) e il «vincolo esterno» è quindi sempre più determinante;

e) il nostro paese ha ormai il primato dell'incidenza del debito pubblico sul prodotto interno lordo, superando la soglia del 100 per cento. Reichlin ha già indicato, sull'«Unità» del 27 agosto scorso, l'effetto perverso che il solo pagamento degli interessi del debito pubblico sta provocando sulla finanza pubblica.

Certo, il sistema industriale italiano, a livello soprattutto delle medie e piccole aziende, ha manifestato una grandissima vitalità, attuando imponenti processi di ristrutturazione e di risanamento economico-finanziario ed esprimendo quindi capacità di adattamento e flessibilità.

Questi processi hanno comunque comportato pesanti costi sociali (basti pensare che l'occupazione delle 1.430 aziende del campione Mediobanca è scesa negli ultimi cinque anni a 260.000 dipendenti, pari a quasi il 20 per cento).

Ma i nodi sono ancora più complessi: l'industria italiana manifesta debolezze strutturali nel riuscire a tenere il passo con la concorrenza internazionale, proprio perché l'attuale «ciclo di sviluppo» comporta fattori innovativi, risorse e investimenti di cui abbiamo carenza. Soprattutto il nostro sistema è vulnerabile perché gli aumenti di produttività delle imprese si scontrano con una bassissima produttività ed efficienza del «sistema paese» nel suo complesso. In queste condizioni è già problematico l'obiettivo di non allargare il distacco rispetto alle economie più industrializzate, nel mentre non si riescono ad affrontare i nodi strutturali dell'arretratezza e delle disuguaglianze proprio perché il tasso di sviluppo risulta troppo basso e insufficiente.

IL NOSTRO paese, quindi, non investe risorse in quantità e qualità tali da ridurre la disoccupazione che, soprattutto nel Mezzogiorno, costituisce oggi il vero e drammatico nodo delle contraddizioni del nostro paese (2,5 milioni di disoccupati, con un'incidenza sulla forza lavoro del 12-13 per cento). La nostra sta quindi diventando sempre più una società malthusiana, proprio perché le prospettive di una forte contrazione dei «senza lavoro» non è prevedibile sulla base delle attuali tendenze.

Se quanto abbiamo detto risponde alla realtà, che senso ha oggi parlare di «fuoriuscita dal capitalismo»? O meglio, che cosa vorrebbe dire per l'Italia uscire dal capitalismo?

Ma quali garanzie per l'ambiente può dare il capitalismo?

riguarda decisioni che vengono assunte oggi; ma è attuale anche nel senso che l'estate '85, con le sue frane e i suoi incendi, ci ha ricordato tragicamente che i problemi dell'ambiente sono i più urgenti e i più gravi che dobbiamo affrontare.

IL CAPITALE «non può» investire nell'agricoltura se non vi trova una remunerazione e tempi di ritorno simili a quelli che trova nell'industria: è per questo meccanismo che si continua ad abbandonare i terreni coltivabili meno produttivi, circoscrivendo la coltivazione soltanto ai più produttivi, oppure si applicano sulle colture metodi di produzione adatti alla pianura, che possono dare buoni risultati per pochi anni ma in seguito costringono ad abbandonare le coltivazioni. Il risultato è in ogni caso il degrado ambientale: la collina si degrada e frana, dapprima perché è

stata coltivata con tecniche colturali non appropriate e poi perché viene abbandonata; la pianura si degrada perché viene coltivata con metodi eccessivamente intensi, cioè con la monocultura; e il ricorso a metodi chimici; le acque si degradano anch'esse, perché i metodi chimici di coltivazione aggravano l'inquinamento e la eutrofizzazione.

Simile è la dinamica che, in molti casi, porta agli incendi boschivi: in una società capitalistica il bosco non vale nulla perché gli investimenti fatti per rimboscire una pendice ormai brulla daranno un ritorno (in termini di merce vendibile) solo dopo molti anni; e magari non lo daranno neppure dopo molti anni, se ci saranno popoli affamati disposti ad abbattere le loro foreste, desertificandole, per vendere agli europei legname a basso prezzo. Un gregge di pecore dà un ritorno molto più rapido, e

perciò — da un punto di vista capitalistico — un germoglio «vale», se viene mangiato da una pecora, di più di quanto valga se cresce diventando una robinia, che trattiene la terra e la arricchisce di nitrati. Questo fatto economico si intreccia col fatto sociale della montagna abbandonata e col fatto climatico di un'estate siccitosa; ed ecco gli incendi divampare, seguiti dal crescere di teneri germogli (almeno una parte degli incendi boschivi è dovuta a questa catena di cause).

SE QUALCUNO propugna misure che proteggano il prezzo di vendita del legname nazionale — senza che il recupero dei territori montani è impossibile — allora si levano gli urli contro il protezionismo, contro l'economia assistita, per la «deregulation» reaganiana, «più mercato e meno Stato», e via dicendo.

Programma della sinistra puntato sull'occupazione

risdisegno della propria ragione d'essere e delle proprie strategie.

Per questo il collegamento con la socialdemocrazia europea, con il laburismo inglese e con gli altri partiti socialisti europei diventa essenziale. Non c'è bisogno di sostituire a vecchi modelli un «modello socialdemocratico»: siamo parte integrante dell'Europa occidentale e

senza un disegno europeo, seppur nelle specificità di ogni singolo paese, la sinistra non riuscirà ad opporsi efficacemente alla sfida del reaganismo e del moderatismo.

All'appuntamento con le altre forze socialiste europee il Pci porta tutto il grande patrimonio politico, culturale e di massa. Ed è proprio da questo incontro in avanti che dovrebbe nascere quel nuovo

disegno strategico della sinistra democratica europea che noi, idealmente, abbiamo indicato quale «terza via».

È necessario, tuttavia, rivedere alcuni «miti». Per questo il dibattito sull'imprevedibilità del futuro, del contingente. Ci aiuta anche a capire che scelte facciamo per il futuro, come lavorar, cosa produrre e come vivere nel futuro. E se sul terreno politico la nostra scelta per la democrazia è definitiva e irreversibile, con altrettanta chiarezza dobbiamo dire che non accettiamo il profitto come valore assoluto. Non crediamo che il capitalismo e la logica del profitto siano il migliore dei mondi possibili. Perché in questa logica sarebbe più redditizio un ospedale che butta fuori chi non può pagare; è più redditizio il pomodoro al Tenik e lo scempio urbanistico delle città e delle bellezze naturali. Non essere d'accordo non vuol dire solo difendere gli istinti più deboli della popolazione; vuol dire delineare un progetto di società e di valori da proporre al Paese.

Vuol dire saper spiegare che nel nostro progetto di società non c'è solo il diritto al consumo e quello di far soldi; ci sono dei diritti elementari, al lavoro, alla salute, all'istruzione e c'è il diritto a dei rapporti umani decenti, basati sul rispetto reciproco. Ma dobbiamo prendere atto che su queste questioni, su decine di altre, ci sono nel Partito posizioni diverse, che derivano da letture della realtà diverse e da progetti di società diversi. Il confronto è interessante. Sarebbe però molto pericoloso se il prossimo congresso si svolgesse e si concludesse con posizioni sfumate, non chiare. Molto meglio documenti di maggioranza e minoranza che servano a farci ragionare, a discutere, ma che, alla fine, ci portino a decidere.

CANIO DI RUGGIERO segretario della Sez. «Gramsci Innocenti» (Milano)

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



Carlo Castellano

LETTERE ALL'UNITA'

Con la messa in comune di sforzi, lotte, beni per la giustizia sociale

Cara Unità, ne sto leggendo di tutti i colori sull'affannosa ricerca d'identità da parte del Pci, sull'impellente bisogno di cambiare avvertito da tanti compagni, alla base e anche ai vertici, sulle richieste di mutare nome al partito. Secondo me ciò che conta, sempre, è riscoprire di tanto in tanto l'essenziale — che non muta — e trovare le forme che esso deve assumere nel proprio tempo.

L'identità dei partiti della sinistra — di tutta la sinistra — dovrebbe essere (lo fosse!) una sola: la tensione verso la giustizia sociale e non solo la tensione, ma la voglia, piena e continua, di realizzarla.

Se un elemento negativo lo scopro nel vecchio «comunista», è l'aver indicato con esso più la via, il metodo da seguire (il comunismo) che la meta. Se invece oggi tornasse ad esser chiara in Italia che il Partito comunista a questo e solo a questo mira: alla messa in comune di sforzi, lotte, beni per la progressiva concretizzazione della giustizia sociale — se cioè, dicevo, tornasse ad esser chiaro, allora crollerebbero anche le tante problematiche relative alla famosa alternativa politica: la verifica si farebbe — finalmente davvero! — attorno ai programmi concreti e la gente riscoprirebbe un voglia e l'entusiasmo di votare a sinistra, di lottare con la sinistra.

Se una mia proposta potesse valere, vorrei dire: ribattezziamo il nostro Pci «Partito per la giustizia sociale». E diamo poi testimonianza ogni giorno, con rinnovata passione e dedizione, che di giustizia sociale i comunisti vogliono parlare, come fanno un po' tutti i partiti; per la giustizia sociale — reale — i comunisti veri vogliono vivere e per essa — per tutti i valori che da essa scaturiscono — vogliono camminare con tutte le persone di buona volontà.

VERA LEZZI (Roma)

Più d'una volta è mancata la capacità di scegliere

Cara Unità, hanno fatto bene i compagni della Piaggio ad esternare la loro amarezza, sicuramente condivisa dai lavoratori delle grandi fabbriche, travolte dalla cassa integrazione. Ma io credo che sarebbe segno di impotenza non analizzare soprattutto i nostri errori, che sono stati certamente più gravi delle altrui «cattiverie».

Forse il problema vero è che ci è mancata, nel Partito e nel sindacato, la capacità di scegliere. Tra l'occupazione a Porto Marghera e l'Adriatico pulito cosa scegliamo? E tra il commerciante che evade il fisco ed il tecnico che di tasse ne paga anche troppe, chi scegliamo di difendere? E cosa scegliamo tra un aumento dell'occupazione nello Stato, come quello che ci sta proponendo il governo, e invece una qualificazione del servizio pubblico che, forse, richiede nuove assunzioni, ma prima di tutto richiede capacità di decidere in quali settori operare e per fare cosa? Vogliamo cioè altre assunzioni clientelari o personale qualificato?

Per questo il dibattito sull'imprevedibilità del futuro, del contingente. Ci aiuta anche a capire che scelte facciamo per il futuro, come lavorar, cosa produrre e come vivere nel futuro. E se sul terreno politico la nostra scelta per la democrazia è definitiva e irreversibile, con altrettanta chiarezza dobbiamo dire che non accettiamo il profitto come valore assoluto. Non crediamo che il capitalismo e la logica del profitto siano il migliore dei mondi possibili. Perché in questa logica sarebbe più redditizio un ospedale che butta fuori chi non può pagare; è più redditizio il pomodoro al Tenik e lo scempio urbanistico delle città e delle bellezze naturali. Non essere d'accordo non vuol dire solo difendere gli istinti più deboli della popolazione; vuol dire delineare un progetto di società e di valori da proporre al Paese.

Vuol dire saper spiegare che nel nostro progetto di società non c'è solo il diritto al consumo e quello di far soldi; ci sono dei diritti elementari, al lavoro, alla salute, all'istruzione e c'è il diritto a dei rapporti umani decenti, basati sul rispetto reciproco. Ma dobbiamo prendere atto che su queste questioni, su decine di altre, ci sono nel Partito posizioni diverse, che derivano da letture della realtà diverse e da progetti di società diversi. Il confronto è interessante. Sarebbe però molto pericoloso se il prossimo congresso si svolgesse e si concludesse con posizioni sfumate, non chiare. Molto meglio documenti di maggioranza e minoranza che servano a farci ragionare, a discutere, ma che, alla fine, ci portino a decidere.

CANIO DI RUGGIERO segretario della Sez. «Gramsci Innocenti» (Milano)

Produzione politica autonoma dell'«edonismo reaganiano»?

Cara Unità, martedì 3 settembre u.s. è apparso sul Corriere della Sera un articolo a firma di Serena Zoli dal titolo «Il sesso degli angeli e quello del diavolo». La domenica precedente, allo «Spazio Donna» della Festa nazionale dell'Unità di Ferrara, ero stata agganciata, assieme ad altri, dalla giornalista in questione per una chiacchierata sul tema scelto dalle compagne come filo conduttore nelle iniziative. Ahimè, ho abboccato: raccogliendo l'invito avevo detto quel che pensavo dell'eroticismo.

La signora Zoli mi ha attribuito un giudizio sulle scelte dello «Spazio Donna», una forzatura un po' goffa, a dir poco supponente, sciocco e triviale, utilizzato certamente a sostegno delle sue personali convinzioni.

Oltre al fastidio personale per essere stata così strumentalizzata (la conversazione si basava su uno scambio di impressioni tra più persone) ho pensato alle compagne di Ferrara e alla passione, l'intelligenza e l'impegno con il quale hanno lavorato e lavorato per inventare e gestire quel bellissimo Stand e a come una frasetta idiota (quella attribuitami) abbia consentito all'autrice di ignorare le analisi, i dubbi, le riflessioni e gli approfondimenti che si esprimono in scelte culturali e politiche anche contraddittorie — come è del resto contraddittoria la realtà — che le compagne vivono ogni giorno nella loro militanza.

Antonio Iosa (Milano)

È in questo contesto che il tema dell'eroticismo proposto dalle compagne mi ha lasciato perplesso. Forse sbale, ma la sensazione che ci sia da parte nostra sempre più un'ansia di dimostrare di essere al passo con i tempi al di là di ogni necessità, ed una eccessiva preoccupazione per un'immagine nuova ad ogni costo. Indipendentemente dalla serietà del prodotto culturale proposto (penso ad esempio al dibattito su Anais Nin) sento infatti un rischio di facili suggestioni per mode che si esauriscono in fretta.

Con ciò non voglio dire che noi comunisti non possiamo ridere, parlare e praticare di sesso e (perché no?) avere gusti raffinati. Sono inoltre perfettamente d'accordo sul fatto che fare politica significhi anche utilizzare forme politiche nuove e trasgressive. Mi chiedo allora se il parlare di erotismo allo «Spazio Donna» della Festa dell'Unità è frutto di produzione politica autonoma ed una risposta al bisogno di riconsiderare il vissuto di ogni donna attribuendogli dignità di coscienza collettiva capace di guidare il cambiamento della società. Non mi piacerebbe invece si trattasse di rifarsi a mode ed atteggiamenti del tanto reclamizzato (nelle nostre feste) e divertente (solo per un po') edonismo reaganiano che, come ben sappiamo, è uno scherzo.

ELVIRA POGGIOLI consigliere provinciale del Pci (Bologna)

Il latino, la lingua d'Oc e il dialetto bolognese

Cara direttore, leggo con interesse il dibattito sull'Unità ma ogni tanto mi nascono delle perplessità. Due casi: i compagni Turci e Mussi inseriscono, nei loro scritti, detti in latino che io non comprendo e credo con me centinaia di migliaia di altri compagni e lettori (puritropo). Forse è colpa, in una società come questa, di aver studiato? In più Turci dice che occorre essere chiari.

Ricordo che molti anni addietro in un'aula del tribunale di Bologna, in un intervallo, Emilio Sereni ed Edoardo Volterra parlavano tra loro in lingua d'Oc: era un'esercitazione legittima ed i pochi che li ascoltavano non capivano ma certo non si lamentavano. Ma se avessero scritto in lingua d'Oc, sull'Unità, anche allora avrei protestato come protesto oggi.

E se io scrivessi in dialetto bolognese? ERNESTO NICOLETTI (Pianoro - Bologna)

Da Nenni 1944 a Craxi 1985

Cara direttore, «Lotta per la Repubblica Socialista dei Lavoratori Italiani, che è l'obiettivo della rivoluzione popolare in corso, socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio, abolizione della proprietà capitalistica, cioè della proprietà che non è frutto del lavoro individuale ma dello sfruttamento del lavoro altrui». Molta gente, leggendo precetti così inequivocabili e di attuazione immediata e senza ombra di compromessi, sarà naturalmente indotta a pensare che solo gli esagerati e incontenibili comunisti possano essere stati i propugnatori. Ma sono in errore: queste cose, infatti, sono contenute nel foglio di direttive che Pietro Nenni il 20 gennaio 1944 inviò da Roma «Ai compagni socialisti dell'Italia Meridionale della Sicilia e della Sardegna».

Ora si dice che Bettino Craxi sia esemplare interprete del pensiero del socialista di Faenza. Si dice che il fatto nel governo da lui presieduto esige che non si accenni neppure per scherzosità ipotesi all'idea di tassare patrimoni «frutto dello sfruttamento del lavoro altrui». E così conciliare il Nenni del 1944 col Craxi di questi giorni è fatica ardua.

Se poi a ciò si collega l'imposizione di fare le Giunte delle grandi città calpestando la storica coscienza democratica di sinistra, la cosa diventa semplicemente impossibile. NINO DE ANDREIS (Badalucco - Imperia)

L'ingiusto limite dell'80 per cento

Signor direttore, come stima del terrorismo chiedo la parola denunciare, ancora una volta, il grave comportamento dello Stato italiano, così assente e lontano dalle sofferenze quotidiane di chi, sopravvissuto agli attentati terroristici, porta nel proprio corpo i segni indelebili di lesioni invalidanti.

Per gran parte degli scampati alla violenza terroristica lo Stato italiano si limita a gesti di simpatia, ma il fatto nel governo da lui presieduto esige che non si accenni neppure per scherzosità ipotesi all'idea di tassare patrimoni «frutto dello sfruttamento del lavoro altrui». E così conciliare il Nenni del 1944 col Craxi di questi giorni è fatica ardua.

Se poi a ciò si collega l'imposizione di fare le Giunte delle grandi città calpestando la storica coscienza democratica di sinistra, la cosa diventa semplicemente impossibile. NINO DE ANDREIS (Badalucco - Imperia)

Una distanza di oltre cinque anni dall'entrata in vigore della legge n. 406, nonostante una vaga promessa dell'attuale ministro dell'Interno e la lodevole iniziativa di proposta d'emendamento del gruppo parlamentare del Pci (che non ha ottenuto successo), non è stato approntato l'auspicato emendamento per estendere i criteri applicativi di detta legge anche alle vittime con grado d'invalidità inferiore all'80%.

Ritengo che le visite, i telegrammi, gli attestati di solidarietà, le sceneggiate dei governanti al momento di ogni attentato abbiano il loro valore e la loro importanza; ma non si può poi lavarsi le mani dimenticando le vittime rimaste parzialmente invalide senza conforto e sostegno morale, senza una concreta ed operante solidarietà, senza un minimo di considerazione in proporzione al danno subito.

Si tratta di esaminare una situazione che riguarda tanti cittadini e tutori dell'ordine feriti in attentati terroristici o in reati di strage e che oggi vivono la loro quotidiana sofferenza in solitudine e silenzio, senza un minimo di giustizia. ANTONIO IOSA (Milano)

Siate brevi Torniamo a ricordare ai lettori di scrivere lettere brevi. La redazione si riserva di accorciare gli scritti perenturi.

Catturato terrorista evaso

BORDIGHIERA — È Albino Viario, di 32 anni, già apparentemente a Prima Linea evaso un mese fa, il giovane che sabato sera a Bordighiera è stato catturato da un vigile urbano dopo aver tentato una rapina ai danni di un ufficio. Il negoziante, ferito da Viario, versa in fin di vita. L'identità del giovane è stata fornita ieri dai carabinieri della cittadina rivierasca. Viario, originario di Benetrate (Reggio Calabria) e residente a Nova Milanese, si era sottratto circa un mese fa agli obblighi degli arresti domiciliari in seguito ad una condanna a sei anni — riportata in primo grado — per partecipazione a banda armata. Viario, infatti, era un aderente al gruppo terrorista di «Prima Linea». Dalle prime indagini condotte dai carabinieri pare che il giovane — rifugiatosi a Bordighiera — avesse trovato ospitalità in un appartamento della zona vecchia della città.

Margaret cocaina e Rolling

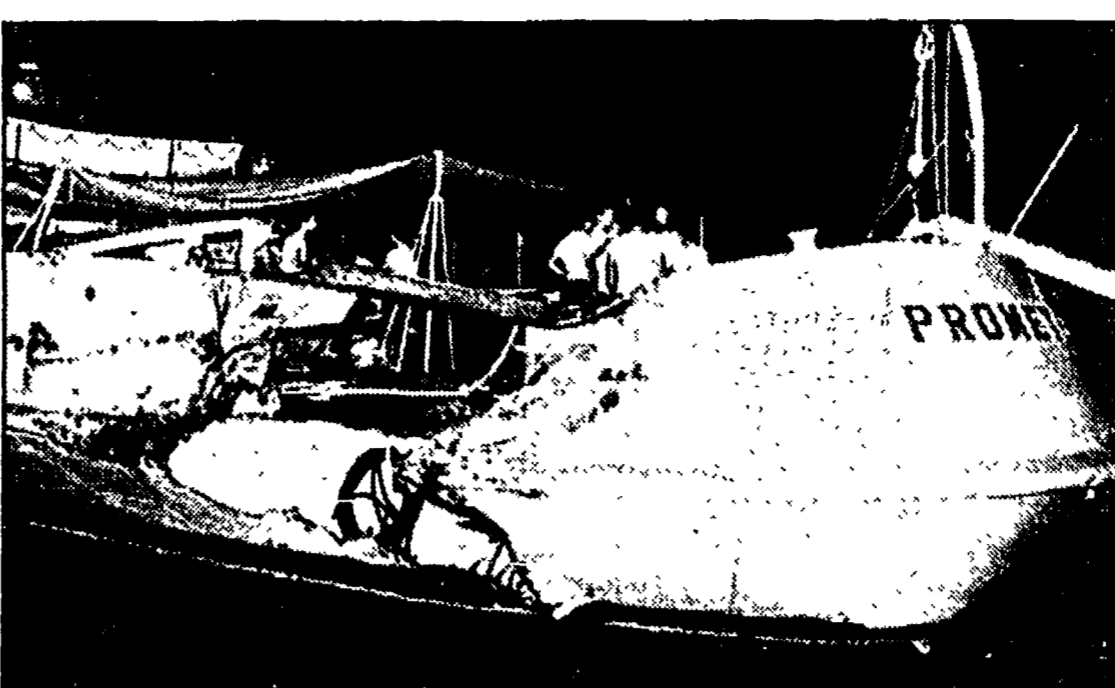
LONDRA — La principessa Margaret compiendo una visita a sorpresa nel camerino dei Rolling Stones, prima di un concerto rock in programma nel 1974 al Earl's Court (Londra), colse due membri del gruppo nell'atto di annusare cocaina. Lo ha rivelato il «Daily Mirror». «La principessa tolse tutti dall'imbarazzo quando, sorridendo tranquillamente, esclamò: «Ah, cocaina. Una droga divertente, non è vero?» — ha raccontato al quotidiano Peter Rudge, ex manager del complesso. La cocaina fu poi passata ad altre persone nel camerino ma la principessa Margaret si guardò bene dal toccare la sostanza. Rudge ha spiegato che a provocare l'incidente fu Keith Richards, quando estrasse da una tasca una boccetta marrone contenente cocaina, verso un po' della sostanza su un cucchiaino d'argento e l'annusò prima con una narice e poi con l'altra e passò quindi la boccetta a Ronnie Wood.

Foca muore ingoiando monetine

HIRTSHALS — Una foca dell'acquario della città danese di Hirtshals è morta dopo aver inghiottito ben 256 monetine che erano state lanciate per divertimento nella vasca dai visitatori. Le monete sono state scoperte nello stomaco del mammifero quando un veterinario ha effettuato un'autopsia per stabilire le cause dell'improvvisa morte. I guardiani, infatti, erano rimasti molto sorpresi dal decesso repentino della foca, da anni ospite dello zoo e sempre in ottima salute. Nel motivare l'impiegabile ingordigia dell'animale, il veterinario ha osservato che, data la loro luettezza, i pezzetti di metallo potrebbero essere stati scambiati dalla foca per piccole aringhe. Esami sono in corso per stabilire se anche altre foche della vasca siano andate incontro al medesimo inconveniente.

Il card. Koenig si è dimesso

CITTÀ DEL VATICANO — Il papa ha accolto le dimissioni dell'arcivescovo di Vienna, card. Franziskus Koenig, presentate per motivi di età. La conferma ufficiale della rinuncia all'incarico del card. Koenig, che ha compiuto 80 anni il 3 agosto scorso, è stata data ieri dal portavoce pontificio. Le prime indiscrezioni sulle dimissioni dell'arcivescovo di Vienna erano state diffuse già sabato scorso da fonti austriache. Il card. Koenig, che con il compimento degli 80 anni non sarà neanche più tra gli elettori del prossimo pontefice, era stato nominato arcivescovo di Vienna da Pio XII circa 30 anni fa. Ha svolto un ruolo di rilievo soprattutto nei due ultimi pontificati che portarono all'elezione di Giovanni Paolo Primo e di Giovanni Paolo Secondo, ma aveva già partecipato agli altri due pontificati che, nel 1958 e nel 1963 portarono all'elezione di Giovanni XXIII e di Paolo VI.



Collisione nel golfo di Napoli

NAPOLI — Drammatica e inspiegabile collisione domenica sera nel golfo di Napoli tra un vaporetto carico di turisti, l'Ischia Express della compagnia Lauro e un rimorchiatore della marina militare adibito ad imbarcazione di diporto. Due i feriti gravi, una coppia di coniugi, Armando Guidotti ed Ester Scogniamiglio. Sono in imminente pericolo di vita. Se dovessero salvarsi resterebbero mutilati. L'Ischia Express già nel marzo scorso aveva speronato ed affondato un altro battello. Quella volta non ci furono vittime.

Disastro di Stava, l'inchiesta passa al giudice istruttore

MILANO — Fa l'operaio metalmeccanico. La valanga fangosa di Stava gli ha strappato brutalmente figlio e nuora, sposi da venti giorni. Ora è seduto in fondo alla sala di via della Signora, sede delle ACLI, gonfia di famiglie in lutto e di superstiti. Chiede, rivolgendosi alla sala: «Scusatemi la curiosità, ma quanti di voi hanno ricevuto un indennizzo, anche modesto?». Si levano, a malapena, dieci, forse quindici mani. A quasi due mesi dalla tragedia, di Tesoro dunque, e nonostante la mancata di migliaia di stanziali d'ogni tipo, le famiglie di buona parte delle vittime aspettano ancora almeno un piccolo rimborso delle spese sostenute in quei terribili giorni. Lungo la corsia, in sala, prende forma una coda di gente in attesa: uno ad uno i familiari delle vittime si presentano al notaio Sormani che registra le costituzioni di parte civile. Erano 12 all'inizio di agosto, ora sta per essere varcata la soglia delle cento firme tra cui — in forma unitaria ma distinta — quelle delle ACLI di Milano e di Mantova. L'avv. Giovanni Quadri, milanese, uno dei sei legali dell'equipe, ha assistito agli interrogatori, davanti al capo della procura trentina, Simioni, e al sostituto Cavalieri. Dice, polemizzando con qualche collega: «Stiamo attenti a parlare di leggi farraginose: potrebbe essere un paravento per mimetizzare la colpa di chi è il doctore di igliare». Da ieri intanto, a Trento, il fascicolo processuale è passato al giudice istruttore. I periti d'ufficio hanno chiesto tempo fino a fine novembre. Che farete nel frattempo? L'avv. Quadri risponde: «È chiaro che fino ad allora il giudice non potrà prendere ulteriori provvedimenti. Dovrà vagliare le perizie e la documentazione sequestrata. Noi chiederemo il rinvio di altri carteggi. Non le dico quali, altrimenti c'è il rischio di non trovarli più».

Dopo otto giorni di camera di consiglio convocati gli imputati

Tortora, oggi la sentenza

Della nostra redazione
NAPOLI — C'è una data, quella del 17 del mese, che ha segnato la vicenda giudiziaria di Enzo Tortora. Ironia della sorte e potenza della cabala, la sentenza del processo che vede imputato l'ex presentatore televisivo sarà letta il 17 settembre presumibilmente intorno alle ore 17. I «cabalisti» avevano già fatto caso a queste strane coincidenze: Tortora è stato arrestato il 17 di giugno, l'istruttoria è stata formalizzata un mese dopo, il tribunale della libertà ha respinto le istanze sempre il giorno 17, l'ordinanza di rinvio a giudizio è stata depositata il 17 luglio dell'84, mentre il confronto più drammatico tenuto da Tortora è stato effettuato a Napoli il 17 marzo dello stesso anno. A voler credere alla potenza di un numero nella vita di una persona (anche Leone Tolstoj era ossessionato da un numero, ma nel suo caso era il «18») c'è da rilevare che il fascicolo «guardante» Enzo Tortora porta il numero 17171.

Aspra polemica tra Dall'Ora e l'Espresso

Il difensore del presentatore accusa il settimanale per una «sedicente» intervista
sto da lui scritto. Calderoni conferma, come fa la direzione del giornale, che una sola frase è completamente diversa nel senso, ma solo per un errore tipografico ed afferma di aver scritto anche una dichiarazione in tal senso a «Notizie radicali». La frase che il «refuso» ha cambiato totalmente è quella in cui si legge: «Anche se giudico che andare da Cossiga e da Craxi è stata una buffo-



Il vescovo di Acerra Mons. Riboldi

Acerra: don Riboldi chiama in causa le altre istituzioni

Della nostra redazione
NAPOLI — È stata una festa quasi quaresimale, pur tuttavia è stata una festa ricca e meravigliosa. Abbiamo sacrificato i fuochi pirotecnici per affermare che siamo uomini liberi, uomini che non si piegano alla prepotenza criminale. Dall'altare maggiore della Cattedrale di Acerra don Antonio Riboldi, il vescovo anti-camorra, ha commentato ieri mattina davanti ad una folla di fedeli la «processione del coraggio». In questo centro, dove è stato farsissimo dallo strapotere dei guappi è tornata ora la speranza. Nella sfilata di Acerra infatti la chiesa e il popolo di Acerra sono usciti vincitori.
«Quando vi mettiamo i festeggiamenti per i santi patroni, Cuono e suo figlio, volevamo affermare un principio: la forza della camorra — spiega don Riboldi — non deve essere un potere di respingere. E se i camorristi volevano impadronirsi di una festa di popolo parallela alle celebrazioni religiose, la Chiesa non poteva far altro che vietare i festeggiamenti. Il messaggio è stato compreso e la gente ha capito».

ri di una rappresaglia da parte dei «comparielli» e dei «guaglioni» erano tutt'altro che infondati. Era stato lo stesso vescovo a mettere in guardia i fedeli avvertendo che «la prova del fuoco» avverrà domenica durante la processione.
Così domenica, al tramonto, le statue dei due santi sono sfilate in un paese in stato d'assedio. Alla testa della processione una volante della polizia, ai lati un fitto cordone di agenti e carabinieri. In un silenzio carico di tensione, rotto dalle litanie dei sacerdoti, i patroni di Acerra — a distanza di secoli — sono nuovamente assurti a simbolo di libertà. Una tradizione popolare che, infatti, i martirizzati dai saraceni invasori, il loro sacrificio tuttavia consentì alla popolazione locale di organizzare le difese e salvare Acerra da una distruzione sicura. Oggi la barbarie medioevale si manifesta con la violenza sanguinaria della camorra.
Il divieto per le manifestazioni collaterali alle celebrazioni religiose — ha spiegato don Riboldi — è scaturito perché i clan ne pretendevano la gestione. Nei giorni scorsi, con minacce abbastanza esplicite, i senza volto avevano costretto alle dimissioni il comitato or-

Domani riprende il processo

Sindona torna alla sbarra per l'omicidio Ambrosoli

Per l'interrogatorio del bancarottiere però bisognerà aspettare il 26 settembre

MILANO — Riprende domani, dopo due mesi e mezzo di interruzione ferie, il secondo dei processi Sindona, quello per l'assassinio del commissario liquidatore delle banche sindoniane, Giorgio Ambrosoli. Ma a inaugurare questa seconda «manche» non sarà il bancarottiere, accusato di omicidio. Il primo a comparire alla sbarra sarà l'avvocato romano Rodolfo Guzzi, già legale del banchiere e suo complice — questa l'accusa — in una estorsione ai danni di Roberto Calvi, dal quale Sindona riuscì a farsi dare mezzo miliardo sotto la parvenza di vendita, naturalmente simulata, di una villa. È uno dei tanti loschi episodi di ricatti, minacce, simulazioni messe in atto dal bancarottiere e dai suoi complici per ottenere i finanziamenti e per scongiurare le conseguenze penali della bancarotta nel marzo scorso quelle conseguenze penali si concretizzarono in una prima condanna a 15 anni di reclusione per lui e a pene minori per i suoi collaboratori.
Dopo Guzzi, sarà la volta di Roberto Venturi: «Grande finanziere», lo ha definito lo stesso Sindona, nel tentativo di far credere che i loro rapporti fossero quelli normali intercorrenti fra uomini d'affari; in realtà un individuo sul quale la giustizia Usa ha già avuto da dire, e che qui compare come caputputo nel reato più grave di questo processo, l'omicidio Ambrosoli. Sarebbe stato proprio lui, mettere in contatto il banchiere-mandatario con il killer, William Arico, noto come «Billy lo sterminatore», precipitato dal nono piano del Correctional Center di New York alla vigilia dell'estradizione.
Per l'interrogatorio dell'imputato numero uno, Michele Sindona, bisognerà aspettare il 26 settembre prossimo. In calendario gli sono stati riservati tre giorni, nell'ipotesi che intenda mantenere fedele la promessa di dire tutto, di tirar dentro tutti, di rivelare le più scottanti verità su quegli oscuri intrighi che coinvolsero i vertici della vita finanziaria e politica italiana degli anni Settanta.
Con Sindona si concluderà la sfilata dei ventiquattro imputati. Almeno, di quelli che hanno scelto di presenziare al processo. Non pochi hanno preferito finora non comparire, e potrebbe darsi che si decidessero all'ultimo momento. Quasi certamente non giungerà davanti ai giudici, ad ogni modo, un altro mestatore al soldo di Sindona, Luigi Cavallo: arrestato a Parigi nel maggio '84, estradato dalla magistratura francese ormai da mesi, è tuttora in attesa di essere consegnato dal governo di quel paese alla giustizia italiana. È tutto fa pensare che il processo si concluderà senza di lui.
In ottobre comincerà la serie delle deposizioni delle parti lese e dei testi.
Se il processo riuscirà a camminare senza intoppi sui binari assegnatigli, la sentenza potrebbe essere pronunciata verso la fine del novembre. E per i principali imputati, Sindona e Venturi, potrebbe essere una condanna all'ergastolo.

Domani nell'aula del Foro Italoico

Ricomincia il processo contro Agca

Sarà ascoltato il «lupo grigio» che i giudici hanno già interrogato in Germania

ROMA — Sarà Yalcin Ozbey, il «lupo grigio» già interrogato in Germania durante la trasferta compiuta dal presidente Santapichi prima di ferragosto, a polarizzare l'attenzione generale, domani al Foro Italoico, alla ripresa del processo in Corte d'assise per l'attentato a Giovanni Paolo II. Il turco ha accettato di essere messo a confronto con Mehmet Ali Agca e sarà trasferito probabilmente domani sera a Roma con un volo della «Lufthansa» da Colonia. Ozbey, che è detenuto nel carcere tedesco di Bochum, impegnerà la corte per l'intera settimana: sono state previste già udienze, anche pomeridiane, fino a sabato prossimo.
Già in occasione della rotatoria internazionale, Ozbey, ritenuto uno dei capi dell'organizzazione terroristica turca, aveva dichiarato al presidente Santapichi ed al pubblico ministero Antonio Marini che sull'attentato di Piazza San Pietro avrebbe «chiarito tutto» una volta giunto a Roma. Mercoledì, prima di chiamarlo sulla pedana, il presidente leggerà in aula i verbali delle sue deposizioni, ma di certo si è appreso finora che Ozbey ha detto di riconoscere nella foto di Sedat Sirri Kadem, uno dei terroristi che avrebbero partecipato con Agca all'attentato e ha ribadito che Omer Bagci, l'operaio turco emigrato in Svizzera accusato di aver consegnato ad Agca la Browning usata per sparare al pontefice, si trovava a Roma già un mese prima del 13 maggio dell'84.
La deposizione di Ozbey potrebbe rivelarsi perciò determinante per chiarire una serie di elementi «rivelati» da Agca. I giudici del Foro Italoico dovranno invece rinunciare definitivamente alla possibilità di interrogare altri due personaggi che avrebbero potuto chiarire diverse circostanze. Si tratta di Omer Ay, anche lui indicato da Agca come uno dei suoi complici nell'attentato e di Aslan Samet, l'altro turco arrestato nel maggio scorso in Olanda con una pistola proveniente dallo stesso stock di armi acquistato da Agca e compagni a Vienna prima dell'attentato.
Samet, che fu bloccato dalla polizia olandese mentre si stava avvicinando verso la zona nella quale in quei giorni si trovava il papa per una visita pastorale, è stato ascoltato dal presidente Santapichi e dal pubblico ministero Marini nella trasferta compiuta a Maastricht nei primi giorni di agosto, ma ha rifiutato con decisione l'eventualità di essere trasferito, anche temporaneamente, in Italia.
Chi, invece, ha confermato la sua intenzione di deporre al Foro Italoico è Omer Mersan, un altro turco già coinvolto nell'inchiesta perché indicato come colui che, su incarico del trafficante Bekir Celenk, diede ospitalità e appoggio ad Agca durante il soggiorno del terrorista, nell'agosto del 1980, a Sofia, in Bulgaria. Il suo arrivo a Roma è previsto entro il mese di ottobre.

Il campione del mondo in carica conduce 3-2 contro Kasparov

Nella battaglia degli scacchi arriva la vendetta di Karpov

A Mosca dal 2 settembre è in pieno svolgimento il match per il campionato del mondo di scacchi. Nella sala Ciaikovski, gravata di persone, i due contendenti Karpov, campione in carica e Kasparov, il giovane sfidante, si danno battaglia sulla scacchiera con una dura lotta di nervi condotta sul piano di gioco che su quello psicologico. Dopo le polemiche suscitate dalla sospensione del match precedente e dalle dichiarazioni di Kasparov, che si è sentito tradito da una probabile vittoria, fin dall'inizio è stata subito guerra. Lo sfidante, si è subito portato in vantaggio ingolfando una dura sconfitta al campione del mondo fin dalla prima partita. Karpov, nella seconda, pur giocando con i bianchi, ha condotto in porto una partita difficilissima. Dopo queste due partite, Karpov ha chiesto il primo dei tre time out a sua disposizione per rivedere meglio le strategie di gioco e recuperare psicologicamente lo choc subito. Infatti nella terza partita, con i neri, non ha cercato di forzare il gioco e ha preferito cercare subito la parità accordandosi per la partita alla 20ª mossa. Karpov, che a detta degli esperti esprime il meglio del suo gioco quando si trova in difficoltà, era atteso alla quarta partita, giocata con i bianchi, per verificare la forza della sua reazione. Che è puntualmente venuta con una bellavittoria decisa e impeccabile.
Poi sulla scia del successo ha sfruttato il vantaggio psico-



logico su Kasparov giocando, con i neri, la quinta partita da vero campione che vincendo ha confermato la sua potenza di gioco e capacità di vendetta. Ora in vantaggio per 3 a 2 è il giovane Kasparov a dover risalire faticosamente la china. E non sarà facile. Oggi si gioca la sesta partita.
Prima del match, martedì 3 settembre, è Kasparov ad avere i bianchi e come sua abitudine la 1ª mossa è stata D 4 ma, cosa davvero sorprendente, consente a Karpov di giocare una delle sue difese preferite con il nero, la Indiana di Nimzovitch. Tuttavia che Kasparov si fosse preparato a dare battaglia lo si è visto alla 5ª mossa quando con una novità teorica ha costretto Karpov a riflettere per oltre mezz'ora e poi ad abbandonare.
Seconda del match, 5 e 6 settembre. Karpov, questa volta con i bianchi, apre con la solita E 4 e lo sfidante sceglie una difesa Siciliana. Poi Karpov introduce una novità portando Kasparov in una posizione complicata ma vantaggiosa in cui il nero cede e di Alifieri per una Torre e due Pedoni ma con un forte contrattacco. Il giorno dopo, sfoggiando la sua impeccabile tecnica nei finali, Kasparov riduce il vantaggio del nero fino ad una onorevole parità.
Terza del match, 10 settembre. Per Kasparov si tratta di conservare il vantaggio e Karpov, con i neri, non può forzare troppo la mano. L'apertura D 4 sfocia in una partita ortodos-

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	14 22
Verona	18 25
Trieste	15 25
Venezia	16 23
Milano	14 19
Torino	13 21
Messina	11 16
Cuneo	11 15
Genova	18 22
Bologna	17 24
Firenze	15 27
Pisa	15 23
Ancona	15 27
Perugia	15 24
Pescara	14 26
L'Aquila	8 20
Roma U.	16 29
Roma F.	17 28
Campob.	16 25
Bari	18 24
Napoli	18 28
Potenza	13 25
S.M.L.	21 24
Reggio C.	19 28
Messina	23 26
Palermo	22 26
Catania	19 25
Alghero	17 24
Cagliari	17 29

SITUAZIONE — Il transito sulla nostra penisola di una perturbazione atlantica ha portato alla formazione di un minimo depressionario localizzato sul Tirreno. Questo nuovo aspetto della situazione meteorologica ha rinvigorito la perturbazione stessa che durante il suo passaggio ha provocato abbondanti precipitazioni sulle regioni settentrionali e sulle isole del centro e medio Tirreno. La perturbazione si sposta abbastanza velocemente verso sud-est ma al suo seguito sembra ristabilirsi nuovamente una fascia di alte pressioni.
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali quelle dell'alto e medio Tirreno. La perturbazione si sposta abbastanza velocemente verso sud-est ma al suo seguito sembra ristabilirsi nuovamente una fascia di alte pressioni. Sulle regioni meridionali e sulle isole del centro e medio Tirreno. La perturbazione si sposta abbastanza velocemente verso sud-est ma al suo seguito sembra ristabilirsi nuovamente una fascia di alte pressioni.

Tanti compagni continuano a lavorare per sgomberare l'aeroporto

Ferrara, adesso i conti È la Festa dei primati

Un incasso totale di undici miliardi e mezzo, un miliardo in più dello scorso anno - Le cifre della giornata conclusiva - Ieri ha piovuto, dopo un mese di sole

Da uno dei nostri inviati
FERRARA - La Festa è finita, ma il lavoro dei comitati ferraresi continua. Nonostante la lunga domenica (ieri mattina alle nove c'era già un centinaio di compagni. Davanti ai padiglioni camion, furgoni e auto pronti ad iniziare il trasloco).
 L'immensa scenografia della Festa è ancora in attesa: le torri colorate, le facciate a ventole sono state da un vento che solleva alti mulinelli di polvere. Il cielo si oscura in fretta e per la prima volta, dopo un mese ininterrotto di sole, si mette a piovere. E i compagni sorridono e ringraziano. Il bel tempo è stato un grande complice del successo della Festa. Guidati dall'abitudine arrivano alla sala stampa che funziona come prima. I compagni sono intesi al lavoro per preparare l'ultima rassegna stampa, quella che contiene i titoli della grande domenica.

Alfredo Sandri, che è il responsabile della Festa. L'incasso totale delle diciotto giornate è di undici miliardi e mezzo (Roma era stato di 10 miliardi e mezzo). In più c'è anche la voce sponsor (sono l'affitto degli spazi pubblicitari e commerciali) che ammonta ad un miliardo e ottocento milioni. Record di incasso totale, ma anche record di incasso per la domenica finale con due miliardi e cento milioni (la domenica precedente era stato un miliardo e mezzo). Difficile valutare l'utile. Comunque il ragionamento degli amministratori è questo: nel bilancio preventivo era stato previsto un pareggio con un incasso attorno ai 9,5 miliardi. Visto che la cifra è stata abbondantemente superata si può sperare in un miliardo di utile.

Ci sta a parte la Festa è stata comunque un successo: «È stata una delle più grandi esperienze della nostra federazione - spiega il segretario - e nessuno di noi sperava che il risultato fosse tale: ciò che ci ha sorpreso è stato il consenso della città che ne è diventata protagonista diretta; sono passati tutti e non si può negare che un miliardo e mezzo di incasso, un milione di biglietti di cui 50 mila caffè, 20 mila lattine di Coca-Cola e altrettanti di birra, 600 mila di pane, 50 mila bottiglie di minerale...»
 L'elenco potrebbe continuare a lungo, ma ormai ciò che interessa è solo il «contoincasso». E le cifre anche se questa volta polverizzano ogni precedente record. I dati ce li fornisce direttamente il segretario della Federazione

«Dopo due o tre giorni hanno mollato questa linea e anche loro si sono imbarcate attivamente nella festa per ascoltare dibattiti o divertirsi...»
 C'è stato qualche momento che avete avuto paura di non farcela?
 «Qualche preoccupazione l'avevamo - dice Sandri - ma non paura. Abbiamo capito che saremmo riusciti a tenere bene quando nel primo week-end abbiamo incassato 600 milioni in più di quelli previsti facendo fronte ad un flusso di visitatori molto superiore a quello che avevamo calcolato. Il momento in cui siamo andati più in crisi è stato quello dell'incendio perché abbiamo avuto la sensazione di trovarci di fronte a qualcosa di incontrollabile...»
 Il bilancio politico? «Ci sono stati dibattiti che hanno indubbiamente arricchito il confronto nel partito e con le altre forze politiche. I dirigenti nazionali del nostro partito hanno proseguito nel loro lavoro di discussione e di confronto in altre sedi, nel Comitato centrale, su "Rinascita" e ciò è stato un bene».



I magistrati hanno fiducia nella banca dati Il maniaco di Firenze ricercato col computer

Ufficialmente affidate le perizie a dodici specialisti - Cinque gocce di sangue, sono sue? - Macabre gite sul luogo del delitto

FIRENZE - A sette giorni dal massacro di San Casetano Val di Pesa è un po' presto per tirare le somme. Stiamo ancora lavorando su una serie imponente di dati che verranno razionalizzati e sottoposti a verifiche. Pier Luigi Vigna così commenta la situazione al termine della riunione con gli altri due magistrati (Francesco Fleury e Paolo Canessa) e l'équipe medico-legale-criminologica che si è tenuta ieri mattina. Ieri, infatti, sono state ufficialmente affidate le perizie che dovranno stabilire una serie di particolari sulla meccanica del duplice omicidio (perizia medico-legale, balistica e criminologica). Dodici i periti che hanno prestato il giuramento di rito. Inquirenti e periti hanno preso in esame anche le cinque gocce di stella trovate nei giorni scorsi sul bordo di un lavatoio nel bosco degli Scopeti. «E sangue - ha detto il professor Francesco Fleury, uno dei periti - ma non sappiamo se si tratta di sangue umano. Sono analisi difficili. Se i periti stabiliranno che si tratta di sangue umano e se sarà possibile stabilire che l'assassino è passato di lì dopo l'omicidio per lavarsi le mani, sarà possibile ricostruire anche il percorso che ha fatto, trovare il luogo dove ha lasciato la sua auto con cui ha raggiunto il bosco dove aveva deciso di colpire. Ma i magistrati più che su queste indagini sembrano riporre maggiore fiducia su quella serie imponente di dati che occupa la memoria del computer che hanno a disposizione e sulle segnalazioni. Ogni giorno ai magistrati giungono decine di lettere che hanno per argomento il «mostro».

«In gran parte anonime, ma non manca chi si firma», dicono i magistrati. Intanto continuano le macabre polverizzazioni di giuliani sul luogo del delitto. Domenica scorsa c'erano addirittura le bancarelle coi panini.

Nella foto: la processione di persone sul luogo del duplice omicidio

Segreto d'ufficio, processo a due giornalisti a Varese

VARESE - Due giornalisti de «La Prealpina» di Varese, sono stati rinviati a giudizio con rito direttissimo dal sostituto procuratore della Repubblica di Varese, Agostino Abate. Giancarlo Pignatelli, cronista-redattore del quotidiano varese e membro del comitato di redazione, è accusato di concorso-rivelazione di segreto d'ufficio; il direttore del giornale Pier Fausto Vedani deve invece rispondere di omesso controllo. I fatti di cui sono accusati i due giornalisti riguardano un articolo comparso sulla «Prealpina» il 22 agosto. Pignatelli aveva dato notizia dell'emissione di un ordine di comparizione nei confronti di una impiegata di una scuola accusata di truffa. La donna durante un periodo di malattia, concessole dal medico per la cura di un esaurimento nervoso, era stata scoperta a lavorare in un locale notturno a Gallarate.

Edoardo Bennato aderisce al concerto antimafia

PALERMO - Edoardo Bennato ha aderito alla proposta avanzata dai responsabili dei comitati studenteschi antimafia il 4 settembre scorso, all'indomani del terzo anniversario dell'uccisione di Carlo Alberto Dalla Chiesa, di un concerto i cui proventi contribuiranno al finanziamento dei movimenti contro la mafia. Bennato è il primo artista che offre la propria partecipazione al concerto.

Ripreso a Milano il processo d'appello Rosso-Tobagi

MILANO - Ripresa in sordina, ieri, del processo d'appello «Rosso-Tobagi». Assenti i protagonisti delle polemiche che hanno movimentato le prime fasi di questo processo - il pentito Marco Barbone e la parte civile Tobagi - l'udienza è stata associata dalle arringhe dei legali di altri imputati, tra cui l'avv. Francesco Scarpone che, in difesa di Luca Colosio, Stefano Sambeni, Roberto Rosso e Aldo Caravati, ha contestato la configurazione del gruppo autonomo «Rosso» come banda armata. L'attesa per questo processo d'appello è comunque incentrata sulla figura di Mario Marano, reo confessato dell'omicidio Tobagi, che con il suo recente pentimento ha consentito di completare la ricostruzione dei fatti e delle responsabilità.

Si è costituito l'assassino dell'ex cantante di night

MILANO - «Sakana», l'assassino dell'ex cantante di night Maddalena Russo, uccisa giovedì notte a Trezzano, si è consegnato alla polizia. «So che mi stava cercando, sono qui, vi aspetto», ha telefonato al 113. E così finito in carcere sotto l'imputazione di omicidio Corrado Maria Leoni, di 43 anni, già in passato rinchiuso in manicomio giudiziario. L'uomo aveva avuto una relazione con la donna, che però l'aveva lasciato quando si era resa conto che l'amante viveva praticamente alle sue spalle. Leoni ha confermato tutto, ma non ha ammesso l'omicidio.

Sfrattati dalla Curia a Venezia Seguaci di mons. Lefebvre

VENEZIA - Un gruppo di seguaci di monsignor Lefebvre, che da anni si riuniva per celebrare la messa secondo i canoni pre conciliari, è stato sfrattato oggi dalla chiesa di San Simeone Piccolo, a Venezia, di proprietà della curia. Per alcune ore, una quindicina di lefebviriani ha tentato di impedire l'esecuzione del provvedimento della Nato - Display determination '85 - nello scendere nord orientale italiano cui prenderà parte anche la trentesima brigata meccanizzata della guardia nazionale del Nord Carolina (Usa), a cominciare da dopodomani. Questi due contingenti stranieri faranno da rinforzo «esterno» alle unità italiane che prenderanno parte a questa esercitazione della Nato.

Pordenone, all'esercitazione Nato anche portoghesi e americani

PORTONONE - Con l'arrivo del contingente della prima brigata mista indipendente portoghese ha preso ufficialmente il via l'esercitazione annuale della Nato - Display determination '85 - nello scendere nord orientale italiano cui prenderà parte anche la trentesima brigata meccanizzata della guardia nazionale del Nord Carolina (Usa), a cominciare da dopodomani. Questi due contingenti stranieri faranno da rinforzo «esterno» alle unità italiane che prenderanno parte a questa esercitazione della Nato.

Premio Italia: «La politica nell'informazione in Tv»

CAGLIARI - È iniziato ieri alla Cittadella del Museo di Cagliari l'annuale convegno organizzato dal «Premio Italia», la manifestazione internazionale delle tv. L'immagine della politica nell'informazione televisiva - è il tema dei lavori di quest'anno che sono stati aperti, dopo l'introduzione del segretario del Premio Italia, Agostino Agnes, nel suo discorso generale della Rai. Biagio Agnes, nel suo discorso ha formulato due proposte: «Collegamenti in diretta col luogo degli avvenimenti da realizzare tra le televisioni dei vari paesi», allo scopo di assicurare all'informazione tv «il suo carattere tempestivo e qualificante»; e «prevedere di anno in anno l'esecuzione del provvedimento di sfratto, richiesto dalla curia veneziana; ma poi, l'intervento di alcuni agenti di polizia ha permesso all'ufficiale giudiziario di prendere possesso del tempio per conto della curia».

Era in isolamento, muore suicida in carcere

COSENZA - L'agricoltore Giovanni Filiberto, di 54 anni, di Belvedere Marittimo (Cosenza), si è suicidato la scorsa notte in una cella del carcere di Cosenza, dove si trovava in isolamento dal 12 settembre scorso, quando uccise a colpi di fucile la cognata, Teresa Riente, di 65 anni. Filiberto si è suicidato impiccandosi con una rudimentale corda, fatta con le lenzuola della branda, legata all'inferriata.

Il partito

Convocazione
 L'assemblea dei senatori comunisti è convocata per giovedì 19 settembre alle ore 9.30. Di seguito si riunirà il nuovo comitato direttivo.

I numeri vincenti a Genova
 I numeri vincenti delle sottoscrizioni e premi nella festa provinciale genovese dell'Unità sono i seguenti: primo: D-00008; secondo: H-008502; terzo: N-000705; quarto: A-008637; quinto: Q-005139.

È morto il compagno Eros Marri
 All'età di 73 anni, si è spento il compagno Eros Marri, iscritto al Pci fino dal dopoguerra. Dipendente dell'Enel, era stato dirigente del sindacato di categoria degli elettricisti della Cgil, sino a diventare membro del comitato centrale. Al figlio Germano, presidente della giunta regionale dell'Umbria, le condoglianze dei comunisti umbri e dell'Unità.

Trigesimo
 Nel trigesimo della sua scomparsa, i comunisti pescarese ricordano la compagna Giuseppina Pompe, fulgida figura di attivista del nostro partito e di combattente per gli ideali della giustizia, della pace e della libertà. Fin paglia Liberazione, la compagna Pompe era diventata membro del comitato centrale. Al figlio Germano, presidente della giunta regionale dell'Umbria, le condoglianze dei comunisti umbri e dell'Unità.

È morto il compagno Eros Marri
 All'età di 73 anni, si è spento il compagno Eros Marri, iscritto al Pci fino dal dopoguerra. Dipendente dell'Enel, era stato dirigente del sindacato di categoria degli elettricisti della Cgil, sino a diventare membro del comitato centrale. Al figlio Germano, presidente della giunta regionale dell'Umbria, le condoglianze dei comunisti umbri e dell'Unità.

Trigesimo
 Nel trigesimo della sua scomparsa, i comunisti pescarese ricordano la compagna Giuseppina Pompe, fulgida figura di attivista del nostro partito e di combattente per gli ideali della giustizia, della pace e della libertà. Fin paglia Liberazione, la compagna Pompe era diventata membro del comitato centrale. Al figlio Germano, presidente della giunta regionale dell'Umbria, le condoglianze dei comunisti umbri e dell'Unità.

Trigesimo
 Nel trigesimo della sua scomparsa, i comunisti pescarese ricordano la compagna Giuseppina Pompe, fulgida figura di attivista del nostro partito e di combattente per gli ideali della giustizia, della pace e della libertà. Fin paglia Liberazione, la compagna Pompe era diventata membro del comitato centrale. Al figlio Germano, presidente della giunta regionale dell'Umbria, le condoglianze dei comunisti umbri e dell'Unità.

I rapporti con la Santa sede dopo la firma del nuovo Concordato

Il 4 ottobre primo incontro ufficiale Cossiga-Wojtyla

Sarà il capo dello Stato a recarsi in Vaticano - Al centro della discussione l'insediamento della religione nelle scuole e l'amministrazione dei beni ecclesiastici

CITTÀ DEL VATICANO - Il prossimo 4 ottobre il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, compirà la sua prima visita ufficiale in Vaticano ed avrà così l'occasione per fare il punto con Giovanni Paolo II sui nuovi rapporti avviati tra l'Italia e la Santa Sede con la firma, un anno fa, del nuovo Concordato. Sono proprio di questi giorni le polemiche sul ritardato inizio, da parte del ministero della Pubblica Istruzione, delle trattative con le autorità ecclesiastiche per definire modalità e programmi per l'insediamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche del quale gli studenti possono o no avvalersi in base all'art.9 del nuovo Concordato.

Va ricordato che Cossiga volle recarsi in Vaticano in forma privata, e certamente in segno di omaggio al pontefice con il quale ebbe un breve colloquio, il 2 luglio scorso ossia il giorno prima del suo giuramento davanti alle Camere che lo avevano eletto alla massima carica dello Stato e del suo insediamento ufficiale al Quirinale. La visita del 4 ottobre fa seguito, invece, a quella compiuta il 21 maggio 1984 in Vaticano

da Sandro Pertini per suggellare il rinnovato rapporto che tre mesi prima, il 18 febbraio, era stato sottoscritto a Villa Madama, dal presidente del Consiglio Bettino Craxi e dal segretario di Stato, cardinal Agostino Casaroli. A parte la sua amicizia personale con papa Wojtyla, la visita di Pertini assunse un rilievo anche perché da dodici anni non si recava in Vaticano un capo di Stato italiano e da diciotto un pontefice non metteva piede al Quirinale per le polemiche sviluppatesi attorno alla revisione dei Patti Lateranensi del 1929 e in seguito al referendum sul divorzio e sull'aborto. Perciò, la visita ricambiata da Giovanni Paolo II al Quirinale pochi giorni dopo (il 2 giugno festa della Repubblica) fu il segnale di volontà di cooperare per il bene comune pur nella distinzione delle sfere e competenze tra lo Stato e la Chiesa come affermano la nostra Costituzione ed il Concilio Vaticano II.

Il nuovo capo dello Stato, Cossiga, giungerà in Vaticano nel clima di una nuova fase che si è aperta tra l'Italia e la Santa Sede con il nuovo accordo già in vigore dopo lo scambio delle ratifi-



Nuovi vaccini. Saranno vinti cancro e epatite?

Congresso mondiale a Torino per fare il punto sulle ricerche più avanzate - I problemi del Terzo Mondo ed i nostri - L'Aids

TORINO - Al convegno, che viene presentato come il principale avvenimento scientifico dell'anno, interverranno i rappresentanti di quaranta Paesi e di un centinaio di università di tutto il mondo, una dozzina di premi Nobel della ricerca medica tra cui Albert Sabin, il debellatore della poliomielite. Il tema è quello delle vaccinazioni, come dice la grande via maestra nel futuro della medicina. Vaccinare significa prevenire, e accanto a studiosi illustri parteciperanno ai lavori economisti, sociologi, politologi, perché la prevenzione delle malattie, specie di quelle infettive, non è compito che riguarda solo i sanitari.

Indetto dall'Unicef in occasione dell'Anno della gioventù il convegno si svolgerà venerdì e sabato con relazioni, dibattiti in assemblea, tavole rotonde. L'apuntamento cade in un periodo che vede crescere nell'opinione pubblica la giusta consapevolezza dei rischi, ma più ancora i fenomeni di psicosi per la comparsa del nuovo «morbo del secolo», l'Aids. La possibilità di scongiurare questa nuova infezione virale è legata anch'essa alla scoperta di un vaccino. Entro quanto tempo potrà essere individuato e prodotto? A che punto siamo? Quando si potrà avviare la sperimentazione?

Il convegno - spiegano i professori Gianfranco Chiappo e Gianni Bona, rispettivamente presidente e segretario del comitato organizzatore - consentirà di fare il punto sulla ricerca, e anche di chiarire ai cittadini le reali dimensioni del problema al di là di certe distorsioni giornalistiche. Ma naturalmente non si parlerà solo di Aids, gli

Proposti i medici a part-time: si risparmia

LECCE - Dopo aver duramente contestato i propositi governativi di smantellamento della sanità pubblica, il congresso dei medici condotti, in corso a Lecce, ha lanciato la proposta del medico part-time. Questa nuova figura dovrebbe lavorare due-tre ore al giorno per gli atti pubblici, come le certificazioni per patenti, per invalidità, le vaccinazioni, le visite di controllo, i compiti di educazione sanitaria, di prevenzione e di tutela dell'ambiente. Contemporaneamente svolgerebbe attività di assistenza curativa: funzioni, cioè, di medico di fiducia con un numero di 500-800 assistiti. Il progetto, applicabile nei Comuni di piccole dimensioni, produrrebbe un risparmio notevole sul fronte della spesa e al tempo aggredirebbe il problema della disoccupazione medica giovanile. Questo medico con doppio incarico riceverebbe un solo stipendio dallo Stato, con il vantaggio - secondo il presidente dell'associazione dei medici condotti, Pasquale Trezza - di tutelare la salute collettiva e quella individuale. L'Associazione dei medici condotti intende portare la proposta in Parlamento affinché le forze politiche la traducano in legge.

Argomenti che saranno affrontati nel corso dei lavori

occupano un'area molto ampia, e si presentano con connotati diversi a seconda delle aree geografiche. Nelle regioni sviluppate del Nord, il vaccino rappresenta soprattutto la speranza di vincere certe malattie incurabili, come il cancro. Nel Terzo Mondo il discorso è un altro, lì si tratta ancora di fronteggiare malattie infettive che nei

Paesi industriali non sono più diffuse. Basti pensare che in alcune zone dell'Africa centrale è ancora il morbillio a costituire la causa principale di mortalità.

Il prof. London di Philadelphia riferirà sugli studi in corso per la produzione del vaccino contro l'epatite B, un'infezione frequente e pericolosa. Una delle domande che verrà posta nella discussione è questa: è già possibile, oggi, programmare l'adozione obbligatoria di questo vaccino? E la risposta non sarà semplice anche perché i ricercatori di un'altra scuola, quella che fa capo all'Istituto Pasteur di Parigi, stanno battendo una strada diversa da quella dei colleghi americani.

Dalla nostra redazione

VENEZIA - Una serata in abito scuro al Florian, tra stucchi e legni dorati: una serata tutta veneziana con un po' di musica barocca e nell'immensa piazza S. Marco di fine stagione cuore inattivo di una città che sembra aver dimenticato il suo centro naturale, si accende una scintilla, debole, poco brillante, ma pur sempre una scintilla. Un tentativo, l'apertura di una esperienza, hanno riferito i proprietari del celebre caffè, i signori Vedani, con due obiettivi: riconnettere il locale (inaugurato nel 1720) alla vita cittadina e provare una ritorno alla vita della piazza più celebre d'Europa sottrandola, nella misura in cui la stessa città ne scolorisce, alla - fin qui esclusiva - funzione di grande raccogli-tore delle masse turistiche. Non si trattasse di una delle più antiche caffetterie del mondo, diventata nei secoli uno dei luoghi di appuntamento meglio frequentati del vecchio continente, annidata sotto le Procuratie di una città che perdendo la sua gente tende a trasformarsi in un mito tragicamente molto attuale, il fatto non farebbe notizia.

A Venezia iniziativa cultural-politica

Piazza S. Marco ha uno sponsor: il caffè Florian

di di lamé, tonnellate di fard. Il piccolissimo popolo stanziale notturno di piazza S. Marco, fatto di alcoolizzati non violenti, di eroinomani roccettieri, di poveri diavoli ammantati di solitudine che sanno di trovare compagnia tra una colonna e l'altra nelle ore della notte, ha assistito allibito ad una scena fastidiosa e distante almeno quanto la processione dei Magi di legno sulla torre dell'Orologio il giorno dell'Epifania.

Dipendentemente dalle loro tasche e dal loro livello di acculturazione.

Erano quelli che volevano sentirsi dire e Salvadori lo sapeva, sapeva di se, lase ad esagerare il vuoto, piccola convention democristiana. Così, davanti alle tre sculture del pittore veneziano Ludovico de Luigi, inaugurate per l'occasione, una scintilla del Florian, nel cortiletto del Palazzo Reale, alle spalle della caffetteria, ad ascoltare una breve e bella cantata dedicata da Bach alla passione femminile per il caffè, non c'erano, ad esempio, i socialisti, principali partner dell'operazione veneziana, non c'era il sindaco Nereo Laroni, mancava l'assessore alla Cultura Mario Ligo, il ministro De Michelis non s'è visto.

Il nuovo capo dello Stato, Cossiga, giungerà in Vaticano nel clima di una nuova fase che si è aperta tra l'Italia e la Santa Sede con il nuovo accordo già in vigore dopo lo scambio delle ratifi-

ca della volontà dell'elettore che ha portato al governo della città un partito mutilato nei consensi e sorretto, nella sua determinazione, da una involuzione destrorsa per nulla affine alla tradizione di veneziana.

Toni Jop

SUDAFRICA

Le Chiese invitano allo sciopero contro il regime di Botha

La clamorosa protesta indetta per il 9 ottobre - Uccisi altri tre neri. Truppe sudafricane sono penetrate ancora una volta in Angola

JOHANNESBURG — Uno sciopero contro il regime di Botha è stato indetto per il 9 ottobre da 47 congregazioni religiose sudafricane. Trenti ecclesiastici — fra i quali il capo della Chiesa anglicana in Sudafrica, l'arcivescovo di Città del Capo, Philip Russell, il vescovo di Johannesburg e premio Nobel per la pace Tutu ed il capo della Chiesa metodista Storey, hanno infatti firmato ieri un documento in cui si invitano tutti i cristiani ad assentarsi dal lavoro il prossimo nove ottobre ed a passare la giornata in preghiera per la pace nel paese. L'appello esime dallo sciopero, considerato illegale dal regime, i lavoratori impegnati in servizi essenziali.

Una dura condanna contro la detenzione di centinaia di giovanissimi studenti da parte della polizia di Botha è intanto venuta da una risoluzione approvata da oltre cinquanta fra medici, assistenti sociali, psicologi e psichiatri.

Ma non respingiamo con orrore — si legge nel documento approvato a Johannesburg — l'attacco dello Stato contro bambini ed inviti al governo a rilasciare immediatamente tutti i giovani scolari ancora detenuti. Chiediamo anche che venga posto fine alla continua vessazione delle forze di sicurezza nei confronti dei ragazzi.

Ma nonostante le proteste e gli appelli, la repressione del regime razzista non accenna a diminuire. Anche ieri la polizia ha aperto il fuoco a Diepkloof, uno dei quartieri della megalopoli nera di Soweto, alla periferia di Johannesburg. Altri due neri, sempre ieri, sono stati uccisi nella città satellite di Tembisa, nell'East Rand. In questo caso — secondo quanto ha dichiarato la polizia — a sparare sarebbe stato un uomo che si trovava su un'ambulanza che alcuni manifestanti avrebbero cercato di bloccare. Sempre fonti ufficiali hanno riferito che nella stessa zona un nero, fuggito da un'auto, è riuscito a sfuggire ai suoi assaltatori prima di essere trasformato in una torcia.

Sempre ieri, truppe sudafricane sono penetrate in Angola alla ricerca dei guerriglieri della Swapo, che combattono per l'indipendenza della Namibia. Lo ha annunciato il capo di stato maggiore dell'esercito, Constant Vilien, che però non ha fornito altri particolari sull'operazione militare.

ROMA — Si terrà oggi a Roma — indetta dal comitato nazionale contro l'apartheid — una manifestazione di protesta contro la discriminazione razziale in Sudafrica. Il corteo, che partirà alle 17.30 da piazza Esedra, si concluderà a piazza Santi Apostoli. Alla manifestazione hanno aderito i partiti democratici, Cgil, Cisl, Uil, le Acli, movimenti giovanili, associazioni religiose e organismi del volontariato.

NAZIONI UNITE

L'Onu celebra i suoi 40 anni

Il sovietico Scevardnadze vedrà Shultz e Reagan, ultimo incontro prima del vertice di Ginevra

Il ministro degli Esteri dell'Urss parlerà al Palazzo di vetro il 24 settembre, il presidente americano il 23 ottobre - A nove settimane dal summit si intensifica nell'Amministrazione la guerriglia tra falchi e colombe - Offensive e controffensive di propaganda

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Oggi si aprono al palazzo di vetro, il grattacielo disegnato, tra gli altri architetti, da Le Corbusier e da Oscar Niemeyer, i lavori dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. La cerimonia si ripete, verso la fine di settembre, da quattro decenni, ma questa volta sarà più solenne perché coincide con il quarantesimo anniversario della fondazione dell'Onu. In più, la più prestigiosa ma anche la più imponente tra le organizzazioni internazionali.

Il dibattito vero e proprio comincerà il 23 settembre e si protrarrà per un mese, fino all'ultima decade di ottobre quando si svolgeranno i festeggiamenti veri e propri per il quarantesimo.

URSS «Summit» al Cremlino sulla politica estera

Dal nostro corrispondente MOSCA — Di nuovo un gesto inconsueto. Mikhail Gorbaciov ha convocato ieri alla vigilia del terzo round del negoziato ginevrino, una specie di inedito «supervertice» del Politburo per la politica estera. Scopo della riunione: fornire le «necessarie direttive» ai negoziatori di Ginevra, Karpov, Kvitinskij, Ouhkhov. Partecipanti, oltre a Gorbaciov, Gromiko (capo dello Stato), Cebrikov (capo del Kgb) ed è una relativa sorpresa vederlo occuparsi di politica estera tanto in primo piano. Scevardnadze (ministro degli Esteri), il maresciallo Sokolov (ministro della Difesa).

Impegnato in una accorta «strategia della pazienza», il Cremlino appare determinato a non alzare i toni della polemica con Washington. Dopo la esplicita messa in guardia del 4 settembre (se andate avanti con gli esperimenti Asat ci riterranno svincolati dalla moratoria unilaterale decisa in materia di armi antisatellite) seguita dall'annuncio americano dell'esperienza del 13 settembre di distruzione di un bersaglio in orbita, i mass-media sovietici continuano a insistere sulla esplicita posizione della Casa Bianca e del Pentagono sul doppio binario della denuncia, da un lato, del carattere «dimostrativo» non costruttivo dell'attesa fino all'ultimo, dall'altro, di un cambiamento

di posizione di cui si afferma di non percepire, peraltro, il minimo segnale. Fa uno strano effetto dissociativo leggere e ascoltare le più fere denunce nei corrispondenti tentativi che atti dello staff reaganiano per «rendere più difficile la preparazione del vertice sovietico-americano di Ginevra», per «impedire un normale sviluppo della trattativa di Ginevra sulle armi nucleari e spaziali» e, poche righe dopo, sentire esprimere la speranza che la Casa Bianca non abbia ancora detto la sua ultima parola a proposito delle iniziative di pace dell'Unione Sovietica.

La Cina manderà il suo presidente Zhao Ziyang, la Grecia Papandreu, il Giappone Nakasone, la Spagna il re Juan Carlos e il primo ministro Felipe Gonzalez.

URSS «Summit» al Cremlino sulla politica estera

Dal nostro inviato BONN — Il governo della Repubblica federale sta per cedere agli americani sulle «guerre stellari»? Domenica è tornata dagli Usa una delegazione (composta da dodici esponenti governativi e da sedici rappresentanti della grande industria) che era stata inviata per verificare «sul posto» le possibilità di una partecipazione dell'industria tedesca alla «iniziativa di difesa strategica» (Sdi). Il capo della delegazione, il consigliere speciale di Kohl, Horst Teltschik, stando a indiscrezioni di stampa, sarebbe orientato a suggerire al governo di proporre agli americani un «accordo quadro» che regolerebbe, appunto, la partecipazione tedesca. Gli americani, secondo queste indiscrezioni, avrebbero fornito alla delegazione garanzie su un punto che sta particolarmente a cuore a Bonn, e cioè sulla praticabilità di un effettivo trasferimento di tecnologia Usa alle aziende tedesche che accettano di partecipare al programma. Si tratterebbe, per quanto se ne sa, di garanzie puramente verbali e alquanto generiche, ma sarebbero bastate a Teltschik per definire il proprio orientamento. Nelle prossime ore, comunque, il consigliere di Kohl fornirà al Cancelliere un rapporto scritto sulla missione, e questo servirebbe di base alla decisione governativa.

FILIPPINE Il sanguinoso attentato compiuto nella cittadina di Lala, 800 km a sud della capitale

Bombe in un cinema a Mindanao, almeno 31 i morti

MANILA — Strage nelle Filippine per un attentato compiuto in una affollata sala cinematografica: almeno trentuno persone hanno perso la vita e più di sessanta sono rimaste ferite, molte in modo grave. Teatro del sanguinoso episodio è stata la città di Lala, nell'isola di Mindanao, ottocento chilometri a sud di Manila. Ignoti terroristi hanno lanciato dalla galleria tre bombe a mano sulla platea gremita di spettatori. Ne è seguita una scena apocalittica, con la sala piena di morti, di feriti, di gente che urlava in preda al terrore; molte delle vittime sono state calpestate dalla folla che cercava scampo nelle uscite. Numerosi sarebbero anche i bambini uccisi e feriti.

La sala era particolarmente affollata perché ieri a Lala era giorno di mercato e molta gente era affluita in città dalla vicina campagna. Ciò ha reso anche difficile l'opera di identificazione delle vittime, poiché moltissime persone provenienti dalle campagne mancavano di documenti di identità.

Per molte ore il bilancio dell'attentato è rimasto incerto: le prime notizie parlavano di trentacinque morti, poi la polizia locale ha circoscritto la cifra a diciotto, infine fonti ufficiali a Manila ne hanno indicati almeno trentuno. Le comunicazioni con Lala sono molto difficili.

Nell'isola di Mindanao, dove si trova la città di Lala, le organizzazioni guerriglieri, sia di sinistra che islamiche, che si battono contro la dittatura di Marcos sono particolarmente attive. È la terza volta negli ultimi anni che bombe a mano vengono lanciate tra la folla in quella zona, ma l'attentato di ieri è il più sanguinoso che si sia verificato finora.

Brevi

- Giornalista cilena aggredita in casa**
SANTIAGO — Elisabeth Subercaroux, giornalista del settimanale di opposizione «Apost», è stata aggredita e sequestrata percosso nella sua abitazione di Santiago da due individui rimasti sconosciuti.
- Gorbaciov incontra i socialisti giapponesi**
MOSCA — Mikhail Gorbaciov ha ricevuto ieri una delegazione del Partito socialista giapponese, guidata dal presidente del partito Masahiko Ishihashi.
- Nessuna notizia della figlia di Duarte**
SAN SALVADOR — Ancora mistero sulla sorte della figlia del presidente Duarte. Secondo una fonte governativa, sarebbe nelle mani di un gruppuscolo violento appartenente al Fronte Farabundo Martí.
- Elenco di 12 mila iraniani uccisi dal regime**
PARIGI — L'ufficio di emigrazione del popolo ha reso noto un elenco di 12.028 martiri della giusta resistenza del popolo iraniano uccisi dal giugno 1981. L'82% sono emigrahedini, gli altri appartenono ad altre organizzazioni dell'opposizione iraniana.
- Per la droga gli incidenti di Birmingham?**
LONDRA — Il responsabile delle indagini sui gravi scontri di Birmingham ha affermato che la «evoltiva» è stata provocata da trafficanti di stupefacenti, colpiti da una nuova politica di rigidi appunati nel quartiere.
- Rajiv Gandhi nello Stato del Punjab**
NEW DELHI — Il primo ministro Rajiv Gandhi ha tenuto ieri tre comizi nello Stato del Punjab, circondato di guardie del corpo e protetto da venti autisti. Gandhi ha definito l'estremismo Sikh una minaccia per la nazione.
- Kohl prossimamente negli Usa**
BONN — Il cancelliere tedesco-federale Helmut Kohl si recherà prossimamente in visita negli Stati Uniti, su invito di Reagan, col quale discuterà del vertice americano-sovietico di novembre.



DANIMARCA

Attentati antisemiti a Copenaghen

COPENAGHEN — Due bombe sono esplose domenica sera nel centro di Copenaghen vicino ad un negozio ed a una agenzia di viaggi israelita, l'Israel Tours. Dodici persone sono rimaste ferite. Altre due bombe sono state trovate vicino alla sede dell'ambasciata

israeliana presso l'abitazione dell'ambasciatore d'Israele. Il 22 giugno scorso un attentato alla sinagoga era stato rivendicato dai terroristi musulmani sciti. La polizia ha immediatamente rimesso in vigore il dispositivo di sicurezza attorno alla sinagoga.

SPAGNA

Napolitano alla festa del Psu di Catalogna

ROMA — Si è conclusa domenica a Barcellona, con l'intervento del compagno Iglesias, segretario del Psc, la tradizionale festa del giornale del Partito socialista unificato (comunista) di Catalogna «Treball». Si era in precedenza svolto, nell'ambito della festa e con grande partecipazione di pubblico, un dibattito sui problemi della «sinistra europea» di fronte alla politica dei blocchi. Al dibattito hanno partecipato — insieme con i compagni Curriel, vicesegretario del Psc, e Gutierrez Diaz, segretario generale del Psuc — il compagno Giorgio Napolitano, della Direzione del Pci, il segretario del partito socialista di Catalogna Raimon Obols, del Parlamento nazionale del Psoe Hru, e Heinze Timmermann della Spd.

l'esigenza di una discussione più aperta e innovativa tra le forze della sinistra europea. Ne è emerso anche l'esplicito riconoscimento dei limiti ormai incontrati dalle vecchie strategie socialdemocratiche di redistribuzione del prodotto, insieme con la constatazione del processo già in atto da tempo nel senso del superamento del «trauma» della scissione e dell'avvicinamento delle posizioni tra socialisti e comunisti. Un punto di serio contrasto che si è profilato è costituito dal referendum che dovrebbe aver luogo in Spagna sulla permanenza o meno del paese nell'alleanza atlantica; ma ciò non ha impedito una certa convergenza sulle questioni più generali della distensione e della sicurezza europea. «In quanto ai problemi politici ed economici più immediati della Spagna e in riferimento a vari colloqui da me avuti a Barcellona, vorrei segnalare come in Catalogna si sta facendo acuta la questione dell'impatto che una politica di risanamento finanziario gestita dal governo in chiave pesantemente centralistica ha sui principi e valori di autonomia. E anche in ciò ho trovato punti di contatto con quel che accade in Italia.

CINA

Formica a Pechino incontra Hu Yaobang

Dal nostro corrispondente PECHINO — Una delegazione di parlamentari del Psi, guidata dal presidente del gruppo Rino Formica, ha avuto domenica sera un incontro col segretario del Partito comunista cinese Hu Yaobang. Formica era anche latore di una lettera di Craxi in cui si invita Hu Yaobang a visitare l'Italia. Hu ha ringraziato per l'invito e ha aggiunto che attende la visita in Cina di Craxi.

La delegazione del Psi era giunta in Cina il 12 su invito dell'Associazione per la comprensione internazionale, quindi non direttamente dal Pcc. Ma Formica, oltre che con Hu, ha avuto incontri col responsabile dei dipartimenti internazionali del Pcc Qian Qiren e con altri dirigenti del partito cinese. Quindi la visita e lo scambio di inviti ha avuto il carattere — a quanto ha detto lo stesso Formica — di sviluppo dei contatti Psi-Pcc nel senso delle relazioni che il partito cinese già formalmente in-

NICARAGUA

Ortega chiede aiuti all'Italia

Ortega, che l'incaricato d'affari dell'ambasciata del Nicaragua a Roma Fenton Arellano, illustrerà oggi al ministro degli Esteri italiano e alla presidenza del Consiglio.

NICARAGUA

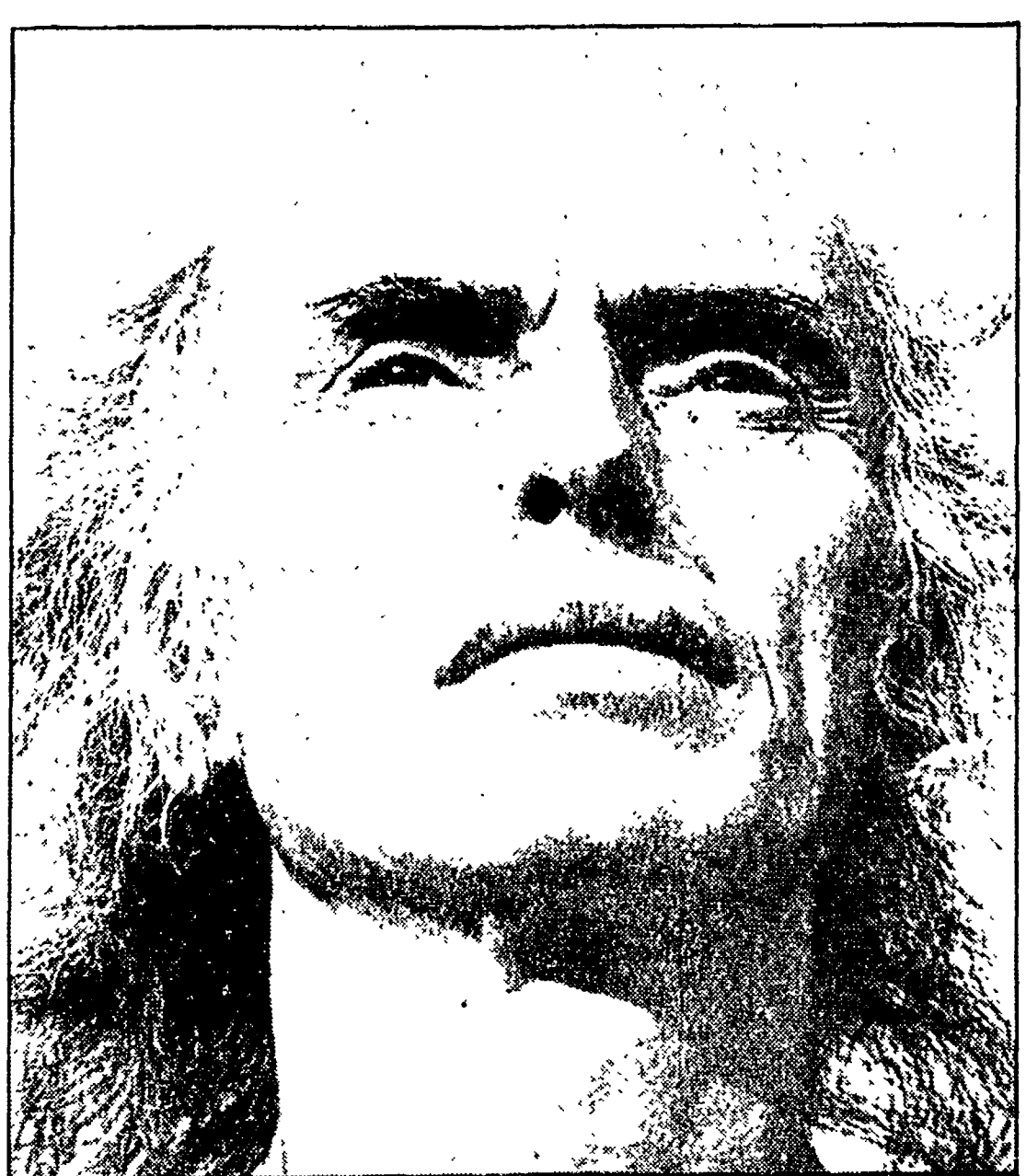
Ortega, che l'incaricato d'affari dell'ambasciata del Nicaragua a Roma Fenton Arellano, illustrerà oggi al ministro degli Esteri italiano e alla presidenza del Consiglio. Nel documento, il presidente Ortega si riferisce agli incidenti del 13 settembre sostenendo che «gruppi mercenari diretti dal governo statunitense con basi in Honduras e in Costa Rica» hanno compiuto azioni «aggressive» contro il Nicaragua al fine di provocare uno scontro fra governi centro-

NICARAGUA

americani che comporti la partecipazione del governo nordamericano e delle sue truppe. Le azioni contro il Nicaragua — sostiene Ortega — sono state accompagnate da note minacciose del governo honduregno che «si appresta ad essere strumento per un criminale intervento degli Stati Uniti».

NICARAGUA

Al governo italiano, e all'Europa, il presidente Ortega chiede una presa di posizione per la pace in Centro America in linea con gli sforzi del gruppo di Contadora (Colombia, Messico, Venezuela, Panama).



Julian Beck, il fondatore del «Living Theatre», scomparso sabato scorso

La scomparsa del celebre fondatore del «Living» segna una profonda trasformazione nel teatro: si è chiusa un'epoca di vitalità e di illusione

Julian Beck, è morto un grande sogno

SABATO 14 SETTEMBRE, all'ospedale Mount Sinai di New York, dove era stato ricoverato una settimana fa (da due anni era minato da un cancro) è morto, a soli sessant'anni, Julian Beck, il fondatore del Living Theatre, la voce più pura e inquietata, più messianica e calda del teatro americano. Con lui — chi lo potrà negare? — si spegne l'ultimo tentativo, magari infedele se non addirittura blasfemo, di dare voce a uno dei Grandi Sogni Americani: la possibilità per un individuo preso nella sua interezza di corpo e mente di «scrivere» la storia, partecipando, dunque, in prima persona al mutare della società. Per dare vita al suo sogno Beck si è servito del linguaggio del teatro, scelto fin da piccolissimo, durante la sua infanzia protetta e agitata di rampollo ebreo di una famiglia di intellettuali, affascinato soprattutto dall'emozione, dal racconto, dalla trascendenza che il teatro poteva contenere in sé. Lui stesso, del resto, ci racconta la sua folgorazione a sette anni, durante la rappresentazione di *Hansel e Gretel*, quando, travolto da quanto capitava ai suoi occhi, identificandosi totalmente in Hansel che divorava la cassetta di marzapane, si mangiò tranquillamente un inspidissimo fazzoletto, la nascita di una vocazione.

La rivoluzione non violenta, che Beck sognava conoscendo le carceri di diversi paesi, passa nel modo di fare teatro. Da Pirandello e Brecht a C. T. Williams, a Gelber, fino alla creazione collettiva di *Mysteries* e di *Paradise now*, ispirato alle speranze del mitico maggio francese, presentato con scandalo a Avignone: un simbolo che stava tutto in quella porta che si apriva sulla strada, in quel pubblico che li doveva andare, in quel teatro che li doveva finire, per diventare vita sul serio.

Il sogno, come tutti i sogni era destinato a finire, ma Beck la prese con la tranquillità che si ha solo per le cose ineluttabili. Ci ripensò, cambiò registro, cercò di vivere con il suo tempo, di essere in movimento, non rendendosi forse conto che un'epoca era irrimediabilmente finita. Ancora una volta dopo un lungo, tumultuoso esilio europeo durato vari anni, che vide in Italia nascere sul loro esempio e nel loro nome l'avanguardia degli anni sessanta, lo ricordate in *Edipo re di Pasolini*? è ancora all'America che Julian Beck guarda.

Questa volta la prescelta non è la New York del privilegio, ma Pittsburgh capitale dell'acciaio e delle lotte operaie, ancora ignara della fraba di *Flashdance*. È l'attesa ai cancelli, il volontinaggio, il lavoro politico. Poi, di nuovo, l'esilio e di nuovo ancora l'Italia: prima Torino (forse che lì non c'è la Fiat?) poi Roma e Venezia per un grande ritorno colmo di malinconia, alla Biennale in una serata di mezzo autunno, vestiti di stracci colorati, gli attori ormai cambiati, e i loro due identici a se stessi. Lui solo un poco più bianco, lei solo un poco più curva. Ma anche il periodo italiano — pochissimi soldi, i figli però sempre regolarmente iscritti alle scuole americane, spettacoli per le strade, atti pubblici ispirati a De Sade, fino all'incontro con Toller *Como massa* (un po' un ritorno al teatro dell'impegno degli anni), la proposta di *Antigone* di Brecht che tanto aveva fatto clamore negli anni sessanta, come un remake di se stessi — dura solo una manciata di anni. Ma a chi scrive, incredibilmente, allora Beck ripose: «Quelli che dicono che siamo superati non si rendono conto dell'evoluzione del nostro modo di fare teatro. Siamo sempre stati alternativi alla tradizione, per questo non ci sentiamo finiti, ma fedeli a noi stessi».

Il nuovo ritorno negli Stati Uniti segnò, almeno in Europa, un lungo silenzio nei loro confronti. Chi si ricordava ancora, in un teatro vittima delle mode e dei modi, di quei profeti poveri, di quel sogno di libertà e di rivoluzione? La notizia che Julian Beck sarebbe stato presente alla Biennale di Venezia con *That time* di Beckett, ce lo riportò alla memoria, come oggi la notizia della sua morte ci rende consapevoli della fine di un'epoca irripetibile, di un modo di fare teatro. Però ci lascia — almeno — la consolazione di qualcosa che resta, in sintonia con quel termine così carico di futuro, «viventente»: i molti che al teatro si sono avvicinati nel loro nome, anche se poi hanno mutato, vivendo. È il destino di tutti i «maestri», è giusto che capiti anche a Julian Beck così poco autoritario, così poco divo ma così egualmente pieno di carisma.

Ma sarebbe doveroso oltre che auspicabile rendere comunque omaggio a un teatrante che conobbe solo l'onore delle prigioni e — come ultimo dei romantici — una vita randagia e maledetta. Ci dice Franco Quadri che esiste il nastro della voce registrata di Beck che recita Beckett quale ricordo migliore per un uomo e un teatrante che voleva essere vivo nella pratica del teatro e che di tutto il resto, onori e omaggi compresi, si disinteressava totalmente?». Maria Grazia Gregori

MILANO — In ogni archivio di giornale, se prendete la busta «Fermi» oppure «Fisica», troverete una foto famosissima, ingiallita dal tempo e ormai snervata dall'uso. È quella dove si vedono, in piedi e sorridenti accanto al vecchio muro di via Panisperna, i cerni e i più famosi componenti della mitica «scuola di Roma»: D'Agostino, Segrè, Amaldi, Rasetti e, naturalmente, Enrico Fermi. Sono gli anni 30, anni ruggenti per la fisica italiana ed europea. Un periodo febbrile che porterà alla scoperta di molti nuovi isotopi radioattivi, dei cosiddetti «neutroni lenti» di una fenomenologia nucleare che più tardi schiuderà all'uomo, nel bene e nel male, le porte dell'atomo.

Anni intensi e cupi, perché precedono quella ventata tragica di follia, di morte e di ferocia razzista che da lì a poco verrà scatenata dal nazismo, e che disperderà, per poi riunificarli nel Nuovo, i migliori cervelli del Vecchio Continente. Uno dei protagonisti principali di quell'epoca di drammi e di illuminazioni, il secondo da sinistra nella foto, ieri era a Milano, invitato dalla Montedison per la bella iniziativa intitolata «Lecture Nobel». Emilio Segrè, grande e vecchio navigatore ai confini della materia, porta con assoluta disinvoltura i suoi ottant'anni. È attento, acuto e non sopporta le domande cretine che pure qualcuno non si sente di risparmiargli. Detesta esser trattato da monumento vivente, ciò che a volte è inevitabile. Allievo prediletto di Fermi, dicono che nel carattere assomigli molto poco all'illustre maestro. Se gli americani chiamavano «an almost human being», un essere quasi umano. È infatti versato allo spirito e all'ironia.

Neppure Emilio Segrè, Nobel e scienziato, è immune dall'antiprotezione, cioè dal timore del teconzo, il primo elemento artificiale, e più tardi, in California, di un altro elemento, l'astato, di un pentito della bomba. Come Bruno Rossi, un altro protagonista dei giorni di Los Alamos, ora scampato ai monti del New Mexico dove

Starwars è un progetto destinato a due fallimenti: uno militare, l'altro scientifico. A Milano Emilio Segrè spiega perché

«Guerre stellari, doppia sconfitta»

Il governo degli Stati Uniti rinvia centinaia di scienziati di tutti i paesi perché progettassero e costruissero la bomba atomica, non ha rimpianti. «Non ho mai avuto, né allora né poi, una crisi di coscienza: la bomba andava fatta a tutti i costi, prima che la facesse Hitler. Fu Roosevelt, dopo che gli scienziati gli ebbero spiegato la possibilità di costruire un ordigno nucleare, a dare la risposta più lucida. Se capisco bene, disse loro, dobbiamo averla in mano noi prima che ce la tirino in testa i nostri nemici. Penso proprio che il presidente degli Stati Uniti avesse ragione. E dunque non ho pentimenti né rimpianti».

Ma il Segrè così perentorio sui tragici fatti di quarant'anni fa — il cui svolgimento per altro fu assai meno lineare, come dimostra il dibattito ancora vivo tra gli scienziati — è molto più cauto e problematico quando si parla dei pericoli attuali. «Oggi non c'è la guerra — dice — e



per fortuna neanche un tiranno pazzo e nazista che voglia soggiogare l'Europa. Ma questo non vuol dire che la situazione dei rapporti internazionali sia sicura. Anzi. Gli esperimenti dell'arma anti-satellite e i progetti di difesa spaziale, per esempio, sono fatti inquietanti. C'è un aspetto politico, credo, ma io — dice sorridendo maliziosamente — voglio attenermi scrupolosamente al suggerimento del segretario di Stato americano Schultz, che invita gli scienziati a non impicciarsi di politica. Da un punto di vista tecnico, penso proprio che questo progetto di starwars sia destinato all'insuccesso. Preciso che io non ho accesso a particolari informazioni segrete. Ma il piano non mi dà nessuna fiducia e sono convinto che aumenti i pericoli per tutto il mondo. Costruendo armi sempre più micidiali, la fiducia reciproca diminuirà e aumenteranno invece la diffidenza e la paura, mentre i tempi di decisione si faranno sempre più corti. Quanto

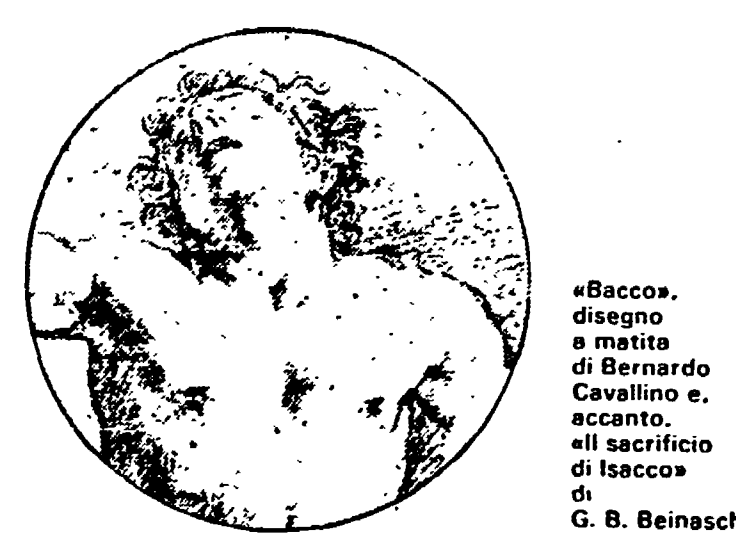
poi all'eventualità che il progetto abbia ricadute benefiche sulla scienza io non lo credo. Semmai favorirà progressi tecnologici, che è altra cosa».

Ma gli interessi scientifici di Emilio Segrè, che dal 1974 è tornato ad insegnare fisica in Italia, a Roma, dopo che le leggi razziali lo avevano costretto a lasciare la sua cattedra a Palermo e il suo paese per rifugiarsi in America, a Berkeley, in California, sono concentrati nel campo della fisica delle particelle. È un campo — l'esplorazione dei visceri dell'atomo, lo studio delle leggi che regolano il funzionamento della natura, la ricerca di parti sempre più piccole della materia — nel quale l'Europa ha riportato recentemente un buon successo con gli importanti scoperte del Cern di Ginevra che hanno fruttato l'ultimo Nobel per la fisica a Carlo Rubbia e a Simon Van Der Meer. Quali sono le previsioni di Emilio Segrè per questo campo della fisica?

«Per scoprire le parti sempre più piccole che costituiscono la materia ci vogliono energie sempre più alte. Per ottenere queste energie occorrono apparecchiature sempre più potenti, e, naturalmente, più costose. Per uno dei prossimi acceleratori in costruzione in America, si parla di una spesa di 3-4 miliardi di dollari. Il futuro di questa scienza, dunque, dipenderà in buona misura dalla quantità di soldi che verranno investiti. A queste condizioni io non escludo affatto che si possa arrivare a nuove, grandi scoperte con importanti effetti anche sul piano teorico, verso quella Grande Unificazione delle teorie sulle forze della natura che è un po' il sogno di noi fisici. In conclusione io penso che la natura abbia ancora molti segreti da rivelarci, ma per aprire il forziere occorreranno soldi e molta collaborazione tra gli scienziati».

Non si creda che questo dei quattrini, fatto da Segrè, sia un discorso rituale o scontato. C'è in corso, anche se alla conferenza stampa nessuno vi ha fatto cenno, una polemica molto accesa sulla necessità e sulla utilità di investire tanto denaro in un tipo di ricerca che non dà risultati immediati. I successi del Cern, infatti, sono stati resi possibili dall'alto grado di collaborazione scientifica internazionale, dalla cospicua disponibilità finanziaria e, non ultimo, dal fatto che le risorse sono state utilizzate bene. Ma, praticamente, con quale ritorno, con quale vantaggio? E questa, per esempio, la domanda che si sono posti i tecnici, incaricati dal governo di Sua Maestà di stilare un rapporto su costi e benefici della partecipazione britannica al prestigioso laboratorio ginevrino. Conclusione: belle ricerche, ma non ci conviene. E al rapporto è subito seguita la decisione: metà sterline per il Cern. Edoardo Segantini

Nostro servizio
GAETA — Una bella mostra questa de «Il disegno di Gaeta», a Palazzo De Vio fino al 25 ottobre. La produzione scelta di Stanzione, Caracciolo, Preti, Giordano, Rosa, Cavallino, De Marinis, Falcone, per citare i nomi più noti, è esposta nelle sale dell'antico convitto, ora sede del Centro Storico Culturale Gaeta, diretto con intelligenza da Erasmo Vaido. Questa attivissima associazione privata ha avviato da anni una collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Napoli al fine di mettere in luce gli aspetti poco conosciuti dell'arte tra Seicento e Settecento. Questa mostra di disegni può considerarsi l'approfondimento di un capitolo, dopo l'esaltante «Civiltà di Seicento» a Capodimonte: se in quella occasione furono esposti — in una sezione dedicata al disegno — di figura dal naturalismo al barocco — un centinaio di fogli provenienti da raccolte pubbliche e private europee ed americane, qui si è preferito mostrare un patrimonio tutto napoletano custodito nei musei di Capodimonte e San Martino. Una scelta di tono «minore» apparentemente, ma giusta e utile. La grafica napoletana del Seicento ha vaste lacune, solo in parte colmate dalle ricerche dei recuperi contemporanei. Opinioni sbagliate hanno queste belle mostre a smentire tali preconcetti. Per ora, gli sforzi per ampliare e approfondire la conoscenza sull'attività grafica del Seicento e del Settecento napoletano sono stati sostenuti, a Napoli, da Marina Causa Piccinini che ha fatto la sua eredità difficile dell'austriaco Walter Vitzthum, ora scomparso. Julien Stock da Londra e Giancarlo Sestieri da Roma hanno recentemente curato la sezione del disegno per «Civiltà del Seicento» che raccoglieva, come abbiamo detto, materiali provenienti da raccolte internazionali. Per Palazzo De Vio hanno invece lavorato, scegliendo dalle collezioni pubbliche napoletane i fogli più interessanti, con alcuni inediti, Rosanna Muzzi e Gina Carla Ascione, ambedue della Soprintendenza napoletana.



«Bacco» disegno a matita di Bernardo Cavallino e, accanto, «Il sacrificio di Isacco» di G. B. Beinaschi

Esposti a Gaeta i disegni dei grandi artisti del Barocco napoletano: di nuovo una sorpresa

La grafica dei Seicento

vece sempre considerata disciplina essenziale e formativa. Ciò ha alimentato l'idea che per gli artisti napoletani avesse importanza — solo il «colorire» e non pure il «disegnare». Ben vengano quindi queste belle mostre a smentire tali preconcetti. Per ora, gli sforzi per ampliare e approfondire la conoscenza sull'attività grafica del Seicento e del Settecento napoletano sono stati sostenuti, a Napoli, da Marina Causa Piccinini che ha fatto la sua eredità difficile dell'austriaco Walter Vitzthum, ora scomparso. Julien Stock da Londra e Giancarlo Sestieri da Roma hanno recentemente curato la sezione del disegno per «Civiltà del Seicento» che raccoglieva, come abbiamo detto, materiali provenienti da raccolte internazionali. Per Palazzo De Vio hanno invece lavorato, scegliendo dalle collezioni pubbliche napoletane i fogli più interessanti, con alcuni inediti, Rosanna Muzzi e Gina Carla Ascione, ambedue della Soprintendenza napoletana.

Buoni i risultati: si individuano corrispondenze con esempi paralleli in pittura, si fanno nuove proposte di attribuzione. Vediamo le bellissime prove di Mattia Preti; appunti, abbozzi veloci per le sue grandi composizioni che testimoniano il complesso lavoro operativo del maestro calabrese: gli studi per la cupola di San Biagio a Modena e per la cattedrale di San Giovanni a La Valletta hanno grande libertà e vigore scultoreo, nell'evidenza di luci ed ombre che riporta inevitabilmente a Caravaggio; il bellissimo studio di busto virile di schiena nuda è lampante esempio. Di Salvatore Rosa, artista dall'intensa sensibilità preromantica sono qui tre fogli, dall'attribuzione non certissima ma di grande suggestione, specie il «guerriero nel bosco» pennellato con acquarello e biacca; e i rari disegni attribuiti a Bernardo Cavallino, spicca qui il bellissimo «Bacco». Del grande artista barocco conosciamo attualmente solo sei do-

cumenti grafici, ed è grave che questa attività di Cavallino sia quasi del tutto sconosciuta, quando della sua opera pittorica è stata fatta la giusta, attesa rivalutazione in occasione della splendida mostra di Villa Pignatelli pochi mesi fa. Di Luca Giordano abbiamo i caratteristici segni nervosi, sottili e contorni eseguiti a penna acquerello e sanguigna; per un'intensità vibrante, una grande capacità di sintesi che rende a volte il segno quasi astratto, come nel «Sacrificio di Manosah», o in «Nesso e Deianira». Un inedito di Eneaschi, «Il sacrificio di Isacco» ci mostra il forte carattere barocco del pittore, l'accesso dinamismo, in una stesura quasi «coriva». Di Andrea De Lione, due sanguigne raffigurano nudi virili, nell'evidenza della muscolatura battuta dalla luce: allievo di Falcone, Andrea ha la stessa accuratezza del maestro: nella rappresentazione dell'anatomia umana, e del movimento, reci cura insistita. È proprio di

Anniello Falcone è la magnifica testa di guerriero in sanguigna e gessetto, studio preparatorio per gli affreschi di San Paolo Maggiore a Napoli: l'espressione è intensa e malinconica, quasi ansiosa e mostra la straordinaria vena pittorica presente nei disegni del maestro napoletano. Massimo Stanzione, che fu anche collezionista di disegni e stampe, è qui con studi preparatori assai suggestivi, in particolare quello su «La morte della Vergine». Così anche di Giovanni Lanfranco è esposto lo studio per l'affresco raffigurante la Vergine Annunciata nella chiesa del Gesù a Napoli, assieme ad altre prove assai belle nella sua particolare tecnica a carboncino illuminato di biacca. E del genovese Giovanni Benedetto Castiglione è esposto un bellissimo «Esodo», tema biblico trattato con felice dinamismo e profondità spaziale. Di Fibera sono esposti studi di teste di satiri e una testa virile grottesca, una caricatura insomma, ispirata a un'campiona-

rio-fisiognomico di Martino Rota, mentre a Battistello Caracciolo sono qui attribuiti due delicatissimi putti a carboncino. Un bellissimo disegno di Francesco Solimena rappresenta «Napoli liberata dai vizi», un'allegoria storica di difficile interpretazione (forse celebrante l'operato del vicere di Los Velez, teso a moralizzare la vita pubblica napoletana, tra il 1675-1683) condotta con tratto mobilissimo, pienamente barocco, nell'affollare la scena di personaggi teatrali. Un Solimena giovane, ancora lontano da quella svolta che lo portò ad una scelta di rigore in direzione antibarocca. E sarà proprio lui, il prediletto allievo di Giordano, a tenere in piedi la grafica napoletana nel secolo successivo; proprio lui, che aveva indurito lo stile e variata la maniera («De Dominicis») e che dopo la morte di Giordano resterà solo, con le sue matite. Ela Caroli



«Fantastico»: per rilanciarlo Baudo punta sui giovani

ROMA — Il sabato, dal prossimo 5 ottobre, va in diretta. Dopo vent'anni la Rai riscopre la magia delle immagini trasmesse in «tempo reale» e la butta sul tavolo della concorrenza come un asso pigliatutto. Non solo: in casa Rai (hanno addirittura scoperto che il pubblico non ne può più del solito via via dei soliti ospiti e — come un tempo — manda allo sbaraglio giovani e giovanissimi, rigorosamente «under 21».

con le quinte «elettroniche» per la presentazione ufficiale di «Fantastico», anno sesto, hanno avuto un primo assaggio delle novità. La diretta: oltre che «dal vivo» la conferenza stampa andata in onda sul piccolo schermo a circuito chiuso, ed in tv si è visto il disappunto di Baudo, quando per la terza volta ha dovuto cambiare i microfoni inceppati, ed il fuggi fuggi generale quando è esplosa un grande riflettore aereo. I giovanissimi. A rappresentare più che degnamente le sei «squadre» di giovani che si scontreranno per musica classica, leggera, lirica, circo, danza e canzone sono intervenute le due «prime donne» che affiancheranno Baudo fino al 6 gennaio: Lorella Cuccarini, diciannovenne violentemente bacchiata in fronte dalla fortuna (le hanno dovuto dare otto punti sulla fronte per una zuccata con un ballerino), «scoperta» in uno spettacolo pubblicitario, suo primo lavoro; e Galin Gorg, ventenne, che fa finta di sapere l'italiano, scoperta in un «video»

di famiglia Jackson (dicono che sia stata soprannominata la «regina del video-clip») cresciuta in una fattoria delle Hawaii ed ora sempre pronta a mostrare il suo sorriso fotografato. I promossi. «Fantastico» edizione 85-86 sarà annunciato in tv da due speciali, uno dedicato alle due sottorette, al prologo, al trucco, alle prove, ed un altro costruito con i ritagli dei provini degli «imitatori» (una categoria che non è poi entrata nel programma), rettonatissimi Floppie Grillo, Massimo Troisi e tutta la banda Ardore. Rockfeller: il corvaccio di Moreno e volato via con tutti i suoi dischi, le sue magliette, i suoi gadget costosissimi, e Pippo Baudo ne parla a denti stretti. Ma per un Rockfeller ventriloquo migrato su Canale 5 arrivano due papei rotoli decisi a togliere il coro dal cuore degli italiani: Pompeo e Carlotta (di cui il Radiocorriere pubblicherà addirittura le «strip») sono due robot in grado di fare 103 movimenti, per i quali l'industria sta già preparando una

invasione di gadget. Sponsor: ecco la grande novità di questo «Fantastico», che è riuscito a mobilitare la Standa, l'Agip e l'Alfa Romeo. Il biglietto della Lotteria Italia diventa così merce di scambio del benzinaio o al grande magazzino, con il sogno di vincere un'Arna. Secondo Baudo questa sarà davvero un'edizione miliardaria di «Fantastico». Ancora qualche appunto su questa edizione: i concorsi (di Luca Sabatelli) saranno «anti sessanta»; gli autori sono sempre Broccoli, Torti e Zavattini, le scenografie sono di Gaetano Castellani, «papa» dei paperi e delle nuove «quinte elettroniche», il corografo è Franco Miorini, la regia è di Pier Francesco Pingitore. Nei primi due mesi interverrà Enrico Montesano, che passerà poi la mano a Heppie Grillo. Ma si attendono anche super-ospiti: da Claudio Baglioni e Roger Moore a Marcello Mastroianni...

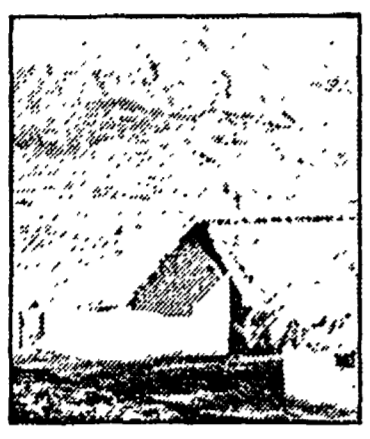


S.G.R. Pippo Baudo con il nuovo cast di Fantastico

Videoguida

Raiuno, ore 20,30

Visita al parco più bello del mondo



Quark speciale, in onda alle 20,30 su Raiuno, presenta un documentario di Hub Campbell girato in uno dei luoghi più belli del mondo, celebrato da tanti film: il parco naturale di Amboseli, in Kenya, ai piedi del Kilimangiaro. È «Le ceneri del Kilimangiaro», è il titolo di questo «capitolo». È Pier Angela che dedica alle scoperte ed esplorazioni sul pianeta Terra. Il parco visitato con la telecamera da Campbell è relativamente piccolo, 400 chilometri quadrati in cui vivono 20 mila animali, dagli elefanti ai leoni, dalle giraffe ai rinoceronti ed agli ipopotami. Questo vero «santuario della natura», celebrato in tutto il mondo, sta correndo ora alcuni rischi che potrebbero compromettere gravemente la sua bellezza ed anche la sua stessa sopravvivenza. Alcuni di questi rischi sono dovuti all'equilibrio tra animali e territorio, alla presenza di 15 mila capi di bestiame delle tribù Masai che creano una difficile convivenza con gli animali del parco naturale. E un problema è anche legato ai limiti di spazio per i visitatori, perché andare al parco di Amboseli (una vera avventura), se può restare tra i ricordi di viaggio migliori, è comunque un «disturbo» per gli abitanti selvaggi — leoni e compagnia — del parco.

Raiuno: il conte di Montecristo

Torna il conte di Montecristo. Ma la versione, in dodici puntate, presentata da questo «rimontaggio» alle 20,30 da Raiuno è inedita per il pubblico italiano. Si tratta di uno sceneggiato di produzione francese, l'ultimo girato — in ordine di tempo — sul celebre romanzo di Alessandro Dumas padre, che ha avuto indici d'ascolto elevatissimi negli altri paesi in cui è stato presentato. La Rai ha scelto di mandarlo in onda al pomeriggio, e sarà un'occasione per i più giovani, che magari ancora non conoscono l'avventurosa storia del giovane conte, mentre i «grandi» hanno ancora probabilmente in mente le tre versioni cinematografiche (memorabile quella di Autant-Lara) e le due televisive, quella con Andrea Giordana e quella inglese con Richard Chamberlain. Adesso protagonisti della storia è, sul nostro piccolo schermo, Jacques Weber, insieme a Carla Romanelli e a Manuel Tejada.

Raitre: ancora Dadaumpa

Ancora una volta a ritmo di «Da-da-um-pa», la canzone che ha segnato un'epoca, quella delle Kessler, delle vedette in abiti succinti, dei dorati anni Sessanta, ritorna il programma di Raitre («Dadaumpa», appunto), in onda alle 16,30, che ripropone le puntate delle vecchie «Dadaumpa». Quelle che vedevano proprio tutti, senza problemi di «concorrenza» di altre reti — che non esistevano — e che tutti ricordano. Si parte questa sera per il nuovo ciclo rigorosamente in bianco e nero con «Studio 1», anno 1963, l'edizione con Ziti, Jean Marie, Walter Chiari, Rita Pavone e Donat Cattin. Da martedì ai venerdì tutti i giorni un frammento del nostro passato di telespettatori: dopo «Studio 1», che andrà in onda per tutta la settimana (vale la pena ricordare che il più famoso varietà della Rai era nato nel '61, ideato da Antonello Falqui) sarà la volta di Johnny 7 (64).

Raiuno: ancora tante canzoni

Alle 22,50 Raiuno presenta uno scampolo d'estate: ancora una sfilata di cantanti per «Da-convention '85». Partecipano Edoardo Bennato, Antonello Venditti, Tony Esposito, Fiorella Mannoia, Marco Ferradini, Mango, Franco Simone, il Gruppo Italiano, Fred Bongusto, Laura Valente e i Cavernicoli.

Raitre: ritratto di Stravinskij

«L'uomo e il musicista» è il sottotitolo di questo programma dedicato a Stravinskij, ultimo baluardo nazista per impedire che gli alleati entrino in Germania. Ma naturalmente le truppe anglo-americane centuplicarono gli sforzi per sfondare. Tipico kolossal bellico (1969), con la solita parata di attori capeggiati da George Segal e Ben Gazzara. La regia di John Guillermin («L'inferno di cristallo», King Kong) assicura una buona confezione. PERMETTETEVI SIGNORA CHE AMI VOSTRA FIGLIA? (Retequattro, ore 22,00).

Storia di una spangheratissima compagnia di attori di provincia che mettono in scena la torbida vicenda di Mussolini e Claretta Petacci. Ma il capocomico (interpretato da Ugo Tognazzi) finirà per immedimarsi un po' troppo nel personaggio del duce. Regia di Gian Luigi Polidoro (1974).

PIRANHA (Raitre, ore 22,05). Diretto da Joe Dante (il regista di «Gremlins») e scritto da John Sayles (che ha diretto, fra le altre cose, i recenti video di Bruce Springsteen), «Piranha» è considerato un horror con un pizzico d'intelligenza in più. Apparentemente è la solita storia di pesci carnivori che infestano un fiume e fanno strage di pacifici cempesgiani, ma la scoperta che i piranha sono allevati in una base militare aggiunge un po' di pepe alla vicenda. Con Bradford Dilliman, Kevin McCarthy, Barbara Steele (1973).

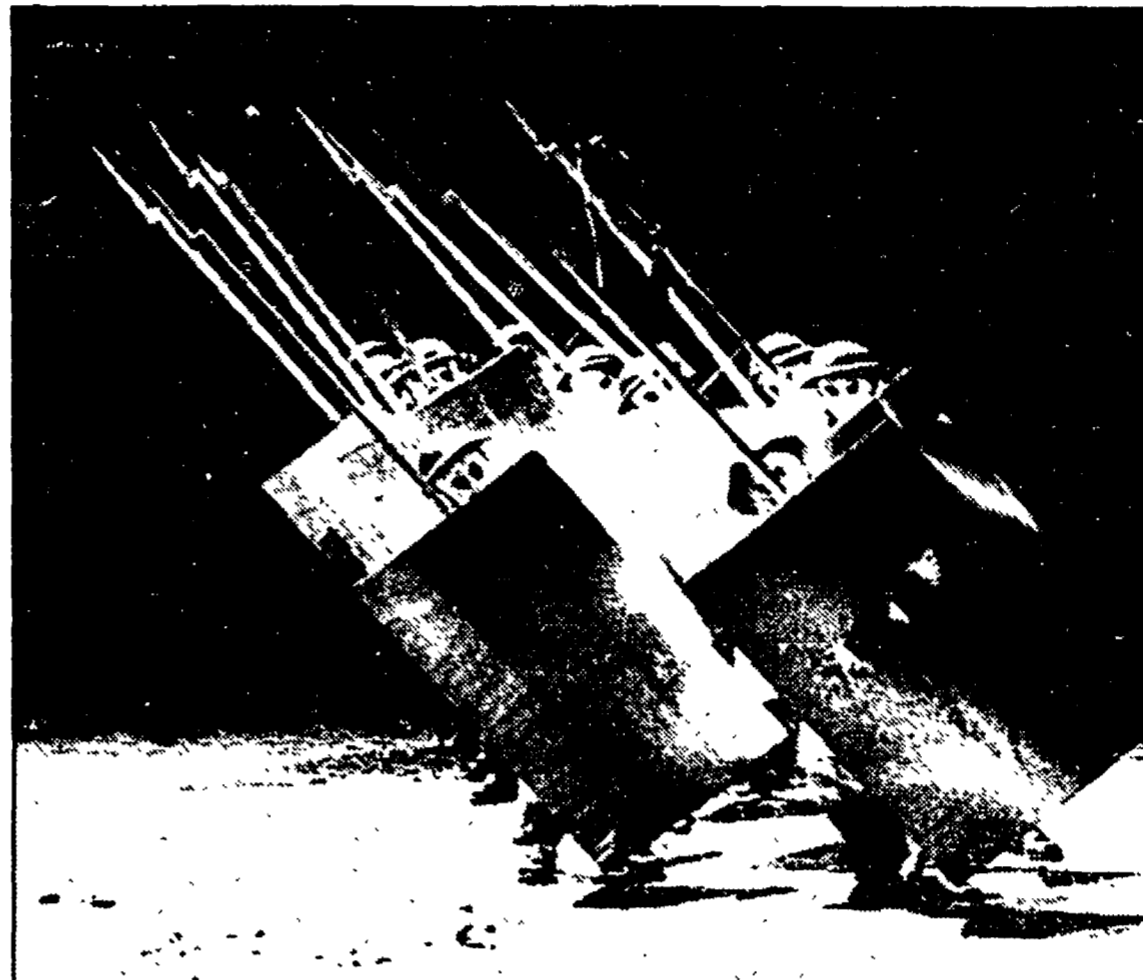
RAFFLES (Retequattro, ore 22,30). Strano ladro davvero, quello che si aggira per Londra: di tanto in tanto restituisce le refurtive, in modo che le vittime possano incassare ricche assicurazioni. Che ci sia sotto qualcosa? Lo scoprirete vedendo questo vecchio giallo diretto da Sam Wood (il regista di «Per chi suona la campana») e interpretato da David Niven e Olivia De Havilland.

UN UOMO DA BRUCIARE (Canale 5, ore 23,30). Film diretto a sei mani da Valentino Orsini e dai fratelli Paolo e Vittorio Taviani: il film narra la vicenda di Salvatore, un giovane sindacalista che in Sicilia non ha paura di affrontare la mafia occupando un for: 40 insieme ad altri compagni. Le minacce dei mafiosi fanno sì che Salvatore resti solo, ma senza mai arrendersi. Protagonista a tutto tondo Gian Maria Volontè (1962).

L'UOMO DALLE DUE OMBRE (Euro Tv, ore 20,30). Produzione francese diretta dall'inglese Terence Young nel 1970. È la storia di un evaso che, dopo aver abbandonato dei compagni di fuga troppo svelti con le armi, ripara in Francia. Ma i vecchi soci lo rintracciano e cominciano a ricattarlo. Protagonista il ruvido Charles Bronson, Liv Ullmann e Jill Ireland garantiscono la presenza femminile.



Riccione '85 Sette giorni per capire quale rapporto ci può essere fra telecamere e palcoscenico. E nasce l'ipotesi di un nuovo genere spettacolare



Una scena della «Battaglia di Arminio» diretta da Payman, nel tondo Edith Clever

Se la tv spia il teatro

Non solo di tecnologia ma anche di uso degli attori, di primi piani, di recitazione che risponde a ben altre necessità di quella teatrale. E ancora diverso è pensare a uno spettacolo televisivo indipendente da quello teatrale che ne è stato il pretesto, anche se in questo caso ci si rende conto che, spesso, ci si trova a non dover più parlare di teatro e neppure di televisione, ma di cinema. Al primo ambito appartiene un Romeo e Giulietta firmato da Eros, il regista sovietico che oggi dirige la Taganka al posto di Ljubimov: uno spettacolo adolescenziale, che si avvale della traduzione di Pasternak, tutto giocato dentro un'impalcatura di tubolari rossastri con qualche sguardo alla pittura rinascimentale italiana. Come vi appartiene anche la Minna von Barnhelm che Carlo Battistoni ha trasposto per la televisione riprendendo la regia di Stravinskij. La battaglia di Arminio alla quale la giuria ha assegnato all'unanimità il primo premio e che Claus Peymann ha girato dopo averne firmato una regia teatrale. Direttamente per la televisione, invece, è stata pensata e prodotta la maggioranza delle opere in concorso a partire da quella che consideriamo la rivelazione di un drammaturgo nuovo: lo svedese Lars Norén che qui ha presentato La notte è madre del giorno, rivisitazione in chiave iperrealistica di Lungo viaggio attraverso la notte di O'Neill; quattro indivi-

dui — una famiglia — condannati a vivere dentro un universo concentrazionario e alla ripetitività. E ancora per la televisione (entrambe per la Rete due) sono state girate La contessina Mizzi di Schnitzler (regia di Andrea e Antonio Frazzi) e Girotondo sempre di Schnitzler, regia di Enzo Muzil (che è stato premiato): tempi narrativi particolari, con scansioni ritmiche e visive del tutto diverse rispetto agli spettacoli ripresi direttamente dal palcoscenico. Nell'unico caso e nell'altro si tratta di operazioni perfettamente riuscite, del tutto autonome rispetto alla suggestione del fare cinema a tutti i costi alla quale non si sottrae neppure la bellissima Carmen di Peter Brook qui presentata fuori concorso e fotografata da Sven Nykvist prestigioso direttore della fotografia di Bergman nei toni dell'ocra e del rosso. Una scrittura personale, un'opera originale, una Carmen in digest guidata solo dalle note delle celebri romanze, limitata allo scontro dei grandi personaggi a dispetto della corallità, ma comunque girata con mano da maestro. Del tutto autonoma, invece, la ricerca di un giovane cineasta Giancarlo Soldi, che ci ha mostrato come sia possibile con gusto e humor e anche con una notevole intelligenza cercare di «rubare», pur tenendosi all'esterno, il segreto di uno spettacolo teatrale nel suo nascere, cioè durante la prova. A essere investiga-

to, infatti, è Tadeusz Kantor durante i momenti della preparazione di Creazioni gli artisti. Un occhio «candido» che ci fa vedere Kantor senza artifici, fuori dalla finzione, per quello che è: dittatoriale accordatore di voci e d'immagini in divenire. Ma distante anni luce dalla perfetta tecnologia di Otello di Mario Martone e Carlo Zaccaro (che è stato premiato): tempi narrativi particolari, con scansioni ritmiche e visive del tutto diverse rispetto agli spettacoli ripresi direttamente dal palcoscenico. Nell'unico caso e nell'altro si tratta di operazioni perfettamente riuscite, del tutto autonome rispetto alla suggestione del fare cinema a tutti i costi alla quale non si sottrae neppure la bellissima Carmen di Peter Brook qui presentata fuori concorso e fotografata da Sven Nykvist prestigioso direttore della fotografia di Bergman nei toni dell'ocra e del rosso. Una scrittura personale, un'opera originale, una Carmen in digest guidata solo dalle note delle celebri romanze, limitata allo scontro dei grandi personaggi a dispetto della corallità, ma comunque girata con mano da maestro. Del tutto autonoma, invece, la ricerca di un giovane cineasta Giancarlo Soldi, che ci ha mostrato come sia possibile con gusto e humor e anche con una notevole intelligenza cercare di «rubare», pur tenendosi all'esterno, il segreto di uno spettacolo teatrale nel suo nascere, cioè durante la prova. A essere investiga-

Di scena Per l'Africa a Monterotondo

Anche i burattini hanno il loro Live Aid



I burattini di Otello Sarzi, protagonisti a Monterotondo

ROMA — È il terzo anno che a Monterotondo si svolge il Festival internazionale di figura, un appuntamento cui è difficile mancare se si ha un po' di tempo e la voglia di conoscere meglio questo genere di teatro, che, è giusto precisare, non coinvolge solamente ragazzi e bambini. Prova ne sia l'adesione che il pubblico manifesta ogni anno a questa iniziativa, vivendo per una settimana gonfio a gonfiare con marionette, burattini nani e giganti, pupazzi e ombre cinesi. Ma quest'anno c'è stato qualcosa in più. «La Grande Opera» — la compagnia di teatro di figura di Roma, che ha organizzato il festival in collaborazione con gli assessorati alla Cultura del comune e della provincia — ha preso accordi con il Comitato italiano per l'Unicef in modo da destinare i fondi alle popolazioni del Corno d'Africa, una delle aree più colpite dalla siccità e dalla carestia. Il risultato è stato che tutte le compagnie partecipanti hanno rinunciato al loro cachet che è stato, invece, devoluto alle popolazioni africane. Non a caso questa terza edizione del Festival si chiama «We are the puppets», con esplicito riferimento alla grande iniziativa oltreoceano. «We are the world». A fare la parte del leone sono stati miti e riti tradizionali dei vari popoli, come il matrimonio di Yama dei Fratres Fadili (Marocco), Fetiche del Teatro Nazionale delle Marionette del Togo, 50 pupazzi che raccontano la nascita degli dei e dei feticci. La glaciale Islanda, invece, ha proposto 3 storie di giganti, ispirate alle fiabe e al folklore di quella terra di eruzioni vulcaniche e terremoti, mentre il tedesco orientale Peter Wachsinski, attraverso i suoi burattini, ha messo in scena una Leggenda dell'Antico Vietnam. Molte le storie di fantasia, come Cabaret del jugoslavo «Puppet Group of the house of pioneers», Bukina la tua isola, del Teatro del Baratto Airlines di Lesi, diversissime, invece, le tecniche di realizzazione dei pupazzi e delle marionette. Si è visto di tutto, dalle palle

Programmi Tv

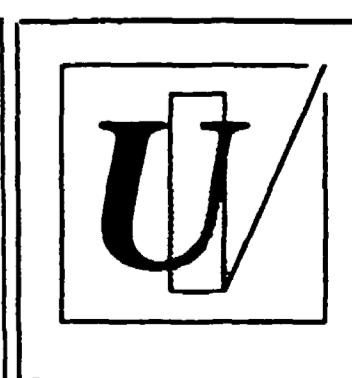
- Raiuno
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 FLASH
12.05 TG1 L'UNA CASUAL
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LA STRAORDINARIA STORIA DELL'ITALIA - Il Medioevo
14.25 CRONACHE ITALIANE - A cura di Franco Cerra
15.30 DSE: STORIA DEI TUNNELI
16.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIOROMO - Telefilm
16.30 IL CONTE DI MONTECRISTO - Con Jacques Weber (1ª puntata)
17.00 TG1 - FLASH
17.05 PROFESSIONE: PERICOLO - «Effetto valanga», telefilm
17.55 LA DOVE VOLA IL CONDOR - Nella Terra del Fuoco (1ª parte)
18.40 SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI - «I nuovi vicini», telefilm
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
TELEGIORNALE
20.30 QUARK SPECIALE - Scoperte ed esplorazioni sul pianeta Terra
21.25 THRILLING - Appuntamento con il brivido «Il sorriso»
22.40 TELEGIORNALE
22.50 DISCONVENTION '85 - Spettacolo musicale
24.00 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
0.15 DUE UOMO, UNA CITTA - Storia e strì (1ª puntata)

- 16.30 DSE: IL MONDO DEI PICCOLI ANIMALI
16.50 DADAUMPA
18.25 SPECIALE ORECCHIOCCIO
19.00 TG3
19.30 TG3 REGIONI - Programma a diffusione regionale
20.05 DSE: IL SISTEMA ZOOTECNICO - L'avvicino (2ª parte)
20.30 IL JAZZ MUSICA BIANCA E NERA - 1ª parte
21.30 TG3
22.05 PIRANHA - Film. Regia di Joe Dante
23.35 STRAVINSKIJ - L'uomo e il musicista
- Canale 5
8.30 GALACTICA - Telefilm
9.30 HO SPESATO 40 MILIONI DI DONNE - Film
11.10 LOU GRANT - Telefilm con Edward Asner
12.10 PEYTON PLACE - Telefilm con Ryan O'Neal
13.10 ORAZIO - Telefilm con Maurizio Costanzo
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
16.30 NATURA SELVAGGIA - Documentario
17.00 HAZZARD - Telefilm
18.00 ANTOLOGIA DI JONATHAN
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 LOVE BOAT - Telefilm
20.30 FALCON CREST - Telefilm
22.30 TRAUMA CENTER - Telefilm
23.30 UN UOMO DA BRUCIARE - Film
- Retequattro
8.30 MI BENEDECA PADRE - Telefilm
9.00 OSTINI - Telefilm
9.40 AVENIDA PAULISTA - Telenovela
10.15 CHI È SENZA PECCATO... - Film con A. Nazzari
12.15 VICINI TROPPO VICINI - Telefilm
12.45 CIAO CIAO - Programma per ragazzi
13.30 CARTONI ANIMATI - Evelyn e la maga di un sogno d'amore
14.15 DESTINI - Telefilm
15.00 PIUME E PAILLETTES - Telenovela
15.45 DISONORATA SENZA COLPA - Film con Marina Berti
17.30 MI BENEDECA PADRE - Telefilm
18.00 AI CONFINI DELLA NOTTE - Telefilm
18.30 I RYAN - Telefilm
19.30 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
20.30 PERMETTE SIGNORA CHE AMI VOSTRA FIGLIA? - Film
22.30 RAFFLES - Film con David Niven
24.00 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm
01.00 AGENTE SPECIALE - Telefilm
- Italia 1
8.30 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm

- 9.30 FANTASILANDIA - Telefilm
10.30 OPERAZIONE LADRO - Telefilm
11.30 SANFORD AND SON - Telefilm
12.00 QUINCY - Telefilm
13.00 WONDER WOMAN - Telefilm
14.00 DEE JAY TELEVISION
15.30 KUNG FU - Telefilm
16.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
18.00 BIM BUM BAM
18.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 FANTASILANDIA - Telefilm
20.30 KISS ME LUCY - Cartoni animati
20.30 SIMON E SIMON - Telefilm
21.30 HARDCAT & MCCORMICK - Telefilm
22.30 LA MIA JUVE - Special. Roberto Gervaso intervista Boniperti
23.00 SPORT - Basket Nba
00.30 MOD SQUAD I RAGAZZI DI GREER - Telefilm
1.30 CANNON - Telefilm
- Telemontercarlo
18.00 GALAXY EXPRESS 999 - Cartoni animati
18.30 WOODBINA - Telefilm con Larry Wilcox
19.00 TELEMENU - OROSCOPO - NOTIZIE FLASH - BOLLETTINO
19.25 I RE DELLA COLLINA - Sceneggiato
20.30 KISS ME LUCY - Cartoni animati
22.00 JAZZ, MUSICA BIANCA E NERA - Concerto
23.00 PICCOLA STORIA DELLA MUSICA
- Euro TV
11.45 TUTTOCINEMA - Rubrica
12.00 I NUOVI ROOKIE - Telefilm con Kate Jackson
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 INNAMORATI - Telefilm
18.00 CARTONI ANIMATI
19.30 CARVIN - Telefilm
20.30 L'UOMO DALLE DUE OMBRE - Film
22.30 SPORT - Campionato mondiale di Calcio
23.30 TUTTOCINEMA - Rubrica cinematografica
- Bete A
13.30 BANANA SPLIT - Cartoni animati
14.00 SPECIALE MARIANA ESTATE
15.00 FILM
16.30 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
17.00 THE DOCTORS - Telefilm con Alec Baldwin
17.30 BANANA SPLIT - Cartoni animati
18.00 TUTTA LA CITTÀ NE PARLA - Film
20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
20.25 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm
21.30 FILM

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6, 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57, 9. Le canzoni della nostra vita: 12.03 Lagrime; 13.15 Master; 15.03 On the road; 16.11 Pagnone estate; 18... Anta ma non li dimostra; 19.25 Audiodisques Special; 20 il teatro dell'Est europeo tra i due secoli; 18.50-19.15 il fantastico del loggione; 22 Accogliamoli con la forza; 22.50 Piano, pianoforte.
- RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6 i giorni; 8.45 La scatola; 10.30 Motonave Selena; 15 Accordi perfetti; 16.35 La strana casa della formica; 21 Serata a sorpresa; 22.50 Piano, pianoforte.
- RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 20, 6 Priludo; 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 11.50 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso estate; 17.30-19.30 Sottile Tré; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 Michael Hayden; 22 Alexandre Kojève e la guerra fredda degli anni '50; 23 Da Torino il jazz, presenta Franco; 23.40 il racconto di mezzanotte.





A Sanremo niente più «play-back»

ROMA — Al prossimo Festival di Sanremo, che si svolgerà dal 6 all'8 febbraio, canteranno tutti in diretta e con un'orchestra di 50 elementi. Anche l'edizione '86 sarà condotta da Pippo Baudo. Lo ha annunciato Gianni Itavera, organizzatore della manifestazione («anche se non ho ancora ricevuto — dice — l'incarico ufficiale dal Comune»). «Niente più play-back, si torna alla diretta e all'orchestra che suona dal vivo. C'è un mare di problemi da affrontare perché tutto vada bene, cercheremo di fare le cose al meglio».



Roger Moore in due inquadrature di «Bersaglio mobile», quattordicesimo della serie

Mamma Ebe: Lizzani protesta per alcune scene «osé» aggiunte

ROMA — Ancora polemiche per «Mamma Ebe». Il regista Carlo Lizzani ha diffuso ieri una dichiarazione di protesta in seguito all'aggiunta di scene che egli aveva tolto dalla copia definitiva del film. «Dopo la visione della prima copia del film «Mamma Ebe» (intorno al 9-10 agosto) — afferma il regista — insieme al produttore, agli sceneggiatori e al montatore, furono concordati dei tagli per la versione definitiva del film (da presentare prima al Festival di Venezia e subito dopo nelle sale). E ciò che avviene di consuetudine perché solo dopo la visione della prima copia è possibile avere una visione di insieme del film. Furono quindi tagliate cinque brevi scene, tre riguardanti il personaggio di Mam-

ma Ebe bambina, e due che rappresentavano le «punizioni» subite dal personaggio di Sandra Agostini (Stefania Sandrelli). Tutte scene che lo avevo sottosegnato e realizzato, come da copione, e ben riuscite, ma che, a montaggio definitivo, mi sembravano plesionistiche. «Rientrato da Parigi, dove mi trovavo per ragioni di lavoro, ho appreso che la distribuzione e il produttore hanno inserito alcune di queste scene, dichiarando che sono indispensabili per la spettacolarità del film, essendo legate ad un'attrice di fama come Stefania Sandrelli. La prova di Venezia (una sala affollatissima e molti applausi a scena aperta e alla fine) mi sembrava avesse confermato senza appello la spettacolarità. Ma ancora una volta, come è avvenuto per le interruzioni pubblicitarie — conclude Lizzani — gli autori si trovano in difesa di fronte all'arbitrio dei proprietari del film. Mi dispiace dovermi scontrare col produttore Gianni Di Clemente che è uno dei pochi ad avere il coraggio di produrre film seri. Del resto l'unica speranza è che questo ripetersi arbitrari porti definitivamente in luce il problema gravissimo del diritto d'autore nel campo cinematografico e audiovisivo, che i altri paesi democratici è stato portato a soluzioni dignitose».

L'intervista

Parla l'attore inglese che per la settima volta interpreta il ruolo di 007 «Sono stanco di fare la spia, ma mi pagano bene»



Il dottor Moore e Mr. Bond

ROMA — Visto da vicino, James Bond è un distinto e amabile signore inglese con un buon conto in banca. Banca svizzera, naturalmente. Parliamo di Roger Moore, il 58enne attore londinese che per la settima volta in tredici anni ha indossato gli eleganti completi da sera dell'agente segreto più celebre del mondo. *Bersaglio mobile* sta per uscire nelle sale italiane. Moore ha pensato bene di fare un salto qui a Roma, dalla non troppo lontana Gstaad, Svizzera, dove risiede da tempo, per dare una spinta al lancio pubblicitario del film. Che è esattamente uguale agli altri, né peggio, né meglio, con il solito *villain* ricco e paranoico che cova megalomani sogni di rivale (vuole distruggere Silicon Valley per impadronirsi del mercato dei microchips), la solita bionda da salvare, la solita guardia del corpo implacabile (stavolta è un'androgina Grace Jones), le solite passeggiate da un capo all'altro del mondo, le solite macchinerie tecnologiche approntate da «Q», la solita resa dei conti mozzafiato (in cima al ponte di San Francisco).

«Sì, sono un po' stanco, ma è una bella schivata. Mi danno un sacco di soldi, belle ragazze, giro il mondo e non sono nemmeno troppo esigente. Una volta ogni due anni ci si può stare».

— State già pensando al quindicesimo film della serie? Sarà pronto per il 1987?

— «Faccio la spia e non mi piace».

— Qual è il segreto del suo 007?

— «Ironia, forma atletica, stile».

— Le è piaciuto «Mai dire mai», il ritorno a Bond di Sean Connery?

— «Sean è un perfetto 007. Spiritoso e atletico come impone la tradizione. Ma il film non era un granché. Dev'essere perché l'ha diretto un americano. Ci vuole un inglese per cogliere il vero spirito di James Bond».

— È vero che sin dall'inizio della serie, prima che fosse scelto Connery, Ian Fleming aveva pensato a lei per il ruolo di Bond?

— «Lo dicono in molti... Io ricordo solo che stavo girando per la televisione quella fortunata serie, *Il Santo*. Simon Templar all'epoca era un personaggio molto popolare. In nessun caso avrei potuto scogliere il contratto con il tv inglese».

— Risposta diplomatica. Senta, signor Moore, le piacerebbe interpretare uno 007 che fa il doppiogioioco?

— «Sarebbe divertente. Ma non succederà mai. James Bond è un eroe tutto d'un pezzo. Lavora solo per la regina».

— Che cosa pensa di tutto questo via vai di spie tra Mosca e Londra?

— «Che il lavoro della spia è un mestieraccio. Io mi diverto, belle donne, alberghi di lusso e caviale, ma le vere «talpe» fanno una vita molto meno eccitante».

— La sua faccia è una delle più popolari del

mondo. Questa popolarità le ha mai creato degli inconvenienti?

— «Beh, essere amati dalla gente fa piacere. Però a volte si esagera. Una volta un fan, un enorme irlandese, entrò nel mio bagno e pretese di stringermi la mano, di fronte alla «porcellana», in un momento in cui ero particolarmente impegnato. Un'altra volta, invece, un'avvicinata mi seguì per tutta la notte. Eravamo in Sardegna per girare *La spia che mi amava*. Al mattino, dopo ore e ore di riprese, ero distrutto, avevo le borse sotto gli occhi, i capelli spetinati, un piede che mi faceva male. Quella si avvicinò, mi strinse la mano e disse ad alta voce: «Madonna, quanto sei invecchiato!». L'avrei ammazzata».

— Come fa a mantenersi così in forma?

— «Faccio ginnastica ogni mattina. Una mezz'ora, senza pensare a niente».

— Ha gli stessi gusti culinari di James Bond?

— «Non proprio. Mi piace il caviale, ma non vado pazzo per la vodka».

— Berebbe mai del vino rosso con del pesce?

— «Certo che no. Per chi mi ha preso?».

— Ci dica la verità. Si è trasferito in Svizzera solo per stare tranquillo. O è anche una questione di tasse?

— «Tasse? È una parola che non conosco...».

— Che ricordo ha di «Ivanhoe», il cavaliere della tavola rotonda che lei interpretò in tv negli anni Cinquanta? Lo sa che in Italia era popolarissimo?

— «Davvero? Ero appena tornato da Hollywood, deluso e senza il becco di un quattrino, dove avevo debuttato accanto a Lana Turner in un film intitolato *Diana*. Doveva essere il 1957. C'era poco lavoro per me, allora. E così accettai la proposta della tv. Se ricordo bene,

girai 39 puntate di *Ivanhoe*. Erano telefilm in bianco e nero, abbastanza «poveri», ma ben fatti. Il dramma era la paga: mi davano 300 sterline a settimana. Ma adesso mi sono fatto più furbo».

— Fin furbo del produttore di 007, Albert Broccoli?

— «È una bella gara».

— Sente mai nostalgia del teatro?

— «Sì, ogni tanto, ma passa subito. Non ho più tanta memoria, rischierei di bloccarmi sul palcoscenico nel bel mezzo di un monologo».

— C'è un film che avrebbe desiderato fare e che non ha mai potuto fare?

— «Mi lasci pensare... Forse *Lawrence d'Arabia*. Ma devo riconoscere che Peter O'Toole in quell'occasione fu bravissimo».

— Fino a quando crede di poter continuare a giocare a 007?

— «Finché la gente non si stancherà».

— Le piace la signora Thatcher?

— «Ma certo. Sono un thatcheriano convinto. Un conservatore di ferro».

— E del nuovo cinema inglese che cosa pensa? Registi come Richard Eyre, Peter Greenaway, Michael Radford le piacciono?

— «Credo che lei sia molto più informato di me in proposito. Preferisco «i classici» David Lean, per esempio. Il suo *Passaggio in India* è un film stupendo».

— I suoi tre figli seguiranno le orme paterne?

— «Deborah pensa di fare l'attrice. Jeffrey sogna di diventare un cantante rock e forse ci riuscirà. Il più piccolo, invece, è ancora incerto. Qualche giorno fa mi ha detto una cosa che non ho capito bene: «Papà non favorisci l'attore, voglio essere come te». Secondo voi è un complimento?».

Michele Anselmi

L'Opera L'attore affronta la regia lirica del «Don Pasquale»

Cantanti, tutti a scuola da Proietti



Gigi Proietti durante le prove del «Don Carlos»

Dal nostro inviato SPOLETO — La città, per quanto abituata con il Festival del Due Mondi al clima di attese, è presa da una nuova animazione. Sono imminenti gli spettacoli del Teatro lirico sperimentale «Adriano Belli» e, dopo lo slancio dello scorso anno, si aspetta adesso la ripresa, il bis.

Se è vero che gli ostacoli servono a mettere in luce la capacità di superarli, ecco qui lo Sperimentale (nuova gestione) che ne ha da vendere: ostacoli e forza di uscirne fuori. Eccone uno grossissimo.

La cantante prescelta per il ruolo di Orfeo nell'opera di Gluck, Susanna Anselmi, con il pretesto di non voler essere baciata da Amore, perché Amore è una donna, ha abbandonato Spoleto. E in disaccordo con la regia di Giancarlo Cobelli e così, anziché andare a prendere Euridice all'inferno, ha mandato tutti lì, ma non proprio, pare, per pretestuosi «moralismi», quanto per andare a cantare un'altra «cosa», altrove.

Un mezzo soprano che canti Orfeo non si trova su due piedi, ma il miracolo si è avuto: una cantante del coro (orchestra e coro: cioè giovani musicisti di New York, il solito di suonare e cantare) ma quando si arriva alle prove Gigi Proietti se la spassano un mondo si sta allenando per sostituire la profuga.

Sono le ultime notizie che, senza allarmismi, fornisce Mario Zonta, un personaggio noto e vissuto nel teatro, che la Provvidenza ha messo sulla strada dello Sperimentale. Qui, a Spoleto, sono sbalorditi: riesce a conciliare tutto (imprevisti, prove singole, prove collettive, luci, scene, ecc.) come se avesse in testa una sfilza di computer. Ha, invece, al suo fianco molto di più: la buona volontà della gente di Spoleto, capace anch'essa di «inventare» soluzioni geniali. Scene e costumi si fanno qui in economia, ma con la stessa cura che serve qualcosa, anche il nuovo sindaco della città, Aldo Mattioli, si spaccia a farla avere: permessi, pianoforte, lampade bellissime perché il sindaco ci mette la sua esperienza di elettrotecnico.

Gigi Proietti, che abbiamo appena citato, è il regista del Don Pasquale, e si è messo sotto con i cantanti, per farli diventare anche attori.

Questo è il suo pallino: Don Pasquale dev'essere anzitutto ben recitato e sta, con puntiglio lungimirante, controllando ora (è piombato domenica ad una prova, dopo avere passato giorni e giorni con i cantanti) gli ultimi occhi. Il gesto scenico nasce dal ritmo della musica e ha costruito una partitura «scenica» quanto mai elegante e raffinata. Esercita una presa invidiabile sui giovani e ha trasformato anche il coro (vedrete poi) in una meravigliosa scena dei camerieri che cantano e ballano) in una troupe di attori formidabili.

Don Pasquale si dà il 22 e il 23, mentre Orfeo ed Euridice chiuderà la bella stagione inventata da Michelangelo

Zurletti il 28 e 29 settembre. In mezzo c'è una «curiosità»: un'opera-jazz, che rievoca il tempo del Rag, nei primi anni del nostro secolo. L'opera si intitola *Treemomisha* e ne è autore Scott Joplin (1868-1917), un protagonista del jazz. Tree significa albero e monisha richiama la madre. Si tratta di una bambina negra, nata sotto un albero, che diventerà la guida di una comunità negra. L'opera fu rappresentata nel 1911 a spese dell'autore e ne avremo il 26 e 27 al Caio Melisso — una edizione per due pianoforte e strumenti, curata da Massimo De Bernard, concertatore e direttore d'orchestra del Don Pasquale. L'intesa del direttore con Proietti è perfetta, come con Quirino Conti, il «partner» del regista: ha già lavorato con

Erasmus Valente

PAULINE À LA PLAGE

— Soggetto, sceneggiatura, regia: Eric Rohmer. Fotografia: Nestor Almendros. Musica: Jean-Louis Valero. Interpreti: Arielle Dombasle, Pascal Greggory, Frédéric Atkin, Amanda Langlet, Francia, 1983.



Arielle Dombasle in «Pauline à la plage»

Il film È uscito «Pauline à la plage», commedia dell'83

Gli amori da spiaggia di Eric Rohmer

«... questa cosa totalmente imprevedibile che è l'amore... L'amore è una cosa bruciante. Io voglio bruciare d'amore, riferite così, a tutto schermo e del racconto, sembrano vietate suonerie. Eppure dette da Marion (Arielle Dombasle, la biondina del *Bel matrimonio*), divorziata «in attesa» ostinata del colpo di fulmine, risultano ancora relativamente credibili. Almeno come finzione e consolazione di ripetute avventure e di altrettanto reiterate delusioni. Schermaglie, bisticci, riconciliazioni si dipanano ininterrotti sul filo di ironiche intuizioni psicologiche e se qualche volta il patetismo rischia di compromettere il divertente racconto, ecco che scatta subito il sarcasmo riparatore. Il dramma si stempera prontamente nel piccolo cruciale intimo, la passione travolgente si annaccola in blando rimpianto.

Eric Rohmer potrebbe essere ritenuto per tutto ciò, per i film e le minime moralità che va inventando, da anni con insolita coerenza, un cinico dal cuore tenero. È vero, invece, il contrario. Riferendosi, senza darlo troppo a vedere, ora a Pascal, ora a Marivaux, allestisce infatti, sorretto da risorse tutte razionali, sofisticate macchine spettacolari che pur prive di eclatanti effetti, riescono a provocare quasi sempre il gioco sottile dell'intelligenza mischiato a quello, contraddittorio, delle emozioni. Forse in *Pauline à la plage* il gusto del divertimento prevale sulla consistenza piuttosto vaga del racconto. Quel che più importa, però, è il senso della perlustrazione disincantata, ma banale, del controverso mondo dell'amore e del disamore.

A tale proposito, anzi, *Pauline à la plage* si dispone sullo schermo come una sorta di teorema di ostica dimostrazione. La bella Marion e la cuginetta Pauline approdano al mare per una vacanza tardiva. La prima rivide la vecchia fiamma Pierre, ma non ne vuole sapere di rinverdire sopiti trasporti. L'altra, con immediatezza tutta adolescenziale, si accompagna

felicamente al coetaneo Sylvain. Poi, però, salta fuori Henri, vissuto e attento, fa breccia nel cuore di Marion, complicando la vita al deluso Pierre e, indirettamente, anche a Pauline e al suo giovane amico Sylvain. Rimescolamento agrodolce della situazione: dopo un po', Henri ne ha abbastanza di Marion e cerca nuovi diletti con la disponibile Louise, mentre Marion, Pierre, Pauline e Sylvain bisticciano, si riconciliano, tornano a bisticciare in una giostri di equivoci intricatissimi.

Chi vince? Chi perde? Chi ha ragione? Chi ha torto? Difficile a dirsi in questo vorticare di sentimenti e risentimenti. La vacanza volge alla fine e, filosoficamente, ognuno dei personaggi coinvolti nell'umoristica bagarre ne trae il proprio insegnamento. Henri, Pierre,

Sauro Borelli
● All'Anteo di Milano



Marsha Mason in «Per fortuna c'è un ladro in famiglia»

Il film Una commedia di Neil Simon con Marsha Mason

Sarà ladro, ma è pur sempre papà

PER FORTUNA C'È UN LADRO IN FAMIGLIA. Regia: Herbert Ross. Sceneggiatura: Neil Simon. Interpreti: Marsha Mason, Jason Robards, Donald Sutherland, Matthew Broderick, U.S.A. 1983.

È un Neil Simon meno frizzante del solito, ma sempre piacevole, questo di *Per fortuna c'è un ladro in famiglia* (in originale *Max* *Buen Retorno*), che arriva ora sui nostri schermi, due anni dall'uscita americana. Negli Usa andò maluccio, da noi — a torto come siamo di commedie per famiglia — potrebbe avere maggior fortuna, sulla scorta del successo registrato dal pure mediocre *C'è un fantasma tra di noi*, sempre distribuito dalla «Selvaggio Film» dopo il rifiuto della Fox.

Diretto dal veterano Herbert Ross e interpretato da un trio

di attori piuttosto in palla (Jason Robards, Donald Sutherland e Marsha Mason), *Per fortuna c'è un ladro in famiglia* è la storia di un padre ritrovato. Anzi ritornato. Il misterioso uomo con cappellaccio e impermeabile nero che bussa nella notte alla porta della professoressa di letteratura inglese Marsha Mason è infatti il 63enne genitore che lei non vedeva dall'età di nove anni. All'inizio la donna non crede ai suoi occhi, ma poi deve arrendersi all'evidenza: quell'uomo dallo sguardo dolce e dai modi cerimoniosi è proprio suo padre. Ex galeotto, ex truffatore, ex croupier a Las Vegas, Max Dugan (Jason Robards) è ricomparso per passare insieme alla figlia e al nipote gli ultimi sei mesi che gli restano da vivere; e per festeggiare la rimpatriata ha portato con sé un gruzzolo di

oltre 650mila dollari, messi insieme in modo non proprio onesto. Ma lui è così affabile e premuroso che è impossibile resistergli quando comincia a inondare la modesta casetta alla periferia di Los Angeles di regalini e regaloni (una Mercedes, video-registratori, tv, piani, elettrodomestici, una collana di perle...). Per fare felice il prediletto nipote (Matthew Broderick, il diavolello di *War Games*) arriverà ad assumere un campione di baseball, che insegnerà al ragazzo i misteri e le tecniche di quello sport.

Filosofo sui generis (in camera ha appeso i ritratti di Kierkegaard, Marx e Schopenhauer e dice al nipote di chiamarsi Wittgenstein) e gran conoscitore del mondo, Max Dugan finisce però con l'essere, proprio ai tempi del nipote, il poliziotto Donald Sutherland, che s'aggira giorno e notte da quelle parti perché innamorato della professoressa. Rischierebbe perfino la galera se, al termine di una travolgente partita di baseball nella quale il ragazzo si farà onore, non partisse felice alla volta del Brasile, dove ha deciso di spassarsela fino a quando il cuore pomperà...

Ennesima variazione sul tema dello «zio d'America», *Per fortuna c'è un ladro in famiglia* è una commedia garbata che intride moderatamente ai simboli del consumismo Usa. Ma per il vecchio padre pentito che vuole conquistarsi l'affetto di figlia e nipote a colpi di regali Neil Simon sfodera accenti sempre affettuosi, come se passasse una specie di tributo autobiografico. Si vede, insomma, che il personaggio di Max Dugan gli piace molto, per quel suo filosofeggiare attorno agli «incerti del mestiere», per quella sua capacità di parlare della morte senza farne una tragedia. Appropriati i sospetti del poliziotto miserello non sorregga a dovere gli spunti del testo; la morale ambigua si fa consolatoria e il tratto pungente si stempera troppo presto nel mieloso. Appropriati i sospetti del poliziotto miserello non sorregga a dovere gli spunti del testo; la morale ambigua si fa consolatoria e il tratto pungente si stempera troppo presto nel mieloso.

● Al Copernica di Roma

È USCITO IL NUMERO 11 DI JONAS

su questo numero
Nucleare sì o no?
Referendum alla festa nazionale dell'Unità di Ferrara
Mesca sommersa
Servizi dalla città del festival mondiale della gioventù
Storie di giovani in arte ellekappa
Rumori
Intervista a Ruggeri
Sport
Dietro il calciomercato
Reportage
Alaska
Puoi trovare Jonas in tutti i circoli e le federazioni della Fgci



NUCLEARE SÌ O NO?

Dibattiti, incontri, spettacoli a Roma da stasera a domenica

Pasolini dieci anni dopo



Conoscenza, riflessione, provocazione: a questo punta il meeting della Fgci

Illustrati programma e scopi dell'iniziativa - «Vogliamo discutere delle sue idee, che anticipavano processi che oggi viviamo» - Opinioni a confronto perché «Pasolini divide ancora» - Inedito di Francesco De Gregori

ROMA — «Siamo stanchi di diventare giovani seri, o contenti per forza, o criminali, o nevrotici: vogliamo ridere, essere innocenti, aspettare qualcosa dalla vita. Non vogliamo essere subito e così sicuri. Non vogliamo essere subito già così senza sogni». Scriveva così Pier Paolo Pasolini nel 1975. Questa sua frase compare sulle otto tessere della Fgci, che dal congresso di Napoli è divenuta federazione, appunto, di otto organizzazioni. La scelta di questa «citazione» non nasce dalla volontà, fino in fondo disastrosa, nei confronti dei «maestri» storici, le cui massime fino a qualche tempo fa suggerivano l'iscrizione dei giovani alla organizzazione. Ma dal desiderio di «stabilire un ponte con questo maestro», come ha detto ieri mattina Mario Lavina, dell'esecutivo nazionale Fgci, durante una conferenza stampa. Rifarsi dunque a Pasolini diviene que-

st'anno, al di là dell'anniversario della sua morte, una scelta politica e culturale con cui fare i conti.

La conferenza stampa è servita per presentare il meeting, l'incontro, che i giovani comunisti romani hanno organizzato, a partire da oggi e fino a domenica, nell'area della Mole Adriana (è stato negato dalla soprintendenza ai monumenti lo spazio al Pincio, dove Pasolini intervenne alla Festa della Fgci tre giorni prima di essere ammazzato). C'è un programma fitto di dibattiti e di spettacoli, che devono servire, come è nelle intenzioni della Fgci romana, a far conoscere Pasolini scrittore, Pasolini regista, Pasolini poeta, Pasolini collaboratore del «Corriere della Sera», Pasolini «amico» dei giovani comunisti, a chi, per la giovane età, non ha vissuto quell'epoca inquietante in cui il frulano era protagonista unico. Di Pasolini le nuove generazioni sen-

tiranno parlare anche nei prossimi mesi. Infatti c'è il progetto di organizzare seminari e dibattiti nelle università e nelle scuole, dove «scandalosamente» viene taciuto il suo importante contributo alla cultura italiana del 900.

Ma riparlare di Pasolini, è stato detto durante la conferenza stampa da alcuni giornalisti, non è oggi un'operazione datata? Con la sua opera di scrittore e di regista e con il suo impegno di militante i conti sono stati già fatti. Anche chi, Pasolini vivo, lo attaccava, ha poi riconosciuto di avere sbagliato per troppo integralismo, anche di sinistra. Cosa mai potranno dire di nuovo Asor Rosa o Siciliano, Tronti o Vacca, o Lietta Tornabuoni, che parteciperanno al meeting?

«Non vogliamo fare nessuna operazione di appropriazione indebita — ha spiegato Lavina — né tantomeno commemorare e basta la morte di Pasolini

dieci anni dopo. Soltanto vogliamo riflettere su alcune sue idee anticipatorie dei processi che oggi viviamo sulla nostra pelle: l'omologazione culturale, l'industrializzazione selvaggia, il consumismo». Ma alle sue idee la Fgci vuole accostarsi laicamente, senza sponarne il pessimismo che, soprattutto negli ultimi anni, Pasolini manifestava negli scritti e nei film; e senza tacere il disaccordo con certe posizioni dello scrittore.

Ma soprattutto l'operazione no-stati già fatti. Anche chi, Pasolini vivo, lo attaccava, ha poi riconosciuto di avere sbagliato per troppo integralismo, anche di sinistra. Cosa mai potranno dire di nuovo Asor Rosa o Siciliano, Tronti o Vacca, o Lietta Tornabuoni, che parteciperanno al meeting?

«Non vogliamo fare nessuna operazione di appropriazione indebita — ha spiegato Lavina — né tantomeno commemorare e basta la morte di Pasolini

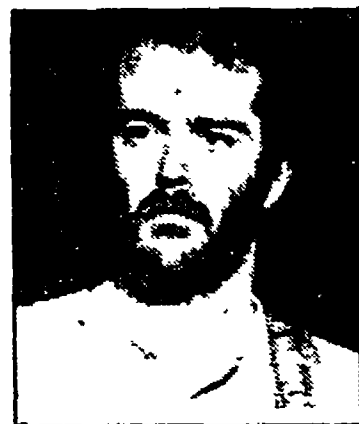
nali che in questi giorni hanno parlato dell'iniziativa. Probabilmente non verranno fuori delle risposte definitive, delle ricette, come alcuni chiedono insistentemente, e magari buone per tutte le stagioni; ma può scaturirne un onesto tentativo di riaprire una questione, il rapporto tra gli intellettuali e le nuove generazioni, che è stata nel decennio scorso al centro della vita culturale.

«Pasolini divide ancora — ha aggiunto Carlo Furini, della organizzazione romana —, non è vero che tutto è stato detto e una volta per tutte. Noi vogliamo mettere a confronto proprio queste diverse opinioni, per questo abbiamo chiamato Buttiglione e Borgna, Laura Betti e Maurizio Ferrara».

Ci sarà ancora chi ostinatamente si scandalizzerà per Pasolini? per la sua «disperata passione di essere nel mondo?»

Rosanna Lampugnani

Pubblichiamo il testo della canzone di Francesco De Gregori dedicata a Pier Paolo Pasolini, inserita nei 33 giri che uscirà nei prossimi giorni, «Scacchi e tarocchi».



A Pa'

Non mi ricordo se c'era luna e né che occhi aveva il ragazzo ma mi ricordo quel sapore in gola e l'odore del mare come uno schiaffo A Pa'

Roma così vicina e c'era quella luce che ti chiama come una stella mattutina A Pa' a Pa' tutto passa il resto va

E voglio vivere come i gigli nei campi come gli uccelli del cielo campare e voglio vivere come i gigli dei campi e sopra i gigli dei campi volare.

Così per sei giorni alla Mole Adriana

Martedì 17 settembre

Ore 18.30 Dibattito: «La verità del potere». Pasolini e la stampa. G. Barbellini Amidei, M. Ferrara, S. Onofri, L. Tornabuoni

Ore 21.00 Film: «Il silenzio è complicità»; seguita «Salò»

Ore 21.00 Concerto. Edoardo Bennato (ingresso lire 3.000)

Mercoledì 18 settembre

Ore 18.00 Dibattito: «I giovani: infelici o criminali, estremisti o conformisti». Dieci anni dopo Pasolini aveva ragione? Gianni Borgna, Rocco Buttiglione, Pietro Fofana

Ore 21.00 Film: «Accattonex»; seguita «La ricotta»

Ore 21.00 Concerto. Sergio Caputo (ingresso gratuito)

Giovedì 19 settembre

Ore 18.30 Dibattito: «Fuori dal Palazzo». Intellettuali e potere. A. Asor Rosa, P. Ingrao, E. Siciliano, G. Vacca

Ore 21.00 Film: «La rabbia»; seguita «Comizi d'amore» e «Appunti per un'Orestea africana»

Ore 21.00 Concerto: Pier Angelo Bertoli (ingresso gratuito)

Venerdì 20 settembre

Ore 19.30 Dibattito: «La scomparsa delle luciole». L'idea dello sviluppo e del progresso in Pasolini. G. Bucchi-Glucksmann, E. Filippini, G. Frantoni, G. Ipparramo

Ore 21.00 Film: «Sopraluoghi in Palestina»; seguita «Il Vangelo secondo Matteo»

Ore 21.30 Serata di poesia. Intervengono: Gian Carlo Ferretti e Antonello Trombadori. Leggono poesie di Pasolini: D. Bellezza, T. Di Francesco, B. Frabbotto, V. Magrelli, R. Paris, A. Rosselli, E. Sangunetti

Sabato 21 settembre

Ore 10.00 Dibattito: «Abolire la scuola». Una proposta provocatoria di Pasolini. R. Nicolini, E. Sangunetti

Ore 18.30 Dibattito: «1945-1975: l'Italia è distrutta». Il giudizio di Pasolini sul potere democristiano. Partecipano un esponente della Dc e uno del Pci

Ore 20.30 Presentazione della rassegna cinematografica. G. Bertolucci, E. Bruno, M. Ponzì

Ore 21.00 Film: «Uccellacci e uccellini»; seguita «Edipo re»

Ore 21.00 «Un affetto più grande di qualsiasi amore». Conversazione su Pasolini. G. Bettini, F. Guerra, R. Paris, S. Petraglia, C. Cordina, V. Piccolo (a cura del Circolo di Cultura Omosessuale «M. Mieli»)

Ore 21.00 Concerto: Litiba (ingresso gratuito). Seguita discoteca.

Domenica 22 settembre

Ore 18.30 Dibattito: «Continuare ostinati, eternamente contrari, a volere, a identificarsi col diverso, a scandalizzarsi». L. Betti, G. Bettini, S. Citti, E. Golino, D. Mararri, R. Nicolini, A. Tortorella, M. Tronti

Ore 21.00 Film: «Medea»; seguita «Le mura di Sana'a» e «Il sogno di una cosa»

Ore 21.00 Concerto di Roberto Vecchioni; ingresso L. 3.000.



Il presente in giusta luce

Tutti noi conosciamo i meccanismi e le motivazioni che hanno condotto il nostro Paese alla crisi energetica, e la situazione attuale, che ci vede importatori di materie prime, non ci permette di essere ottimisti sulla produzione di energia elettrica a bassi costi nell'immediato futuro.

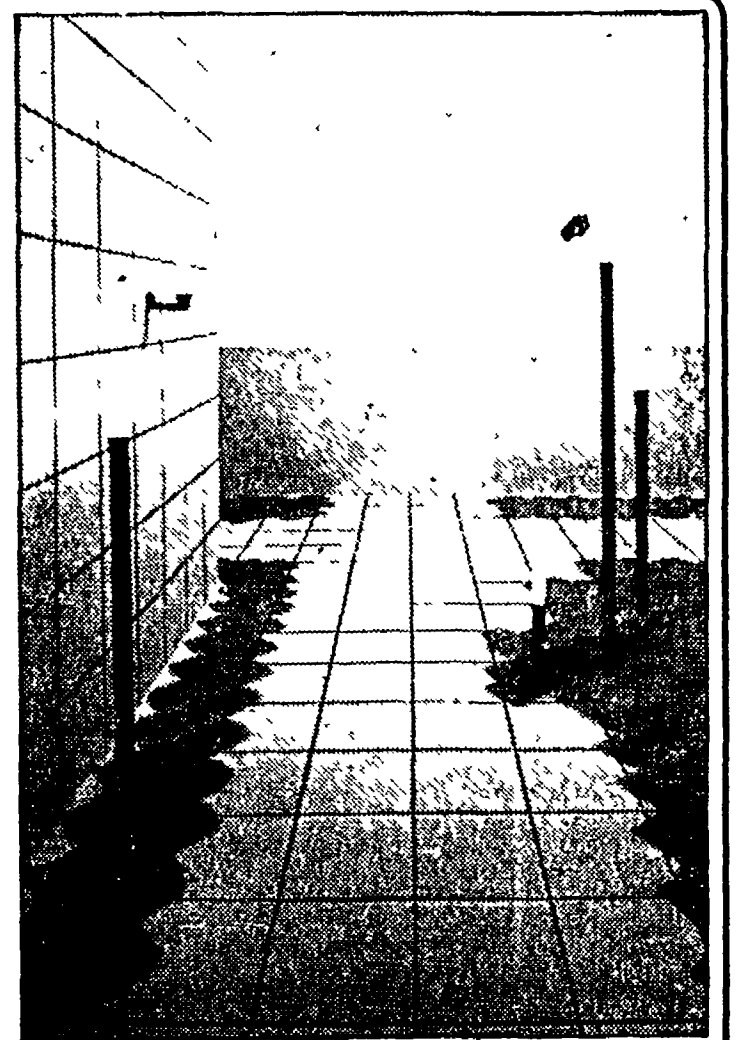
Ma come le automobili negli ultimi anni si sono tecnicamente evolute, riducendo i consumi, così anche le lampade hanno cercato di sfruttare al massimo l'energia utilizzata (Watt) per ottenere il maggior rendimento di luce (Lumen) possibile senza dimenticare la sicurezza dell'uomo.

Intendiamo per luce delle radiazioni luminose che, provenendo dall'oggetto e colpendo l'occhio, producono la sensazione della vista.

La Sirrah, azienda produttrice di apparecchi d'illuminazione per l'arredo, è sempre stata attenta ad evitare sprechi utilizzando diffusori in materiali particolarmente riflettenti, calcolati per dirigere il fascio di luce in relazione al tipo di apparecchio (da terra, tavolo, parete, soffitto, esterno) e all'uso cui è sottoposto (lettura, lavoro, esposizione), per avere effetti diversi (luce diretta, riflessa, diffusa, rifratta) e situazioni equilibrate fra lavoro e sorgente luminosa, abbassando di conseguenza i costi d'esercizio.

La Sirrah ha sempre ricercato la sicurezza attiva per l'utente (la difesa del pericolo del contatto elettrico) e per l'ambiente (contro i rischi d'incendio e d'esplosione dovuti a fonti luminose concentrate).

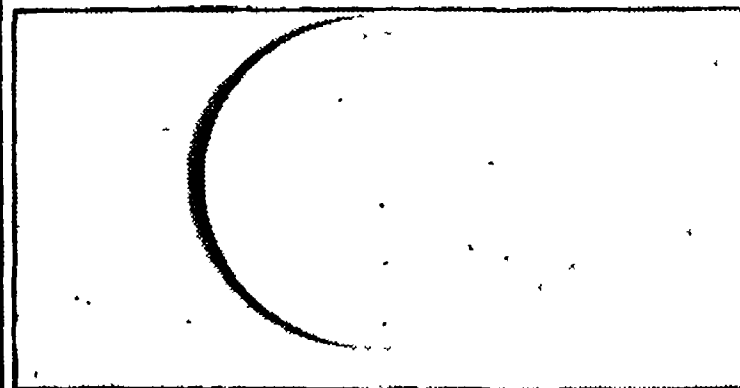
La Sirrah avvalendosi del suo ufficio «Ricerca e Sviluppo» ha sempre tenuto conto delle esigenze tecnico-funzionali inserendole nella forma voluta dal progettista e sottoponendo i prototipi a dure prove di laboratorio, si ottengono marchi di qualità e sicurezza validi in vari paesi.



«OLIMPIA» di M. ALBINI, F. HELG A. PIVA - 1983
Lampada da esterno in vetroresina con schermo in vetri traslucido

«LEN» di KAZUHIDE TAKAHAMA - 1981

Lampada da parete o da soffitto a luce fluorescente con schermo in plexiglas opalino



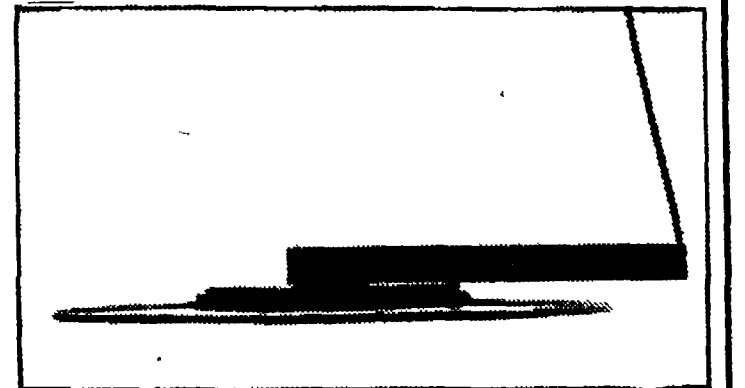
«KUMO 2» di KAZUHIDE TAKAHAMA - 1984

Lampada da parete o soffitto con schermo in policarbonato opalino



«DISKOS» di GIOVANNI OFFREDI - 1983

Lampada a sospensione in ABS con diffusore in vetri traslucido



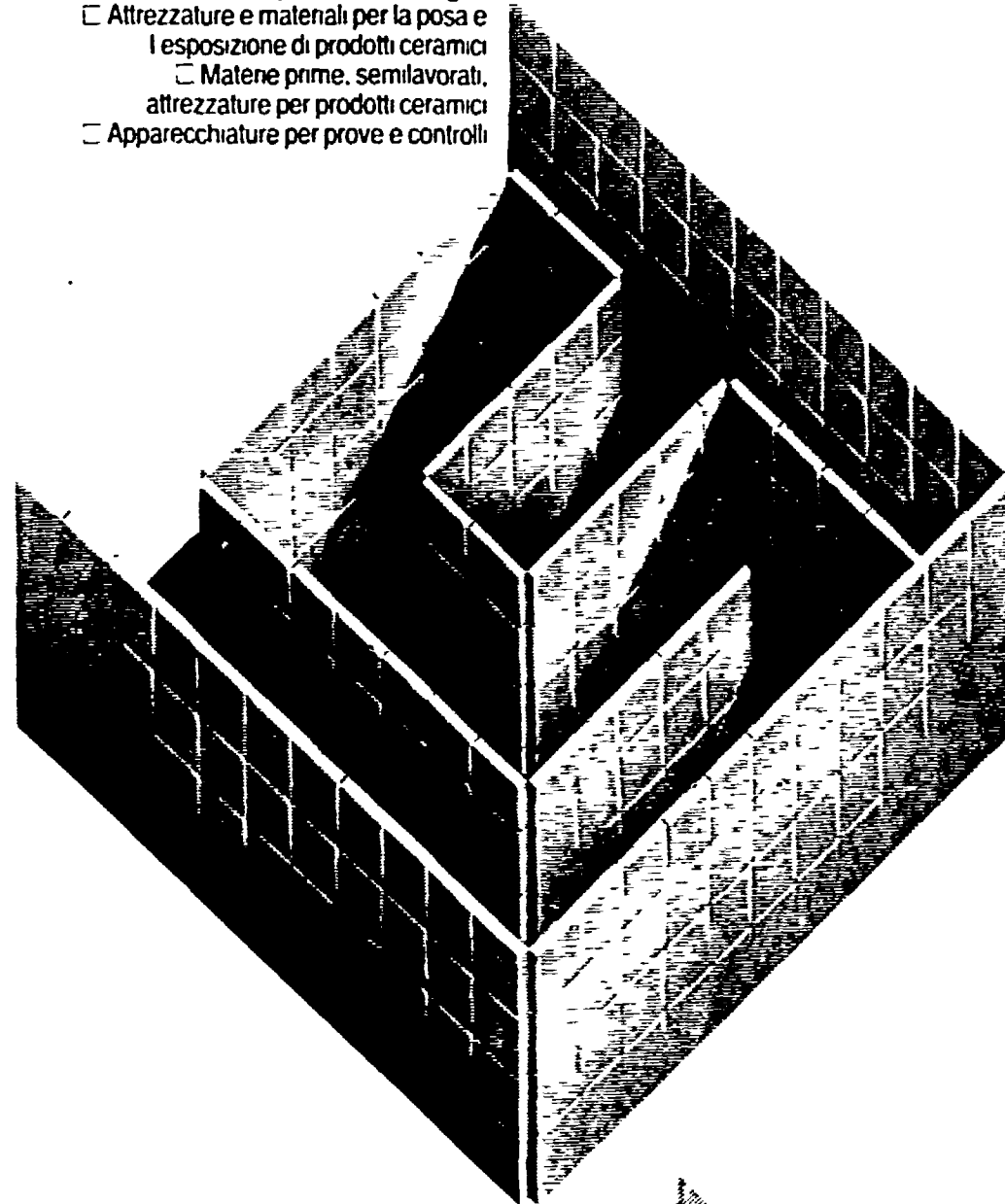
sirrah

Sirrah s.p.a.
Lampade ed elementi per l'arredo
Via Molino Rosso, 8 - 40026 Imola
Tel. (0542) 31665 (ric. aut.) - Telex 511341

CERSAIE: dalla ceramica all'arredo bagno, un viaggio in bellezza.

Bologna
1-6 ottobre 1985

- Settori espositivi
- Piastrelle di ceramica
 - Apparecchiature igienico-sanitarie
 - Arredamenti per ambiente bagno
 - Attrezzature e materiali per la posa e l'esposizione di prodotti ceramici
 - Matene prime, semilavorati, attrezzature per prodotti ceramici
 - Apparecchiature per prove e controlli



CERSAIE
SALONE INTERNAZIONALE
DELLA CERAMICA
PER EDILIZIA
E DELL'ARREDO BAGNO

Informazioni / Stampa e Pr. EDI CER - Viale San Giorgio 2 - 41049 SASSUOLO (Modena)
Tel. (0536) 805900-804585 - Tlx 511050 Segreteria organizzativa CERSAIE - P.O. Box 103
40050 FUNO CENTERGROSS - Bologna Tel. (051) 860040-860041 - Tlx 213499 CERBO I

La famiglia Pettini, nell'impossibilità di farlo personalmente, desidera ringraziare gli amici e i compagni che con la loro presenza e il loro affetto lo sono stati vicini nel momento tragico della scomparsa del carissimo

PAOLO

Un particolare ringraziamento va al compagno Alessandro Natta che ha inviato alla famiglia un telegramma «Accogliete ma partecipazione commossa vostro dolore per tragica scomparsa Paolo, che ricorderemo come onesto cittadino e buon comunista».

Firenze, 17 settembre 1985

RINGRAZIAMENTO

Paolo e Vania Venturoli con i familiari, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore per la scomparsa della cara

PAOLA

Firenze, 17 settembre 1985

L'Associazione Italia-Urss dell'Aquila a due mesi dalla scomparsa ricorda

l'on. EUDE CICERONE

Membro della sua Presidenza, figura dell'antifascismo aquilano ha fino all'ultimo istante impegnato tutto se stesso nel lavoro teso a rendere vivi i suoi ideali di libertà e di giustizia

L'Aquila, 17 settembre 1985

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

BRUNO BOIDO

la moglie e il figlio lo ricordano con molto affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50 mila per «l'Unità»

Genova, 17 settembre 1985

Il giorno 14 settembre 1985 ha concluso la sua esistenza la professoressa

PIA CORNELIA CANTALUPI

Le sue ceneri riposano nella cappella di famiglia in Laino Intelvi. Cosa ha disposto i familiari addolorati ne danno l'annuncio

Como-Milano, 17 settembre 1985

Alberto Cecchi

Storia della P2

La vicenda di Lucio Gelli e della sua foggia massonica nella ricostruzione di un membro della Commissione parlamentare di inchiesta

Lire 16.000

Giuseppe Fava

Mafia

De Giuliano e Della Chiesa

Il accuse del giornalista assassinato

Lire 12.000



Oggi Roma scenderà in piazza contro il regime di Botha. Alla manifestazione corteo, che alle 17.30 muoverà da piazza della Repubblica per snodarsi lungo il centro e raggiungere piazza SS. Apostoli, hanno dato la loro adesione, oltre a tutte le forze politiche e sindacali democratiche, una gran quantità di associazioni e comunità laiche, religiose e giovanili, riunite tutte sotto il Coordinamento nazionale per la lotta contro l'apartheid. Nel grande manifesto che annuncia il corteo, firmato dal Coordinamento, si chiede libertà per Nelson Mandela e per tutti i prigionieri politici, la fine della repressione e dello stato d'emergenza; si afferma il diritto di un Sudafrica libero, democratico, senza discriminazione razziale Cgil-Cisl-Uil di Roma e Lazio invitano tutti i lavoratori iscritti al sindacato a partecipare alla manifestazione in massa per dimostrare solidarietà ai milioni di lavoratori neri sottoposti a violenza e torture. Dopo l'attraversamento di piazza dei Cinquecento, via Cavour, via dei Fori Imperiali il corteo raggiungerà piazza SS. Apostoli dove parleranno Alberto Benoni in rappresentanza del Coordinamento e Benny Nato rappresentante dell'African National Congress. Impossibile citare tutte le adesioni: il Pci e

Sudafrica: Roma manifesta

In piazza contro il razzismo

tutti gli altri partiti democratici, il sindacato unitario, le Acli, la Provincia di Roma, il Comune che sarà rappresentato dal presidente Severi, l'Associazione Pax Christi, Com-Nuovi Tempi, la Segreteria nazionale dei Cristiani di base, Paolo Zanotelli, direttore della rivista «Nigritia», solo per citarne alcuni. Per aumentare la pressione sul governo segregazionista di Botha il Coordinamento chiede anche la cancellazione del Gran Premio automobilistico di «Formula uno» di Kyalami, in Sudafrica (in calendario per il 19 ottobre) e propone intanto, che venga spostata la data per avere maggior tempo per trovare sedi alternative. Se comunque si dovesse correre, il Coordinamento nazionale per la lotta contro l'apartheid, chiede alla stampa una sorta di autocensura: un gesto esemplare dei mezzi di comunicazione di massa. Intanto nella conferenza stampa di ieri, lancio per la manifestazione, sono state annunciate altre iniziative immediate: giovedì a Milano da piazza Castello partirà un corteo organizzato dalle tre confederazioni, le quali chiedono il ritiro dell'ambasciatore italiano a Pretoria e la sospensione dei crediti al Sudafrica mentre è già in atto il boicottaggio delle navi che trasportano merci sudafricane.

Rapinano tutto e tutti, è un'escalation

Assaltata la tesoreria capitolina L'allarme scatta solo dopo un'ora

Scappano con duecento milioni dopo aver legato e imbavagliato tre impiegati - Ieri complessivamente cinque rapine - I tre giovani erano arrivati a bordo di due vespe, ritrovate dalla polizia - Un piano studiato con cura

Sono arrivati con due «vespe» 125, hanno preso 200 milioni e se ne sono andati come nulla fosse. Rapinare la tesoreria comunale, in piazza del Campidoglio, è stato facile come un gioco da ragazzi. In pieno giorno, davanti a centinaia di persone e ai vigili che dovrebbero impedire l'accesso sul colle a tutti i veicoli a motore non autorizzati, tre ragazzi hanno messo a segno un colpo clamoroso senza incontrare alcuna difficoltà.

L'allarme è scattato solo dopo che i tre sono andati: polizia e vigili urbani hanno dato vita ad una «battuta» minuziosa per le vie che circondano il Campidoglio ma l'unica cosa che hanno trovato sono state le due vespe abbandonate dai rapinatori in via di Monte Giove.

Un piano studiato con cura, senza tralasciare alcun dettaglio, e messo in pratica solo dopo avere effettuato visite e sopralluoghi alla Tesoreria del Comune. I banditi sono arrivati sul colle del Campidoglio in tempi diversi. Probabilmente uno dei tre s'era intrufolato confondendosi tra gli impiegati fin dall'inizio della mattinata.

Quando, verso le 11, sono arrivati gli altri due ha agevolato il loro lavoro aprendogli una porta di servizio che conduce, dopo un percorso tortuoso, nelle stanze della tesoreria centrale del Comune di Roma gestita dalla Banca Nazionale del Lavoro e dal Monte dei Paschi di Siena. I tre devono avere aspettato il momento giusto per intervenire perché quando si sono presentati agli sportelli nella stanza di sicurezza c'erano solo tre impiegati. Minacciandoli con le pistole hanno legato e imbavagliato. In un sacco hanno messo le banconote che si trovavano nella cassaforte aperta: circa duecento milioni. Nessuna attenzione, invece, all'altra cassaforte che conteneva altrettanta denaro. Temevano forse che da un momento all'altro potesse entrare qualcuno mandando all'aria il loro piano.

Terminato di riempire il sacco i tre sono scappati riaccendendo la stessa strada a ritroso. Sono saliti a bordo di due «vespe» che hanno abbandonato dopo qualche centinaio di metri, in via di Monte Giove. Secondo alcuni testimoni i tre sarebbero poi fuggiti a piedi verso via del Teatro Marcello dove li aspettava un complice in auto.

Nella tesoreria comunale vengono versati ogni mattina — spiegano i funzionari del Comune — i soldi che arrivano dalle circoscrizioni e che servono poi a pagare i conti dei creditori del Comune. Un giro d'affari continuo e non di poco conto, affidato a pochi impiegati. Scarsi i sistemi di sicurezza e niente guardie giurate, come spesso succede negli sportelli bancari «interni» a enti e uffici, non a caso «prediletti» dai rapinatori.

I banditi s'erano fatti vivi altre due volte nella tesoreria del Campidoglio, ma non erano mai riusciti a portare a termine il colpo. Venti milioni è invece il «bottino» messo assieme dai quattro banditi che ieri mattina poco dopo l'una hanno rapinato il Banco di Marino, sulla via Anagnina, all'altezza dell'aeroporto di Ciampino. Dopo aver minacciato gli impiegati ed aver svuotato una cassaforte sono fuggiti a bordo di un'Alfa.

Hanno sequestrato una famiglia intera, per ore, minacciandola con le fucile. Quando hanno sentito il suono delle sirene della polizia, avvertita da un giovane sfuggito al sequestro, non hanno esitato a far fuoco contro gli agenti ferendone due. È successo la notte scorsa in via Appia Antica 196, ed è solo l'episodio più grave delle tre rapine in appartamento denunciate ieri.

I banditi sono arrivati nella villa di Giuseppe Belardi poco dopo l'una di notte. Due uomini armati di fucile e pistola hanno cominciato a perquisire metodicamente le stanze della casa ed hanno riunito i componenti della famiglia in un salone minacciandoli. Giuseppe Belardi, la moglie Rosaria Musto, una figlia, una zia, un cugino e la donna di servizio sono rimasti per oltre un'ora nelle mani di uno dei due bandi-

ti, mentre l'altro, utilizzando come sacco una vecchia federa, passava al setaccio la casa alla ricerca di oggetti preziosi. Un figlio di Giuseppe Belardi, però, è riuscito a sfuggire alla cattura scappando dalla porta di servizio ed ha avvertito la polizia. Quando verso le due di notte sono arrivate le volanti un complice dei banditi, che era rimasto di guardia presso il cancello della villa, ha fatto fuoco con un fucile da caccia caricato a pallini colpendo due agenti: Pasquale Scotto, 22 anni, è stato ferito ad una gamba, Carlo Vulpiani, di 28, alla testa; ne avranno per pochi giorni. La sparatoria è durata una decina di minuti. Nel frattempo, approfittando della confusione, i banditi hanno abbandonato il bottino e sono scappati. Qualche ora più tardi è stato arrestato Paolo De Nero, di 23 anni, che aveva appena tentato di rapinare una piccola ditta



La tesoreria comunale assaltata. A sinistra, la villa sull'Appia Antica teatro di un'altra drammatica rapina

Legano una famiglia in un villa: arriva la polizia, feriti 2 agenti

in via del Sette Metri, di proprietà di Roberto Culo. Solo dopo essere giunti in questura gli agenti si sono accorti di una ferita d'arma da fuoco sul polso del giovane. Gli investigatori sospettano che Paolo De Nero, che non ha saputo spiegare come fosse ferito, sia uno dei partecipanti alla rapina della via Appia. È forse la stessa banda che, qualche ora prima, aveva rapinato la villa di Giovanni Teti, 45 anni, in via Treate 74. Nella casa i rapinatori hanno preso oro, gioielli e una pistola «Beretta». Anni anche nel bottino recuperato dai rapinatori nell'appartamento di Mario Visconti, in via della Farnesina 103. Oltre a un revolver, infatti, l'uomo ha denunciato la scomparsa di un'automobile. Domenica notte erano state aggredite tre giovani mentre rientravano nelle loro abitazioni.

Carla Chelo

Il magistrato, dopo una serie di proroghe, ne ha ordinato la chiusura Definitivo ultimatum del pretore: «L'ospedale di Zagarolo va sgomberato»

Il «S. Giovanni Battista» privo delle norme di sicurezza - Il giudice Pietro Federico nell'84 aveva dato tre mesi di tempo - Non è stato fatto nulla - Le promesse elettorali - Perché non restaurare e ampliare quello di Palestrina?

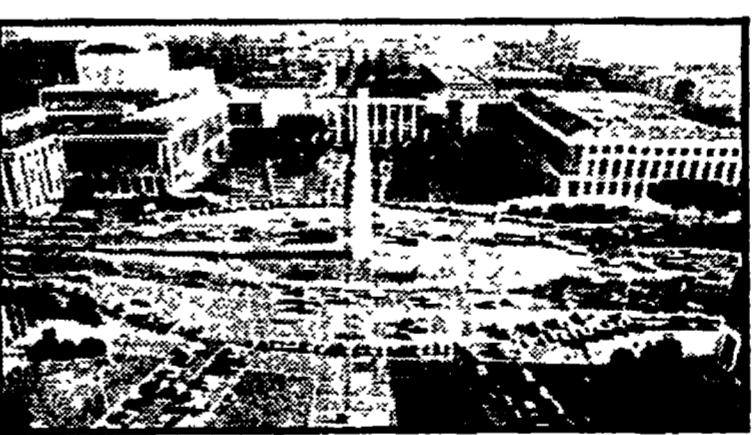
Il magistrato dopo aver pazientato a lungo ha deciso: entro il 25 settembre l'ospedale di Zagarolo dovrà essere evacuato. Che il «S. Giovanni Battista», così come era, non potesse funzionare il pretore di Palestrina Pietro Federico lo aveva già detto nel giugno dell'84. Più che un ospedale il «S. Giovanni Battista» era una trappola. Niente scale di sicurezza, un solo ascensore, cucine e sala operatoria non in regola e perfino la camera mortuaria senza l'obbligatorio ingresso indipendente. Il pretore aveva dato 90 giorni di tempo alla Regione per fare almeno i principali lavori di adeguamento alle norme di sicurezza. I tre mesi sono passati invano, così come la successiva proroga. Al «S. Giovanni Battista» non è stata data nemmeno una mano di bianco. A questo punto il magistrato ha deciso di intervenire con un ultimatum

definitivo. Con un'ordinanza, emessa nei giorni scorsi, ha consegnato l'ospedale di Zagarolo nelle mani dell'assessore regionale alla Sanità, Rodolfo Gigli imponendogli di sgomberarlo entro il 24 settembre. Non ci sarà bisogno di una grande operazione per svuotare l'ospedale considerando che nel corso di questi anni il numero dei posti letto è stato ridotto da 56 a poco più di 30. E anche vero che la zona non resterà sgombrata di ospedali tenendo conto che a cinque chilometri c'è quello di Palestrina. Ma l'ospedale di Zagarolo ha una lunga storia, tutta da raccontare. Alla ribalta delle cronache era sempre finito per la gestione, giudicata autoritaria, del prof. Vito Vitaleone, fratello dei più famosi Claudio e Wilfredo. Il primo, magistrato al centro di numerose polemiche e successivamente senatore democristiano. Il

secondo, avvocato, coinvolto in diverse vicende giudiziarie. Poi arrivò il pretore Federico e cominciarono le grandi manovre attorno all'ospedale. Voci di paese parlavano di un tentativo del prof. Vito Vitaleone di favorire il ridimensionamento dell'ospedale salvando, però, la sua divisione di chirurgia generale. In questo modo il «S. Giovanni Battista» sarebbe rientrato più facilmente negli standard di sicurezza e allo stesso tempo sarebbe diventato una sorta di «clinica privata». Cavalcando poi le tentazioni campanilistiche di un paese che non voleva rinunciare al suo ospedale, la giunta di centrosinistra, alla scadenza della proroga concessa dal pretore Federico, nel settembre dello scorso anno lanciò l'idea di realizzare un nuovo ospedale sfruttando l'edificio della vecchia scuola elementare

«Edmondo De Amicis». Il progetto aveva solo un difetto: costava tre miliardi e mezzo. La Regione che avrebbe dovuto sborsare i soldi ha sempre nichizzato e c'è da dire che non ha nemmeno investito le centinaia di milioni previsti per i lavori di riattamento. La Regione non vedeva di buon occhio il progetto del nuovo ospedale di Zagarolo ed era più propensa a spendere soldi per realizzare un nuovo nosocomio capace di ospitare quello di Zagarolo e l'altro di Palestrina. Il sogno del nuovo ospedale tornò comunque utile durante la campagna elettorale e i partiti del centrosinistra (Dc, Psi, Psdi) hanno fatto a gara per promettere, per assicurare gli abitanti di Zagarolo. E ieri mattina quando il sindaco Marcello Mariani, socialista, si è recato all'ospedale in molti gli si sono stretti attorno per ricordargli le

promesse elettorali. Gli abitanti di Zagarolo dovranno rinunciare al loro ospedale. È una decisione giusta? Per legge le strutture ospedaliere con meno di 50 posti letto vanno chiuse. Spendere milioni per rimettere in sesto il «S. Giovanni Battista» sarebbe un'operazione dispendiosa e comunque rabberciata. Resta però aperto il problema di un comprensorio di 50 mila abitanti con a disposizione solo 110 posti letto dell'ospedale di Palestrina. Anche questo nosocomio è stato ridimensionato per motivi di sicurezza. In precedenza i posti letto erano 170. Una soluzione ipotizzabile potrebbe essere quella di restaurare ed ampliare questo ospedale mettendo nelle condizioni di poter rispondere alle esigenze degli abitanti della zona.



Il «S. Giovanni Battista» ospedale di Zagarolo, in attesa di essere sgomberato

Signorello alla Festa di Cinecittà E la «nuova» Roma torna verso l'Eur

È arrivato con un po' di ritardo in una festa stracolma di visitatori che, in numero sempre maggiore (ma è proprio così in calo l'interesse per la politica?) si assiepano intorno all'area dibattiti. È stata questa, dietro al tavolo di una festa dell'Unità, la prima uscita pubblica di Signorello-sindaco. Direttamente nella tana del lupo — ironizza qualche osservatore maligno. E comunque domenica sera — mentre si accomodava tra il capogruppo comunista Giovanni Berlinguer, quello repubblicano Oscar Mammì, quello socialista Gianfranco Redavid ed il «moderatore» (si fa per dire) Claudio Fracassi, direttore di Paese Sera — il sindaco un applauso lo ha ricevuto. Trepidino, ma pur sempre un applauso.

Anche se le manifestazioni di cortesia non sono andate molto oltre. Il sindaco (ma non solo lui, anche i due capigruppo della nuova maggioranza) hanno dovuto subito affrontare lo scoglio del futuro urbanistico della città. L'obiezione di Berlinguer è precisa: «Nei programmi della giunta, nonostante il mistero che li circonda, mi sembra di vedere ripresi molti punti della passata amministrazione. Mi preoccupano, invece, le nuove idee. Si sente parlare del centro contestuale all'Eur e la scelta di far sviluppare Roma a Est che fine farà?». Rimane, assicura il sindaco. Lo spostamento obbedisce soltanto ad un «problema pratico». Roma è l'unica capitale a non avere una struttura così essenziale e bisogna costruirlo subito. Così il pentapartito ha pensato: «Perché non farlo crescere utilizzando anche le strutture già esistenti all'Eur? Si risparmia in tempo e — soprattutto — in denaro. In questo modo prima ammissione sicura, sulle segretissime idee della nuova giunta, l'abbiamo avuta direttamente dalla bocca del sindaco. Peccato che Signorello abbia sorvolato sulla battaglia che da sempre la Dc ha condotto per far sorgere il centro congressi verso il mare: considerando l'impressionante numero di miliardi che l'operazione metterebbe in movimento si può decisamente escludere che ci si trovi di fronte a qualche improvvisa nostalgia per il ventennio. L'opposizione dura (con il «governo ombra») che il Pci ha deciso di muovere alla giunta pentapartita (Giovanni Berlinguer l'ha confermata rispondendo alle domande di Fracassi) ha quindi un primo, decisivo argomento su cui muoversi. Ma, questo è il punto, si discute di un Pci all'opposizione. Perché? Come spiegano la sconfitta della giunta di sinistra i rappresentanti di tre delle forze che la componevano? Redavid parla di «ideologizzazione» del voto, Mammì rimprovera l'«intera sinistra (anche i «lacci» di aver perso il connotato fondamentale di essere sempre all'avanguardia nella società. Ma gli esponenti socialista e repubblicano concordano: gli enormi problemi della città non possono essere risolti solo dal Comune, qualsiasi sia la giunta che lo governa. È lo Stato che deve intervenire per la capitale. «Solo che l'abbiamo detto con troppa poca energia — aggiunge Berlinguer — ottenendo pochi e tardivi risultati». I tre esponenti della nuova maggioranza hanno assicurato, per l'immediato futuro, di essere pronti a pretesare al governo il contadino parte della città. Ma per il momento tutto è avvolto nel mistero ed i primi atti della nuova giunta sono delle paralizzanti «non decisioni» per i governi circoscrizionali e delle aziende municipalizzate. Il «governo-ombra» dell'opposizione — avverte nuovamente Berlinguer — è pronto a funzionare.

Angelo Melone

Bologna: preso e condannato tifoso-scippatore laziale

Un giovane tifoso della Lazio, arrestato subito dopo la partita di ieri col Bologna, è stato processato per direttissima in Pretura e condannato ad un anno e due mesi di reclusione e duecentomila lire di ammenda per furto aggravato e detenzione di arma impropria. Stefano Mariani, 18 anni, romano, ieri pomeriggio nelle immediate vicinanze dello stadio aveva aggredito, assieme ad altri sostenitori biancoazzurri, un giovanissimo tifoso rossoblu. Per porre fine al pestaggio era intervenuto un bolognese di 48 anni, Cesare Manara, riuscendo a liberare la vittima dell'aggressione, cui Mariani aveva però già strappato una catenina d'oro. Il giovane romano è stato subito dopo bloccato dai carabinieri che gli hanno trovato addosso un cacciavite. Gli altri tifosi

lazziali sono invece riusciti a dileguarsi. Anche il ragazzo bolognese vittima del furto non è stato ancora identificato. È la seconda domenica consecutiva che al margine di una partita della squadra romana avvengono episodi simili. L'8 settembre un ragazzo che aveva appena compiuto uno scippo ed altri episodi di violenza fu arrestato allo Stadio Olimpico su segnalazione degli stessi tifosi laziali.

Paola Senatore, la porno-star arrestata «per associazione a delinquere finalizzata al traffico allo spaccio di droga» insieme con cinque componenti della «sua» banda, è stata interrogata ieri sera dal magistrato che conduce l'inchiesta. Impossibile conoscere i particolari del colloquio anche perché questo è cominciato alle 21.30. Si sanno invece i nomi dei complici «in società» con l'attrice, tutti personaggi conosciuti dalla polizia per storie di spaccio, di furti o rapine. Accusati dello stesso reato della Senatore per ora sono: Claudio Campiglia, compagno della donna di 27 anni; Giuseppe Benedetti, 24 anni; Bruno Guido 27 anni; Emanuela Alfani 21 anni incensurata, come incensurato è l'anziano della banda, Giovanni Muzzioli di 39 anni. All'appello pare che manchi ancora il «corriere», quello cioè che viaggia fra Italia e Sri Lanka per rifornirsi di eroina e cocca, commissionate dai sei. In carcere «per caso» sono altri due uomini, Silvano Paluzzi e Angelo Fiorianni, entrambi di Frosinone, arrestati questa estate a Rimini e risultati far parte della banda «per la provincia». I rapporti con il corriere sembra fossero tenuti una volta alla settimana da Claudio Campiglia il quale poi si preoccupava di smistare la merce agli altri componenti. Il ruolo della

Ronaldo Pergolini



Paola Senatore

Droga: 13 arresti

Ieri Paola Senatore interrogata in carcere

Senatore sembra essere quello della «sovvenzionatrice». Ieri intanto, in due operazioni diverse, sono state arrestate per traffico di stupefacenti altre 13 persone. Sei italiani e tre egiziani sono stati presi in flagrante dai carabinieri nel quartiere Nomentano e ad Acilia con diversi quantitativi di eroina e denaro contante. In carcere sono finiti: Abdel Aziz Nasser di 22 anni, Ali Ahmed Mohamed Mursi, 35 anni, Hassan Boral Jkheher 30 anni. I nomi degli italiani sono: Carlo Pilurzi, 24 anni, Fulvio Tarantini 25 anni, Pierpaolo Cocco 23 anni, Loredana Rusconi 22, Alessandra D'Arvia 22 e Francesco Angelo Podda 23. All'aeroporto di Fiumicino, invece, sono stati arrestati quattro nigeriani che avevano fatto insospettire i funzionari per il tempo trascorso in India, due giorni, e lo strano percorso per tornare in Nigeria. Ad uno dei nigeriani sono stati trovati parecchi grammi di eroina nell'intercapedine delle scarpe, gli altri sono stati allora sottoposti a raggi X nello spedale di Ostia dove sono stati «visualizzati» 22 bossoli contenenti droga. Una volta venute in possesso dei funzionari si è calcolato che i quattro nigeriani trasportavano complessivamente poco più di un chilo di eroina del tipo brown sugar.

Appuntamenti

CENTRO ITALIANO DI PSICOLOGIA E DI IPNOSI APPLICATA... SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO... LA MELACOTOGNA...

CORSI DI LINGUA CINESE... CORSO DI AGOPUNTURA... CORSI DI LINGUA TEDESCA...

Mostre

PALAZZO DEI CONSERVATORI... UNIVERSITA' LA SAPIENZA... PALAZZO VENEZIA...

MUSEO DEL FOLKLORE... PALAZZO BRASCHI... CASTELLO DI S. SEVERA...

Taccuino

Soccorso stradale... Numeri utili... Dona sangue... Unificate le linee Atac...

Tv locali

VIDEOOUNO canale 59... T.R.E. canale 29-42... TVA canale 40...

Il Partito

SEMINARIO DEL PCI SU: BILANCIO E SPESA MILITARE... SEZIONE ENTI LOCALI... AVVISI ALLE ZONE...

«28» e «28 barrato»... Urga sangue... Rete Oro canale 27...

Raccapricciante a Barbarano Romano (Viterbo): le vittime avevano sedici anni

Tre ragazzi sotto un trattore Il mezzo si è ribaltato: morti sul colpo

Forse è stata una sciagurata «bravata»: il pesante veicolo usato da un gruppo di giovani per una passeggiata nei campi - Feriti altri tre del gruppo - Ieri sera consiglio comunale sospeso, oggi nel paese proclamata una giornata di lutto - Indaga la magistratura

Si recavano allegramente verso la campagna, iaddove il padre di uno di loro aveva un allevamento di cavalli. Li conduceva un trattore, alla guida del quale un loro coetaneo, il più baldanzoso di tutti...

Luciano Colombrini e Aldo Mancini che pur avendo riportato lievi fratture sono riusciti a dare l'allarme ad alcuni agricoltori della zona. Quando i soccorsi sono arrivati per gli altri tre giovani rimasti sotto il mezzo era purtroppo tardi...

Sub romano muore nelle acque della Maddalena

Sarà l'autopsia a stabilire le cause della morte dell'impiegato della Rai, Aldo Rao, 31 anni annegato nelle acque di Budelli a largo della Maddalena in Sardegna. La disgrazia è avvenuta nel pomeriggio di domenica, Aldo Rao con la fidanzata ed un amico a bordo...

Esportatore di Magliano Sabina arrestato per reati valutari

Un esportatore di Magliano Sabina, Amedeo La Torre, di 47 anni è stato arrestato dai funzionari della dogana dell'aeroporto di Fiumicino con l'accusa di infrazione alle leggi valutarie. Era in partenza dal Leonardo da Vinci per Panama...

Snia di Rieti: la Regione interviene presso il ministro

Per esaminare i problemi della Snia di Rieti e ricercare le possibili iniziative ad assumere per la ripresa produttiva e la salvaguardia dei livelli occupazionali, il presidente della giunta regionale del Lazio, Sebastiano Montali, ha richiesto - afferma una nota - un incontro urgente col ministro dell'Industria Renato Altissimo...

Aids: un centro di informazione dell'osservatorio regionale

L'osservatorio epidemiologico regionale (telefoni 462109 - 464971 - 485671 - 474259) ha attivato - afferma una nota - un centro di informazione e di documentazione per i medici e i servizi sanitari che si occupano di Aids. Tale centro non è abilitato a ricevere richieste di informazioni da parte dei singoli cittadini...

Uno è rimasto ustionato, l'altro è precipitato dal terzo piano

Giochi pericolosi in casa: due bambini in fin di vita

L'avevano visto tante volte nel film: l'automobile prende fuoco e il cattivo perde. Perché non provaci anche loro con le piccole macchinine? Ecco allora che Alessio Petrocelli, 13 anni e Daniele Zazera, 12 anni approfittando dell'assenza dei genitori del primo, recuperano una bottiglia di alcool e dei fiammiferi e si accingono a dar fuoco alla loro macchinina. Il tempo di sfregolare il fiammifero e la bottiglia di alcool scoppia nelle mani di Daniele trasformandolo in un batter d'occhio in una torcia umana...

I tre giovani all'ospedale S. Eugenio. Qui ora giace Daniele Zazera, il più grave di tutti, mentre i fratelli Petrocelli se la sono cavata con 10 e 20 giorni di guarigione. Daniele è invece sotto prognosi riservata avendo il 70% del corpo bruciato dalle fiamme. I sanitari non disperano di salvarli la vita ma i danni provocati dalle fiamme sul corpo del povero ragazzo saranno gravi e profondi. Un gioco altrettanto innocente e altrettanto pericoloso ha provocato sem-

Alessandra Ciancai, 39 anni, assassinata al maternità del San Giovanni, dove lavorava come infermiera

La lite, poi coltellate contro la moglie

«L'ho uccisa perché non sopportavo che si rifacesse una vita senza di me»

Il marito Claudio Civolani, da cui la donna era separato da due anni, ha inferito sulla vittima - «Non te ne devi andare...» - Tante ore in sala operatoria non sono valse a nulla - L'assassino si è costituito, dopo un po', al commissariato del Celio: «Arrestatemi, ho ucciso mia moglie»



Claudio Civolani, l'assassino

Al torace, all'addome, alla schiena, alle braccia. Ha aggredito la moglie - da cui era separato da due anni -, l'ha riempita di coltellate, con rabbia, accettato dall'occhio. Lei, Alessandra Ciancai, 39 anni, infermiera, è stramazza al suolo, nel corridoio semibuio del reparto di maternità del San Giovanni, dove stava per prendere servizio. I colleghi l'hanno soccorsa. È entrata subito in sala operatoria. Per qualche ora i medici hanno tentato il tutto per il tutto per salvarla la vita. Ma il coltello era andato troppo a fondo. Aveva colpito e distrutto organi vitali.

Così, Alessandra Ciancai non ce l'ha fatta ed è morta più tardi in un letto del reparto rianimazione. Il marito, Claudio Civolani, 42 anni, anche lui infermiere ma al Policlinico, ha girato in stato di choc per alcune ore nelle vie intorno all'ospedale. Con i vestiti sporchi di sangue s'è poi presentato al commissariato del Celio. «Ho ucciso mia moglie, arrestatemi», ha detto, sconvolto, all'ufficiale di polizia. È finito in galera con l'accusa di omicidio volontario. La causa del delitto: l'uomo - ha detto Civolani - non riusciva a sopportare l'idea che la donna con cui aveva vissuto per tanti anni e da cui aveva avuto due figli (che ora hanno 16 e 17 anni) potesse rifarsi una vita senza di lui. Anzi costruendo un nuovo rapporto con un altro uomo. Sembra infatti che Alessandra Ciancai durante uno degli ultimi incontri avuti con il marito gli aveva detto che stava cominciando una nuova esperienza con un altro.

E lui non ha resistito. Già prima, insistentemente, in maniera quasi ossessiva, aveva pedinato e aggredito più volte la moglie. «Non devi lasciarmi», le aveva detto tante volte. In diverse occasioni aveva anche alzato le mani. Tant'è che Alessandra Ciancai, spesso, era corsa al commissariato a denunciare per lesioni.

Da quando si era separata, insomma, una vita d'inferno. Ieri mattina, di buon'ora, Claudio Civolani, con un coltello in tasca, s'è recato in ospedale. La moglie fa servizio al reparto di maternità. Alle sei in punto l'ha avvicinato nel corridoio, prima che la donna prendesse servizio. Sono subito volate parole dure. La lite, furibonda, è degenerata nello spazio di qualche minuto. L'uomo ormai in preda all'odio ha tirato fuori il coltello e ha inferito contro la moglie. Decline di coltellate. Senza fermarsi. Al torace, alle spalle, alle braccia, al collo, all'addome, alla schiena. «Non ti lascio andare viva», ha urlato più volte. Poi, ha abbandonato il coltello per terra ed è scappato. La polizia, avvertita dagli altri infermieri, ha cominciato subito la ricerca di Claudio Civolani. Ma non è servito. Dopo qualche ora l'uomo, distrutto e sconvolto, s'è consegnato. «Non doveva lasciarmi», ha detto al funzionario che l'ha interrogato per primo.

Traffico, nuovo giro in città per il neoassessore Palombi

Vertice ieri pomeriggio negli uffici dell'assessorato alla vigilanza urbana per il piano che dovrebbe disciplinare il transito e la sosta dei pullman turistici a piazza San Pietro il mercoledì, giorno tradizionalmente riservato all'udienza del papa. Alla riunione hanno partecipato gli assessori Palombi (traffico), Ciocci (polizia urbana) il comandante della sala operativa dei vigili, Boccacci, e i tecnici dei gruppi speciali. Sull'esito dell'incontro concluso a tarda sera, è rimasto segreto, non è trapelata nessuna indiscrezione. Del programma comune si conoscono le linee generali: manca sarebbe quella di consentire la sosta ai mezzi in via della Conciliazione solo per il tempo necessario alla discesa dei passeggeri. Al termine dell'udienza, poi, i pullman verrebbero chiamati dal parcheggio di zona via radio. Dei risultati del summit se ne parlerà in modo più esauriente forse questa mattina, nel corso del secondo sopralluogo disposto dall'assessore Palombi per verificare l'andamento del traffico con la ripresa della città dopo la pausa estiva. Il giro che in sostanza ricalcherà quello di giovedì scorso partirà da piazza del Popolo. Alle 7.45 assessori a bordo di un micro-bus partiranno per un percorso che questa volta raggiungerà la più vicina periferia per far ritorno nel centro nell'ora di punta. Lo scopo è di osservare l'andamento del flusso dei veicoli in prossimità degli incroci caldi, nei punti più nevralgici e soprattutto nelle vicinanze delle scuole.

Proseguono le Feste dell'Unità della zona Tuscolana, della zona Gianicolense, XVI circoscrizione Massimilia e Massimilia di Tor Sapienza e Tor Tre Teste. Questi i programmi di oggi: Al Parco di viale Palmiro Togliatti oggi alle 19 dibattito con Agostino Marianetti e Paolo Ciofi su «Sviluppo e occupazione, due variabili indipendenti?». Alla Festa della zona Gianicolense prosegue dalle 16 alle 19 il laboratorio incontro con la danza di Estelle Bacalov. Dalle 16.30 alle 20 animazione, ricreazione, visite guidate sul territorio con Giacomo Aiatri di Italia Nostra. Alle 21 nello spazio giovanile la discoteca. Presso l'impianto sportivo comunale di via Tor Sapienza oggi alle 18 «Antifascismo e tirannia: Michele Testa, una parte della nostra storia» con la partecipazione di Franco Raparelli del Cc. Alle 20 Piano bar, alle 21 concerto di Enrico Capuano e le Master Sound. Alle 23 il film «La notte di San Lorenzo» dei fratelli Taviani. Nell'arena alle 18 tiro con l'arco con Sante Spigarelli. Alle 21 apertura della discoteca.

LOEWE - TV COLOR ALTA TECNOLOGIA GARANZIA: 3 ANNI e 6 MESI RIVENDITORE ESCLUSIVO DI ZONA MAZZARELLA BARTOLO ROMA - Via delle Medaglie d'Oro, 108 - Tel. 386508 MAZZARELLA & SABBATELLI ROMA - Via Tolomeide, 16/18 - Tel. 319916 Alcuni esempi: TVC 22" L. 40.000 x 36 mesi TVC 27" L. 48.000 x 36 mesi

Lavoro e sviluppo: se ne parla alle Feste

Proseguono le Feste dell'Unità della zona Tuscolana, della zona Gianicolense, XVI circoscrizione Massimilia e Massimilia di Tor Sapienza e Tor Tre Teste. Questi i programmi di oggi: Al Parco di viale Palmiro Togliatti oggi alle 19 dibattito con Agostino Marianetti e Paolo Ciofi su «Sviluppo e occupazione, due variabili indipendenti?». Alla Festa della zona Gianicolense prosegue dalle 16 alle 19 il laboratorio incontro con la danza di Estelle Bacalov. Dalle 16.30 alle 20 animazione, ricreazione, visite guidate sul territorio con Giacomo Aiatri di Italia Nostra. Alle 21 nello spazio giovanile la discoteca. Presso l'impianto sportivo comunale di via Tor Sapienza oggi alle 18 «Antifascismo e tirannia: Michele Testa, una parte della nostra storia» con la partecipazione di Franco Raparelli del Cc. Alle 20 Piano bar, alle 21 concerto di Enrico Capuano e le Master Sound. Alle 23 il film «La notte di San Lorenzo» dei fratelli Taviani. Nell'arena alle 18 tiro con l'arco con Sante Spigarelli. Alle 21 apertura della discoteca.

Si pensa alla realizzazione di una scuola superiore di polizia

Confermato: il parco Piccolomini lo vuole il ministero dell'Interno

Domani protesta popolare per bloccare lo scempio urbanistico

La disputa sulla destinazione d'uso dell'«ultima terrazza verde di Roma» pone nuovi interrogativi sul destino urbanistico - Interpellanza degli onorevoli Bassanini e Rodotà - I lavori intanto continuano mentre la giunta discute

Il ministro: «L'eventuale destinazione di tali immobili sede di un centro culturale quale la scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno è da considerarsi comunque preferibile alla prevista utilizzazione dell'area per fini di natura esclusivamente commerciale».

L'assessore regionale all'ambiente: «Il proposito di alienare il fabbricato e il parco per una finalità non alberghiera, aggrava il danno ambientale che sarebbe stato forse tollerabile in vista di una finalità produttiva a tipologia specifica (quale albergo destinato a un turismo di lusso) ma non è tollerabile per una destinazione che non richiederà un'allocazione in zona panoramica».

Insomma a Parco Piccolomini il ministro vuole costruire la sua scuola di polizia, l'assessore regionale all'ambiente preferisce il grande albergo, anche se — e ci mancherebbe altro — invita a soprassedere nelle decisioni per quanto riguarda la destinazione di un'area di cui non ci siano piani paesistici, vincolando come suggerisce la legge Galasso area. Mentre il Comune dà l'impressione di saltellare con la classica patata bollente in mano non riuscendo al momento a trovare nessuna so-



L'ingresso del parco Piccolomini

luzione che non sia quella di discutere e attendere, attendere e discutere. Una gran brutta faccenda, dunque, che rischia di passare alla storia urbanistica della città come l'ennesimo scandalo, forse più grave ancora di tanti altri visto che a iniziare quello che da più parti viene definito «uno scempio», un'aggressione all'ultima terrazza di verde della città, è stata un'impresa pubblica,

la Consea, del gruppo Irilistat. E tuttavia non tutti sono indifferenti, superficiali o peggio ancora complici del «misfatto». Da tutt'altra parte si sono schierati parlamentari e cittadini. L'onorevole Bassanini, della Sinistra indipendente ha inviato tre lettere, al sottosegretario ai beni culturali e ai componenti assessori della Regione Lazio e del Comune di Roma, sollecitando l'adozione

di provvedimenti di blocco e divieto di edificazione, secondo quanto prevede la legge Galasso, la quale — come è stato detto — invita a vincolare parchi, giardini e ville compresi nei perimetri urbani fino alla entrata in vigore dei piani paesistici regionali. L'onorevole Bassanini, inoltre, ha presentato un'interpellanza, firmata anche dal collega Stefano Rodotà, ai ministri dei Beni culturali, Interno e Parteci-

pazioni statali «Invitandoli ad adottare misure per impedire che amministrazioni dello Stato o enti pubblici rendano colpevoli di un attentato al patrimonio paesistico e naturale qual è il progetto di edificazione del parco Piccolomini». L'allusione è alla Consea ed è per questo che della questione è stato interessato con una lettera anche il presidente dell'Iri, Prodi.

Intanto mentre si discute i lavori nell'area del parco proseguono e molto celermente. E quanto denuncia il comitato per la difesa del parco nato nelle settimane scorse e che ha già inteso una manifestazione di protesta. Si svolgerà domani alle ore 16 davanti all'ingresso del parco (via Aurelia) e vi hanno aderito fra gli altri: G. C. Argan, G. Berlinguer, U. Vetere, S. Morelli, R. Nicolini, il gruppo del Pci capitolino, la federazione romana comunista e il Pci della XVII zona. Gli stessi comunisti presenteranno nel giugno scorso un'interrogazione, tramite l'onorevole Ferri, sulle presunte trattative tra il ministro degli Interni e la Consea per la costruzione della Scuola di polizia. Trattative, come si è visto, andate quasi in porto.

Maddalena Tulanti

Dopo il sequestro del cantiere per presunti danni ai beni archeologici

Anche cinque comunicazioni giudiziarie per la «bretella» tra le due autostrade

Cinque comunicazioni giudiziarie nelle quali si ipotizzano i reati di danneggiamento, distruzione e deteriorazione di bellezze naturali sono state notificate contestualmente al decreto di sequestro dei lavori dal pretore Giovanni Lanzellotto ai legali rappresentanti delle società che hanno progettato ed appaltato i lavori per la costruzione di una bretella stradale che dovrebbe collegare i caselli di Roma Nord e Sud dell'autostrada del Sole. Nei giorni scorsi il magistrato, che esercita le sue funzioni a Monterotondo, aveva posto sotto sequestro i can-

teriali, sostenendo, tra l'altro, che la «bretella», una volta realizzata, determinerebbe la distruzione di importanti beni archeologici come, ad esempio, una strada romana perfettamente conservata. Contro il decreto di sequestro hanno proposto ricorso al Tribunale della Libertà, con l'assistenza dell'avvocato Marcello Melandri, le persone alle quali sono state inviate le comunicazioni giudiziarie. Si tratta di Franco Schepis, della Società Autostrade (appaltante dei lavori), di Tullio D'Urso, della società «Bonifica spa» (che ha assunto la direzione dei la-

vori), di Giampaolo Tata, della «Grassetto spa» (impresa appaltatrice) e di Alfredo Persoglio Gamalero, della «Gamboni spa» (impresa esecutrice dei lavori). Una comunicazione giudiziaria è stata anche notificata al legale rappresentante della «Spsa spa», che ha progettato i lavori.

Nel ricorso al Tribunale della Libertà per sollecitare la revoca dell'ordine di sequestro, l'avvocato Marcello Melandri sostiene che il provvedimento è stato emesso «in base a presupposti di fatto completamente inesistenti. A giudizio del penalista, il

magistrato ha preso le sue decisioni tenendo conto di «dichiarazioni o notizie cauduche e certamente non sottoposte al vaglio di scrupolose e attente indagini». Queste ultime, afferma l'avvocato, erano ancor più dovose nel caso in questione, visto che l'interruzione dei lavori causa danni inimmaginabili sia di natura economica, sia di immagine delle società interessate ai lavori. A sostegno della sua istanza il penalista rileva che una delle zone che verrebbero compromesse, secondo quanto hanno sostenuto le associazioni ecologiche che

hanno sollecitato l'intervento del magistrato, la «Macchia del Barco», non è neppure interessata dai lavori in corso, né lo sarà mai in quanto il tracciato autostradale non la dovrà attraversare. Nel ricorso, infine, il penalista ricorda l'iter amministrativo compiuto dalle società per ottenere le necessarie autorizzazioni dalle varie soprintendenze archeologiche, nonché dell'ufficio centrale per i beni ambientali, archeologici ed artistici. Una decisione sarà presa entro la settimana in corso.

didoveinquando

Una Bohème molto «giovane» per chi ancora non la conosce

È attraverso i giovani che si accostano per la prima volta al cosiddetto repertorio, che certe opere liriche mantengono e rinnovano il loro fascino.

La Bohème di Giacomo Puccini è una di queste opere «salvate dai ragazzini». È ormai vicina ai novant'anni. Arturo Toscanini la diresse per la prima volta, a Torino, il 1° febbraio 1896. Tre anni prima, nello stesso giorno (1° febbraio 1893), aveva avuto, sempre a Torino, uno straordinario successo la Manon Lescaut.

I contemporanei, però, non riuscirono a distinguere tra le due opere, e la seconda, Bohème, piacque assai di meno, sembrando ad alcuni, nello stesso tempo, un ricalco della Manon e un allontanamento dal gusto che Manon aveva avviato e incoraggiato.

Dopo l'intervento torinese, La Bohème capitò in una splendida primavera siciliana e, a Palermo, nell'aprile successivo, il successo, l'entusiasmo e proprio il trionfo sbocciarono simultaneamente intorno a questa musica di Puccini.

Palermo consacrò il «culto» di quest'opera rimasta, crediamo, tra le più care da custodire in una affettuosa memoria. È l'opera della giovinezza scapigliata, che ricerca sé stessa; è l'opera degli amori che si rincorrono fino a trasformarsi nell'amore che non perdona

(l'Amor che a nullo amato amar perdona», come diceva Dante). È l'opera, anche, delle piccole cose che poi rimangono, nella vita, come le più grandi. Detto tra noi (certo, non tutti sono d'accordo), La Bohème è una grande opera, e Puccini sta tra i grandi musicisti del nostro tempo. E dunque è giusto che i giovani diano alla Bohème la loro freschezza e speranza vocale.

Stasera si può assistere ad una Bohème giovane, programmata al Teatro Orione (via Tortona, 3). Dicono che sia intensa e carica di emozione Marisa Marchio nella parte di Mimì, con un Enrico Bonelli altrettanto valido in quella di Rodolfo. Ma sono da tener d'occhio Osiris Stanzoli (Musetta), Maurizio Picconi (Marcello), Francesco Facini (Colline), Lum Hae Chul (Schaunard) e via via Luigi Risani (Benoit), Domenico Alleva (Alcindoro), Antonio Trantù (Pargignol), Alberto Rossi e Antonio Belli.

Piace invogliare a questa Bohème, ricordando che la intraprendenza dei giovani è guidata da Alfredo D'Angelo, musicista onesto e valoroso (è lui il concertatore e direttore d'orchestra), che ricordiamo in attività al Teatro dell'Opera, dove anche apprezzammo il suo lavoro di Giuseppe Giuliano, cui è affidata la regia. Si replica il 21 e il 26. (e.v.)



Giacomo Puccini



Di tutto
...un po'



Patrick Dupont

● FESTIVAL D'ORGANO. Questa sera è la volta della chiesa di S. Anselmo all'Aventino: il maestro Alessandro Licata eseguirà musiche di Bach. Il concerto inizia alle ore 21.

● PLATEA ESTATE '85. Al Tendastrisce è di scena il balletto. Avrebbe dovuto danzare il celeberrimo Rudolf Nureyev, ma un serio malore glielo impedì. Danzò invece Patrick Dupont. Lo spettacolo avrà inizio alle ore 21.15.

● TEVERE EXPO. Continua la rassegna sul fiume delle regioni italiane. Come ogni sera si svolge uno spettacolo, allestito sulle piattaforme mobili. Le entrate sono da ponte Sant'Angelo a ponte Cavour. Gli spettacoli iniziano alle ore 21.

● CENTO GIORNI DI SPORT AL FORO ITALICO. Venticinque discipline sportive, ma anche tanti documentari e tanti film in questa rassegna organizzata dal Cori. Questa sera, alle ore 21, multiproiezione sulla «Lunga strada azzurra», con seguirà un documentario su Novolari e sulla mitica, anche se in questo momento in disarmo, Ferrari.

● MIGNON D'ESSAI. Nel cineclub di via Viterbo 1, per la rassegna dedicata a François Truffaut, uno dei primi film del regista francese, «Jules e Jim», con J. Moreau e J.L. Trintignant.



Offerte

ITALIANO «Antologia: Le basi di Sprano. Lire 12.200.

SCIENZE «Il nuovo letto della natura. III media. Lire 11.000. Tel. 5696784. Ore 14-21.

INGLESE «Meanings into words» lire 5.500. Tel. 5696784. Ore 14-21.

GEOMETRIA «Geometria sperimentale» E. Bovo. III media. ITALIANO «Antologia Mondadori» III media.

ITALIANO «Trovarle le parole» lire 4.500.

MUSICA «Far musica insieme» Ricordi. Tel. 56967845. Ore 14-21.

EDUCAZIONE TECNICA «Uomo, oggetto, ambiente», lire 4.400.

EDUCAZIONE ARTISTICA «Il linguaggio visuale», lire 4.500.

FISICA «Fisica» (vol. 2) Giosio-Pirelli. Lire 7.000; «Corso di fisica» (vol. 1) Amaldi, lire 11.000; «Fisica» (vol. 1, 2, 3) Panzeri-Bogno, lire 11.000; «Materia Energia» Michetti, lire 8.200; «Corso di fisica» (vol. 1) Boccheri, lire 4.700; «Elementi di fisica» (vol. 1, 2, 3) Castanoli, lire 10.000. Rivolgersi alla Fgci al 492751.

STORIA «Elementi di storia» (vol. 1, 2, 3) Camera-Fabretti, lire 9.000; «Memorie» dei popoli (vol. 3, 4, 5) Satta, lire 10.000; «Corsi di storia» (vol. 2, 3) Gaeta-Villani, lire 10.000. Rivolgersi alla Fgci al 492751.

MATEMATICA «Aritmetica ed algebra» Ferrauto, lire 8.000; «Elementi di algebra» Ferrauto, lire 8.500; «Elementi di algebra» (vol. 1, 2) Zwerner, lire 9.000; «Trigonometria piana» Faggoli-Dodero, lire 8.500. Rivolgersi alla Fgci al 492751.

ITALIANO «Antologia della critica letteraria» Scivano, lire 15.000; «Inferno» Dante (Cfr. Sapegno), lire 4.500; «Guida alla Divina commedia» Marchese, lire 6.500; «Antologia della letteratura italiana» Pazzaglia, lire 12.000; «Periodo e scrittori della letteratura italiana» Panozzo, lire 12.000; «Eneide» Vergilio (Trad. Caro), lire 10.000. Rivolgersi alla Fgci al 492751.

LATINO «Conache da Roma antica» Frascchetti, lire 8.500; «Il poema della natura» (passi scelti da Marciali) Lucrezio, lire 3.800; «Georgiche» Vergilio, lire 3.800; «Pro Marcello» Cicerone, lire 3.800. Rivolgersi alla Fgci al 492751.

FILOSOFIA «Storia della filosofia» (vol. 3) Geymonat, lire 9.000; «Profilo di storia della filosofia» (vol. 1) Gianantonio, lire 7.500; «La pedagogia e i suoi problemi» (vol. 2) Baroni, lire 9.500. Rivolgersi alla Fgci al 492751.

GRECO «Letteratura greca» (vol. 1)



Albini-Bormann, lire 7.500; «Storia e antologia della letteratura greca» (vol. 2) Carotenuto, lire 7.000; «Per Mantegna (6 copie) Lisa, lire 1.500; «Per l'uccisione di Eustachio» Lisa, lire 3.000; «95 Prose» (vol. 1) Fontana-Martinelli, lire 10.500; «Antologia degli scritti filosofici» (Cfr. Perelli) Seneca, lire 7.000. Rivolgersi alla Fgci al 492751.

SCIENZE - BIOLOGIA «Le scienze della terra» Bosellini, lire 12.500; «Lo spazio terrestre» Volassi-Cammino, lire 8.800; «Biologia» Oram, lire 15.500; «Biologia» Rosati, lire 11.000; «Dalle molecole all'uomo» (vol. 2) Bacci, lire 12.000; «Corso di scienze biologiche» Polzelli, lire 11.000. Paolo, tel. 5284326. Ore serali.

STORIA DELL'ARTE «Storia dell'Arte italiana» Argan, c. ed. Sansoni, lire 12.000. Paolo, tel. 5284326. Ore serali.

ITALIANO «Forma e storia» Bellini-Mazzoni, lire 6.000. Paolo, tel. 5284326. Ore serali.

ITALIANO Negri, in ultima analisi, Virgilio, Eneide, a cura di Valterchi; Pittano, Comunicazione linguistica, Bignanti, Lavoro letterario: a metà prezzo, tel. 8275366, ore pasti.

LATINO Barberi, «Corso di lingua latina».

STORIA, Solfatori, «L'uomo antico».

Richieste

MATEMATICA: Ferrauto «Corso di matematica»/IPSA.

MERCEOLOGIA: «Elementi di merceologia o tecnologia».

DIRITTO: «Corso di diritto ed economia», telefono: 2586497.

ITALIANO: Galizzi «Il mondo in parole», 2°.

MATEMATICA: Mariscotti Ed. matematica.

GEOGRAFIA: Bellezza «Geografia per l'uomo», 2°.

STORIA: AA.VV. «Storia», 2° (Mondadori).

GRECO: «Vocabolario Loecci», tel. 5696784, ore 14-21.

GRECO: «Dizionario Loecci» Tel. 5696784, Ore 14-21.

RELIGIONE: «La Bibbia» edizione Cei. Tel. 5696784, Ore 14-21.

ITALIANO: Garzanti Trifone «Grammatica italiana»; Marchese «Illustrati della civiltà»; Manzoni «Le più belle pagine dei Promessi sposi». Tel. 5001935. A tutte le ore.

STORIA: Veggetti «Dalla preistoria alla società feudale» Tel. 5001935. A tutte le ore.

GEOGRAFIA: «L'uomo, la Terra, il mondo». Atlante geografico metodico De Agostini. Tel. 5001935. A tutte le ore.

MATEMATICA: Palatini-Faggioli «Elementi di algebra» per Istituto tecnico industriale; Letta-Fortini «Le figure geometriche» per Istituto tecnico industriale. Tel. 5001935. A tutte le ore.

SCIENZE: De Renato «La biologia» secondo.

5001935. A tutte le ore.

FISICA: «Fisica e laboratorio» Preulz, «Fisica 1», «Fisica 2» Tel. 5001935. A tutte le ore.

DISEGNO: Siraneo Consorti, «Disegno tecnico» Tel. 5001935. A tutte le ore.

ESERCITAZIONI MARINARESCHE: Tufo «Tecnica e pratica marinara». Tel. 5001935. A tutte le ore.

STORIA: «Storia e storiografia», Antonio Desideri. Vol. III. Andrea, tel. 5755938, ore pasti.

ITALIANO: «Letteratura italiana», Testi e critica con lineamenti di storia letteraria. Vol. III. Tel. 5755938. Andrea, ore pasti.

Ieri a Roma minima 16°
massima 29°

Quando i «New Area» suonano una musica tutta jazz e rock

Il «Big mama», il locale «drinks e musica» di via S. Francesco a Ripa 18, nel cuore di Trastevere, venerdì prossimo riapre «alla grande» la sua stagione. Infatti alle 20,30 ha in programma un concerto di musica jazz-rock dei «New Area», il gruppo erede di Demetrio Stratos. Il concerto dei «New Area» sarà replicato, sempre alla stessa ora, anche il 21, 22, 23 settembre.

Giovedì 26 settembre, invece, nel club si terrà l'inaugurazione della personale di Antonella Verzera, alle 20,30. Seguirà alle 22 un concerto dal vivo.

Dal 27 in poi riprenderanno i concerti dei «New Area», fino alla fine del mese. Lo spettacolo avrà inizio sempre alle ore 20,30.



François Truffaut gira «Jules e Jim»

Il ministro di Gorla ha liquidato come uno «stogan privo di contenuto» le proposte del collega socialista De Michellis di dividere gli italiani in tre fasce: quelli che non pagano nulla per i servizi sociali, quelli che pagano in parte, quelli che pagano tutto. Ma, a sua volta, lo stesso Gorla si è visto respingere proprio dalla direzione della Dc la sua linea di tagli e di privatizzazione che costituirebbe un durissimo colpo proprio ai diritti della parte più debole della popolazione e cioè gli anziani.

Il ministro di Gorla ha liquidato come uno «stogan privo di contenuto» le proposte del collega socialista De Michellis di dividere gli italiani in tre fasce: quelli che non pagano nulla per i servizi sociali, quelli che pagano in parte, quelli che pagano tutto. Ma, a sua volta, lo stesso Gorla si è visto respingere proprio dalla direzione della Dc la sua linea di tagli e di privatizzazione che costituirebbe un durissimo colpo proprio ai diritti della parte più debole della popolazione e cioè gli anziani.

Le proposte dei sindacati pensionati al governo

Riordino dei servizi sociali? Sì, ma per migliorare la qualità

Sanità: abolire gli sprechi, rendere efficienti le strutture - Assistenza: assegno di 450.000 lire mensili - Pensioni: manca un progetto del governo



anche a domicilio, così si riducono le degenze, e vogliamo una campagna di educazione sanitaria accompagnata da una revisione del proventuario farmaceutico con l'obiettivo di assicurare la totale gratuità dei farmaci veramente validi e necessari. Intanto, come misure immediate, chiediamo l'abolizione dei ticket dalle visite sociali. Abbiamo apprezzato l'approvazione della legge 140 che ha stabilito un assegno assistenziale ai pensionati sociali ed ai pensionati al minimo oltre i 65 anni con un reddito insufficiente. È un primo passo frutto della nostra battaglia. Ora è necessario, come promesso, rivedere i contenuti di questa legge. A partire dalla "finanziaria" del 1986. A questo proposito proponiamo che il limite di età sia abbassato a 60 anni, che il limite di reddito da raggiungere sommando il reddito personale con l'assegno assistenziale non superi il plafond di 450.000 lire mensili, da considerarsi minimo sociale, e che i redditi da considerare ai fini degli aventi diritto siano quelli personali per chi è solo e quello del coniuge per chi è in coppia in vita. Per quanto riguarda i servizi sociali è nostra convinzione che la creazione di day hospital, di case protette, oltre l'assistenza domiciliare, siano indispensabili per ridurre la spesa sanitaria, spe-

cie ospedaliera, e per tutelare in modo efficace la salute fisica e psichica degli anziani. A questo fine chiediamo che la legge finanziaria '86 preveda l'obbligo per gli enti locali di stanziare nei loro bilanci una percentuale di spesa per questi servizi sociali. — E veniamo al problema delle pensioni. Anche qui si parla di tagli senza presentare proposte di riordino. — È così purtroppo. Il progetto De Michellis non è passato per contrasti interni alla stessa maggioranza ed ora il Parlamento discute in una apposita commissione speciale sulla base di proposte dei gruppi parlamentari. Il governo non ha ancora un suo progetto. Noi insistiamo per la omogeneizzazione dei trattamenti, per il risanamento del bilancio Inps e respingiamo con fermezza ogni pretesa di ridurre o modificare le prestazioni previdenziali e pensionistiche prima che si sia provveduto ad un riordino generale. — Voi respingete con fermezza, ma non sarà certo una lettera al presidente del Consiglio, anche se unitaria, a sconfiggere o corrompere la linea del governo. — Certo che no. Per questo abbiamo avviato una grande campagna di mobilitazione dei pensionati in tutta Italia e ci teniamo in contatto con le confederazioni. Intendiamo aprire una vertenza non solo a livello centrale, ma anche su piano regionale e locale allargando la nostra tematica ai problemi della casa, del ruolo sociale e più in generale alla qualità della vita degli anziani. Non si tratta solo di aggiungere anni alla vita, ma soprattutto di aggiungere vita agli anni.

Concetto Testai

I suggerimenti di un gerontologo per i malati cronici

Sui problemi specifici dei malati anziani abbiamo chiesto una dichiarazione ad uno specialista, il professor Marino Peruzza, primario geriatra dell'ospedale Giustiniani di Venezia e docente di gerontologia sociale all'Università di Pavia.

Il bisogno sociali e sanitari degli anziani sono già oggi maggiori, sia in percentuale che in assoluto, di quelli del resto della popolazione. Gli esperti prevedono un'accentuarsi di tale tendenza tanto da rappresentare, per la fine del secolo, l'80% del totale. Ciò è naturalmente legato al progressivo invecchiamento della popolazione, al prevalere del modello di malattia degenerativa, ed alle tendenze socio-economiche che riducono l'entità, la coesistenza e la stabilità dei nuclei familiari.

La demolizione scriteriata e aprioristica dello stato sociale è rivolta in primo luogo contro le persone anziane. Ciò non significa tuttavia che gli attuali metodi e strutture a socio-sanitarie vadano bene, così come sono, per gli anziani. Essi mancano di finalità precise (programmazione) e di criteri economici (valutazione dei costi e dei benefici).

La demolizione scriteriata e aprioristica dello stato sociale è rivolta in primo luogo contro le persone anziane. Ciò non significa tuttavia che gli attuali metodi e strutture a socio-sanitarie vadano bene, così come sono, per gli anziani. Essi mancano di finalità precise (programmazione) e di criteri economici (valutazione dei costi e dei benefici).

Il virus è in noi e ad un tratto si sveglia

Tutto cominciò un bel giorno del 1776. In Inghilterra, quando un medico di campagna, Edward Jenner, raschiò la pelle (ma si potrebbe dire anche raschiò la pelle) di un bambino mettendoci sopra del pus prelevato da una vacca affetta da vaiolo. Gli è andata bene, perché così è diventato l'inventore della vaccinazione, anche se il bambino era immunizzato contro il vaiolo, e anche alla vacca perché a lei si deve il termine vaccinazione.



L'herpes zoster, ossia il fastidioso e doloroso «fuoco di Sant'Antonio»

Il problema in fondo è quello di combattere il dolore e, se si fa subito, si può tentare con impacchi di fieno mescolato sulla parte un quarto d'ora ogni tre-quattro ore; si possono ottenere ottimi risultati con poca spesa. Naturalmente si possono usare altri analgesici come il termine moderno è quello di herpes zoster. Purtroppo può far molto male e la nevralgia può durare anche mesi, e in molti casi sovrapporsi e aggravare quadri clinici già per conto loro pesanti come nel caso di tumori o di diabete, o di un'ulcera, per denutrizione. In queste condizioni il ricorso ai derivati morfologici della adamina-arabinese e dell'aciclovir anche se solo promettenti s'impone, ma c'è chi insiste con l'uso di morfina se il rischio di una generalizzazione dell'herpes aumenta in condizioni di immunodeficienza.

Il problema in fondo è quello di combattere il dolore e, se si fa subito, si può tentare con impacchi di fieno mescolato sulla parte un quarto d'ora ogni tre-quattro ore; si possono ottenere ottimi risultati con poca spesa. Naturalmente si possono usare altri analgesici come il termine moderno è quello di herpes zoster. Purtroppo può far molto male e la nevralgia può durare anche mesi, e in molti casi sovrapporsi e aggravare quadri clinici già per conto loro pesanti come nel caso di tumori o di diabete, o di un'ulcera, per denutrizione. In queste condizioni il ricorso ai derivati morfologici della adamina-arabinese e dell'aciclovir anche se solo promettenti s'impone, ma c'è chi insiste con l'uso di morfina se il rischio di una generalizzazione dell'herpes aumenta in condizioni di immunodeficienza.

Argiuna Mazzotti

MLANO — Giuseppe e Vincenzina, una storia come tante: l'arrivo di Vincenzina dal Sud. L'incontro, l'amore, il lavoro, i figli, i nipoti. Una storia come tante, fatta eccezione per un particolare: Giuseppe Colella e Vincenzina Colugno hanno appena festeggiato il 65° anniversario di matrimonio, costringendo i cronisti ad inventare materie preziose per definire le loro nozze, dato che oro e diamante non bastavano più.

Una storia come tante, però... Lui 91, lei 86 sposi sereni da ben 65 anni

Colloquio con Vincenzina e Pepin nel loro appartamento di Afori. Entusiasti e pieni di vitalità



sofferto affettuosamente dalla moglie. Di solito racconta Vincenzina, è viso come un fringuello, va sempre in giro da solo, fa le scale a piedi. Oggi non sta troppo bene: «L'avesse visto ieri sera, sembrava morto. Per forza, si crede un giovanotto e va in balcone in canottiera e un calceotto a molle, segni tangibili di visite frequenti di nipoti e pronipoti: alle pareti i poemi d'occasione «Ai miei genitori», composti da un figlio, un nipote che spazzano sprovvisto di lirismo, in termini che farebbero impallidire d'invidia De Amicis. Arriva anche Giuseppe,

spettato, un giapponese occidentale, con un incarico delicato in un magazzino per la stagionatura della seta (che manterrà per quasi mezzo secolo), lei lo aspetta a casa. Non le manca nulla, non ha grandi aspirazioni: «La donna è la donna, l'uomo deve fare l'uomo...» Vive all'ombra di questo marito gigante (ancora adesso dice «mia moglie è un fiore») e benedizione, che non la lascia sola per andare al bar, ma la porta al ristorante a prendere la cioccolata calda. Arrivano i figli, due, e i giorni continuano a scorrere

campagna, in casa è un via via infinito di visite e telefonate. Da rispettabile età di 91 e 86 anni sono tuttora entusiasti e pieni di voglia di vivere. Gli anniversari di matrimonio li riempiono di gioia e di orgoglio: fanno il conto alla rovescia. Impazientemente (Madonna, questo 8 settembre sembrava che non arrivasse mai), preparano gli abiti per l'occasione (eleganti, ma da zucchero lui e nero con fiore bianco lei), mi fanno leggere decine e decine di biglietti di auguri. Qui nella zona li conoscono tutti e Giuseppe a tutti vuol stringere la mano, al fotografo dell'Unità e al fattorino che gli porta un mazzo enorme di fiori.

Marina Morpurgo

Ex combattenti del settore privato: «modificare l'art. 6»

mentari del cosiddetto pentagono, della legge 140/1985 giusto l'emendamento presentato da un deputato comunista hanno votato contro. Dopo — in data 31/7/1985 — un gruppo di deputati democristiani ha presentato la proposta di legge n. 3065 con la quale si chiede la modifica dell'art. 6 della legge 140.

Certamente, l'art. 6, primo comma, della legge 140/1985 costretta a soggetti appartenenti alle categorie previste dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni e integrazioni esclusi quelli che abbiano usufruito o abbiano titolo a fruirne, anche in parte, dei benefici previsti dalla legge stessa, e successive modificazioni e integrazioni, hanno diritto, a domanda, ad una maggioranza reversibile del rispettivo trattamento di pensione determinato secondo le norme ordinarie nella misura di L. 30.000 mensili.

Domande e risposte

l'Amministrazione perché mi togliessero la sua «giunta di famiglia». Mi è stato risposto che dovevo presentare una apposita documentazione, cosa che «sta fatta».

ne rivolgersi all'Inca. Il diritto dei lavoratori, chiamati a svolgere funzioni di scrutatore in occasione di consultazioni pubbliche, ad ottenere sino a tre giorni di ferie retribuite senza pregiudizio delle ferie normalmente spettanti, è stato affermato per le elezioni politiche con Dpr 30/11/1977 n. 361 e successivamente esteso per le altre consultazioni. Per il riconoscimento del diritto si deve presentare attestato del Comune dove si è svolto l'incarico elettorale. Va tenuto presente che la Cassazione, con la sentenza 21/11/1980 n. 6191, ha espresso parere che nel computo dei tre giorni di ferie retribuite spettanti ai lavoratori chiamati ad adempiere funzioni pubbliche presso gli uffici elettorali, non si deve tener conto delle domeniche o delle festività infrasettimanali cadute nel periodo delle operazioni elettorali. Ne consegue che laddove non si considera il sabato giornata lavorativa, il lavoratore ha diritto all'indennità sostitutiva delle ferie per tale giorno.

Calcio

Domenica scorsa un colpo durissimo alle ambizioni delle tre compagini

Il Verona, l'Inter e la Fiorentina: radiografia sulle «grandi ammalate»

Antognoni, controllo ok: ritornerà a giocare il 3 novembre

Parce che Pellegrini abbia fatto chiedere ai suoi collaboratori notizie sulle banche di organi interni. All'Inter ha dato gambe e nomi prestigiosi ma a quanto pare non basta. Forse per fare una grande Inter è indispensabile innestare cervelli e anime nuove.

Il fatto vero è che nessuno sa spiegarsi il perché. Oppure nessuno ha il coraggio di dire quello che pensa perché non è pensabile che da Castagner a Brady ereditano al fulmine caduto col sole. Naturalmente già si muovono i primi cacciatori di streghe: primo bersaglio la preparazione fisica, ma sullo sfondo si profila già un attacco a Castagner mai troppo amato.

Ecco che salta fuori un problema di fondo, quello del carattere e della personalità che non ha facili soluzioni se è vero. Bergamo lo ha detto, «siamo come lo scorso anno», e col sorriso sulle labbra Mazzola non ha perso l'occasione: «Una squadra con grandi campioni ma senza gioco». E se usate se è poco.

Gianni Piva

Dalla nostra redazione FIRENZE — La sconfitta di Torino, ad opera del granata di Gigi Radice, ha lasciato il segno non soltanto sui sostenitori della squadra viola, che dopo i buoni risultati ottenuti in Coppa Italia e contro la Sampdoria si erano un po' illusi, ma anche su alcuni giocatori che hanno inteso reclamare per la concessione di un gol (il secondo, quello segnato da Corradini) viziato da una scorrettezza nei confronti di Galli.

Quando il portiere viola e alcuni suoi compagni, alla fine della partita, si sono presentati davanti all'arbitro Paparesta di Bari nel far presente il fallo commesso da Comi nei confronti di Galli, grazie al quale Corradini ha potuto realizzare il gol decisivo per il Torino, sembra che qualcuno abbia un po' alzato il tiro e che il direttore di gara abbia riportato tutto nel suo verbale. Se questo corrisponde a verità qualche giocatore viola (Galli?) rischia di rimanere in tribuna in occasione della partita di domenica contro il Milan.

Da Torino, però, sono arrivate anche notizie confortanti. Ieri mattina «capitan» Antognoni si è sottoposto a visita di controllo e il professor Gallinaro, il chirurgo che lo ha operato alla gamba infortunata, lo ha dichiarato clinicamente guarito. Se tutto procederà per il verso giusto lo sfortunato giocatore potrebbe tornare a giocare a occasione della partita con l'Inter, in programma il 3 novembre al campo di Marte. E certo che da oggi Giancarlo dovrà sottoporsi ad un lavoro molto intenso per recuperare non soltanto il tono muscolare ma anche per rafforzare l'arto viziato che in questo momento la sua potenza è di un buon 30 per cento al di sotto della normalità. Inoltre Antognoni, nelle partite intrasettimanali, dovrà non soltanto mettere forza ma anche accettare i contrasti e muoversi con maggiore scioltezza negli spazi brevi. Sulla scorta di come An-

tonognoni si muoverà in allenamento si saprà se il giocatore potrà tornare nuovamente a giocare quanto prima.

Per l'attuale Fiorentina il suo rientro potrebbe essere come la manna dal cielo visto che la squadra — dopo la decisione di «divorziare» da Pecci e di liberarsi di Socrates — denuncia la mancanza di un giocatore d'ordine, di un centrocampista in grado di vivacizzare la manovra. Antognoni, giustamente, in più di una occasione ha ricordato di non essere un costruttore di gioco ma soltanto un punto di riferimento in mezzo al campo. Se Agropoli potrà contare sul suo apporto oltre che su quello di Oriali e di Gentile, ancora relegati all'infermeria, la Fiorentina sarebbe in grado di affrontare qualsiasi avversario in condizioni diverse. Sia in Coppa Italia sia contro la Sampdoria la Fiorentina ha ottenuto due buoni risultati, ma ha sempre denunciato (anche per l'assenza di un giocatore d'ordine come Oriali) qualche scemenza nella zona nevralgica del campo. I viola hanno ottenuto dei successi grazie alla volontà e alla buona condizione atletica. Inoltre fino a domenica scorsa avevano incontrato squadre ancora alla ricerca dell'intesa e del ritmo. Contro il Torino, invece, la Fiorentina ha mostrato un po' la corda. Si dirà che il gol di Corradini era viziato, e questo è vero, ma si deve anche ricordare che i granata, di occasioni per aumentare il bottino, ne hanno avute almeno altre due. Per questo Agropoli ha accettato la sconfitta evitando qualsiasi sterile polemica. Si è soltanto limitato a ricordare che il Torino ha giocato meglio della Fiorentina ed ha proseguito dicendo: «Prima o poi una sconfitta doveva arrivare. Speriamo sia l'ultima. E certo che per ottenere risultati occorre tanta dedizione e non possiamo più commettere alcun errore».

Loris Ciullini

Nessun mistero: già nelle notti calde di agosto quando tra un'esperimento e l'altro si dava la caccia alla qualificazione di Coppa Italia si era visto che questo è un Verona bisognoso di miracoli. Le guerre d'estate hanno smontato la perfetta squadra costruita da Bagnoli e i rattoppi non hanno chiuso i buchi. Il Verona non ha un volto sicuro tatticamente e soprattutto non ha una spina dorsale come la vorrebbe Bagnoli. Ad Avellino si è soprattutto visto che manca la dote fondamentale che ha permesso di arrivare allo scudetto: tranquillità ma anche grande tenacia. E Bagnoli ha detto, via Tv, che le cose a questo punto stanno andando malissimo. Non se lo aspetta di perdere quando aveva la partita in mano. Una squadra che ha ambizioni di classifica non può certo farsi raggiungere e sorpassare ad Avellino anche se la squadra irpina gioca bene come ha fatto domenica. Il terzo gol a veronesi lo hanno subito in contropiede, lo stesso primo gol è stato possibile perché non hanno funzionato troppe cose.

L'assenza di Elkjaer ha notevolmente indebolito l'attacco ma anche con il Lecce si era visto che i due attaccanti erano soli. A centrocampo c'è un grande spazio che nessuno copre. Vignola e Verza hanno dato l'impressione da subito di non risolvere da soli i problemi, del resto le loro caratteristiche non avrebbero dovuto far nascere troppe illusioni. Forse aveva ragione Bagnoli quando a giugno aveva detto che, una volta partiti Marangoni e Fanna una squadra poteva essere confezionata comunque, utilizzando le forze a disposizione. Forse Bagnoli aveva già in mente di mettere in campo una formazione un po' più povera di classe ma capace di lavorare sodo. Poteva essere una soluzione raggiungibile in fretta. Ora invece tutto è in alto mare. Briegleb rientrando non ha risolto la situazione e ora Mascetti sta già cercando di trovare un rimedio per ottobre quando ci sarà il mercato dell'ultima ora. L'uomo cercato non è nuovo. Galvani era stato infatti cercato dai veneti già a luglio: è finito ad Avellino e gli irpini lo hanno rimesso all'asta. L'ex cremonese permetterebbe di togliere Volpatti da un ruolo, quello di terzino sinistro, che gli è faticoso e che ne riduce le capacità. In media il «vecchio» Volpe sa e può dare molto di più.

Nell'attesa Bagnoli parla chiaro e parla duro. Spera di dare una smossa ai suoi certo scombicchierati tatticamente ma anche tanto con la testa tra le nuvole. Del resto se è vero che Tricella ha già in tasca più di una promessa per l'anno prossimo con l'Inter si può capire come possano essere più difficili le spontanee e coesione tra i giocatori. Verza e Vignola sono inoltre sistematicamente sotto il tiro della critica veronese, Verona infatti non sta dando una mano al suo Bagnoli: nonostante le tante cose dette in tanti credevano che il bel sogno potesse continuare in eterno.

Gianni Piva

MARR MAGAZZINI ALIMENTARI RIUNITI RIMINESI Fornitore delle Feste de l'Unità Rimini - Via Spagna 20 - Tel. 0541/740303

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 53 SALERNO Appalto manutenzione impianti a verde Questa Amministrazione deve indire gara di appalto a licitazione privata, per l'affidamento della manutenzione degli impianti a verde dell'Ospedale S. Leonardo. L'importo base d'asta è previsto in L. 62.970.000/annue.

Scattata alla Ferrari l'«operazione Indy»: ha provato a Fiorano l'americano Rahal

Alboreto: «Colpa dei motori»

Spiega il pilota milanese: «Secondo me la macchina non è stata progettata male» - E ancora: «Perso il mondiale, voglio vincere ancora qualche corsa» - Infine: «Il primo campanello d'allarme è suonato a Silverstone»

MILANO — Ferrari, una ventina di motori rotti in due mesi. L'ultimo domenica scorsa sulla macchina di Johansson a Francorchamps. Un mondiale comunque bene, tutto nel peggiore dei modi. Ma che cosa è successo alla scuderia di Maranello che fino al Gran Premio di Francia sembrava con Michele Alboreto, vicino al titolo mondiale? Vediamo la situazione insieme al pilota italiano.

fatto la sospensione posteriore e neppure Prost sa che cosa ha cambiato la Porsche nel motore. La verità è che fino a due mesi fa c'era parità di dati e di motori fra Ferrari e McLaren. Poi loro sono andati in fuga, noi ad arrancare. Se la Ferrari sapesse il perché, non staremmo qui a parlare di crisi.

corsa dopo corsa. Eppure la Ferrari, all'inizio di stagione, sembrava più forte della McLaren... «Io so che per noi è sempre stata dura. Vittorie e piazzamenti sono stati guadagnati con fatica, non ci è mai stato regalato niente. Durante l'inverno abbiamo lavorato sodo per colmare il gap tecnologico che ci separava dalla McLaren. Ma non ci siamo mai illusi di avere una macchina superiore alle altre. Era convinto di poter fare una buona stagione. E siamo secondi, non ultimi.

china per poter stare fra i primi. Quali è il segreto della McLaren? «Loro hanno migliorato, ma non troppo, rispetto al 1984. L'anno scorso avevano stravinto. E quando la stagione precedente si va così forte, impossibile non avere una macchina buona anche nel mondiale dopo». E un mondiale targato Prost, lei alzerà bandiera bianca? «Io non mi arrendo finché non smetterò di correre.

dere confidenza con la pista. Poi è salito sulla March. Gli esperimenti sono cominciati alle ore 15 e terminati quattro ore dopo. Il miglior tempo: 1'12"73, sette secondi in più della Ferrari di formula 1. Le differenze tecniche: una monoposto di F1 è un 1500 turbo che eroga 850 cavalli, le vetture «Indy» sfornano 730 cavalli con un 2600 turbo. Le prove continueranno anche oggi.

Auto

Atletica

In margine alla Coppa Europa corsa a Roma

La maratona azzurra falciata da infortuni

Una lista davvero impressionante: Messina, Poli, Magnani, Brunetti, Rastello, Gerbi e Marchei - Bordin non è andato oltre il 7° posto

delle tante organizzate un po' dovunque. A queste maratone private vanno aggiunte quelle ufficiali: Olimpadi e Coppa del Mondo ogni quattro anni. Campionati e Giochi continentali ugualmente ogni quattro anni. Coppa Europa con cadenza biennale e, infine, i Campionati nazionali ovviamente annuali. Ho chiesto a Enzo Rossi, direttore agonistico dell'atletica azzurra, chi correrà il 20 ottobre la maratona di Carpi valida per il titolo italiano. Mi ha guardato impassibile e mi ha risposto: «La correrai tu».

stella e l'ex primatista mondiale Steve Jones, la campionessa europea Rosa Mota e la primatista mondiale Ingrid Kristiansen. Annuncia 12 mila corridori e premi pari a 270 mila dollari (540 milioni di lire). Come si resiste al canto di queste sirene? Non si resiste. Oppure si accetta tutto: le corse private e quelle ufficiali e si muore. La spiegazione degli infortuni è, come vedete, semplice.

Torniamo alla Coppa Europa. La Germania democratica ha portato quattro ragazzi e tre ragazze: Michael Heilmann ha vinto in 2h11'28", Joerg Peter si è piazzato terzo (ha raggiunto Alessio Faustini sulla pista dello Stadio dei Marmi e lo ha superato facilmente; ma



HEILMANN

Peter vale 27'52" sui 10.000 mentre il romano ha solo 28'39"25), Jurgen Eberding è finito 11° e Hartmut Troner 17°. Le tre ragazze, Katrin Doerre, Gaby Martins e Briggit Weinhold — hanno monopolizzato il podio. Katrin Doerre è solida e potente, florida e sorridente, ha gambe forti e belle. In una parola: entusiasmante.

Remo Musumeci

Accordo di cooperazione sportiva Usa-Urss firmato a Indianapolis

INDIANAPOLIS — I Comitati nazionali olimpici degli Usa e Urss, hanno firmato un accordo di cooperazione sportiva nel corso di una cerimonia svoltasi ad Indianapolis, sede dei prossimi Giochi panamericani nel 1987. Il presidente d'America, il primo del genere tra i due paesi, è stato sigillato alla presenza del presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch e stabilisce che «Le due parti sono d'accordo per sforzarsi di assicurare la partecipazione delle loro squadre ai Giochi olimpici». Samaranch ha espresso la speranza che l'accordo, «altamente importante per il movimento olimpico», metta la via «per relazioni più avanzate tra due dei paesi più importanti del mondo».

«Ed è subito sera» I giochi sono fatti: nella prima giornata di campionato, dopo la sconfitta a Firenze, Bersellini ha detto che di quel passo la sua Sampdoria sarebbe finita in B; nella seconda dopo Avellino, Bagnoli ha detto che così il suo Verona sarebbe finito in B. E fanno due. E poiché a retrocedere saranno in tre, il terzo posto lo assegniamo a Kim, che si è fatto un'auto-retrocedendo attribuito ad Ungaretti anziché a Quasimodo i versi di «Ed è subito sera». Come e Bari possono stare tranquilli.

COMUNE DI POGGIORSINI PROVINCIA DI BARI

Con verbale in data 19 agosto 1985 sono stati aggiudicati all'impresa Raguso Saverio & figlio da Poggiorsini i lavori di costruzione rete idrico-fognante. Importo a base d'asta L. 35.872.187.

COMUNE DI POGGIORSINI PROVINCIA DI BARI

Con verbale in data 8 agosto 1985 sono stati aggiudicati all'impresa Nereo Tommaso da Gravina i lavori di costruzione strade interne. Importo a base d'asta L. 76.769.100.

COMUNE DI POGGIORSINI PROVINCIA DI BARI

Con verbale in data 8 agosto 1985 sono stati aggiudicati all'impresa Fioretti Tommaso da Gravina i lavori di costruzione rete idrico-fognante. Importo a base d'asta L. 44.557.630.

COMUNE DI POGGIORSINI PROVINCIA DI BARI

Con verbale in data 8 agosto 1985 sono stati aggiudicati all'impresa Nicola Percoco di Altamura i lavori di costruzione strade esterne. Importo a base d'asta L. 150.000.000.

Politica e Economia

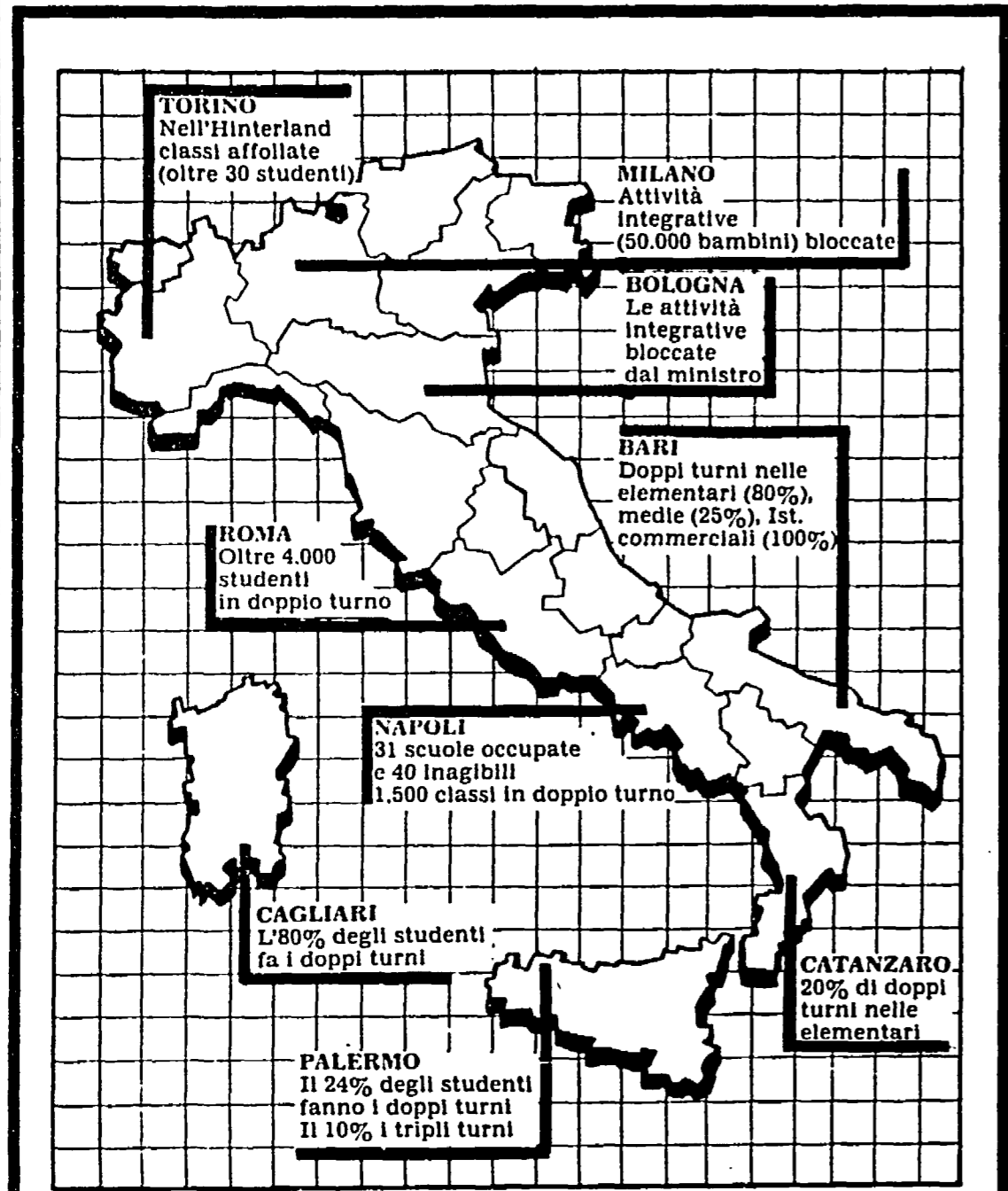
Thurou Un americano alla corte del Sol Levante Dennet L'omni, computer e intelligenza originaria Antonelli La politica dell'innovazione Forcellini Nuclear, l'inesauribile dilemma Fordisc La popolazione nel Terzo mondo, una distribuzione squilibrata Interventi di Calise, De Vincenzi, Lazzari, Paglieri, Rasconi Coccocce Identikit del lavoratore Eai Jossa Meade e la piena occupazione

Un numero L. 3.000. Abbonamento annuo L. 29.000 su c.c.p. n. 502013 intestato a Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9/11, 00198 Roma. Tel. 866383

I «tagli» di Gorla per l'istruzione

Chi spreca i miliardi della scuola?

Intervista ad Aureliana Alberici - «Privatizzare significherebbe maggior spesa dello Stato» - Un ministero da riformare radicalmente



Questa è la «mappa» dei disagi per centinaia di migliaia di studenti, insegnanti, genitori, in questi primi giorni di scuola. Ovunque sono aumentati i doppi turni nelle scuole medie superiori. Nella scuola dell'obbligo il divario tra Nord e Sud come si vede, è pesantissimo. Mentre si parla di calo demografico e di aule vuote, si ignorano i drammatici problemi di vastissime zone urbane come la periferia di Bari o la zona metropolitana di Napoli...

ROMA - «Gorla vuole più mercato e meno Stato anche nell'istruzione? Bene, basta che dica chiaramente il suo obiettivo: aumentare (e non diminuire) l'intervento finanziario dello Stato a sostegno della iniziativa privata. Perché è questo che chiede la proposta di legge del suo partito, la Dc». Aureliana Alberici, responsabile scuola della Direzione del Pci, apre così le polemiche su questo caldo inizio di anno scolastico, segnato da minacce di tagli all'istruzione, dalla promessa di un aumento delle tasse e dalle croniche carenze di quantità e di qualità, del sistema formativo.

Enti locali e agli organi di gestione della scuola. Oggi, invece, il ministero interviene con sovrapposizioni o contrapposizioni a volte brutali - come recentemente a Bologna e a Milano - all'attività degli Enti locali. Eppure è evidente che anche questo è un grande spreco, a cui non si sono date risposte che richiede una volontà di governo oggi assente.

che il premier socialdemocratico Olof Palme torna a segnalare a tutto il movimento dei lavoratori in Europa come alternativa, concreta e realizzabile, da contrapporre ai mortificanti modelli di ristrutturazione, ristagno e disoccupazione, che il neoconservatorismo vorrebbe imporre.

Table with 3 columns: Party Name, VOTI, SEGGI. Rows include Socialdemocratici, Conservatori, Liberali, Centristi, and Totale «borghesi».

Altre liste hanno ottenuto l'1,5% dei voti e nessun seggio. Ha partecipato al voto il 90% del corpo elettorale (91,4% nel 1982).

lamente), i socialdemocratici hanno 159 seggi (-7) e i comunisti 19 (-1) con una forza congiunta di 178 con-

stengono il welfare ne hanno conquistati ben 30 in più. Le sinistre hanno sostanzialmente mantenuto le loro posizioni (50,3%) rispetto alla quota eccezionale raggiunta nell'82 (51,2%).

stra europea sui temi della crisi e delle risposte più idonee ad uscire nel segno del rafforzamento produttivo e sociale. A tempo debito, ne verrà probabilmente investita per prima l'Internazionale socialista.

ner, mi spiega: «L'influenza del nostro gruppo parlamentare è aumentata e intendiamo farla valere, col nostro appoggio esterno al governo, sul terreno dell'occupazione, del costo della vita, della giustizia redistributiva, delle evasioni fiscali e così via su tutti gli altri punti qualificanti di un programma che si prefigge la realizzazione di una alternativa. Siamo pronti a discutere apertamente su tutti questi aspetti della crisi col socialdemocratico per cercare insieme soluzioni positive».

Messaggi di Natta a Palme e Werner

ROMA - Il segretario generale del Pci Alessandro Natta ha inviato a Olof Palme il seguente telegramma: «A nome dei comunisti italiani vi esprimiamo le più vive felicitazioni per la nuova affermazione del vostro partito e della maggioranza di sinistra nel parlamento svedese. Il risultato elettorale, assicurando la continuazione della politica di pace, dell'estensione del progresso sociale e dello sviluppo democratico è importante per i lavoratori del vostro paese e per tutta la sinistra dell'Europa occidentale».

Brandt risponde: esempio per tutti

d'onda politica: 1) la volontà di contrastare l'offensiva conservatrice contro le conquiste dello Stato sociale; e di giudizi, alla questione del dialogo Nord-Sud.

vittoria dei socialdemocratici svedesi - ha detto Brandt - è il colpo assestato alle forze conservatrici che avevano puntato le loro carte sull'attacco alla pratica e ai principi dello Stato sociale.

contributi. In particolare, la Spd ha sempre guardato con interesse alle proposte relative alla creazione di zone demilitarizzate in Europa e di zone libere da armi chimiche nell'Europa centrale.

devono continuare ad assistere a questo ping pong tra De Mita e Craxi, i quali tengono in mano, come fossero racchette, l'Iri e l'Eni, proprio mentre sono chiamati a pagare i conti del pauroso deficit pubblico?

I venerdì neri di Craxi e De Mita

denziale. La replica è violenta e riassume tutta la vicenda che non può più essere palleggiata tra Craxi e De Mita. Craxi afferma che «è stata una fortuna che la presidenza sia occupata dal caso Sme. In caso contrario, l'Iri avrebbe già venduto per meno di 500 miliardi un patrimonio conteso da più offerenti, che offrono 600 miliardi e che si dichiarano pronti ad offrire di più».

«sconto» non sono bruscolini. Perché l'Iri si è comportato così dissennatamente o in modo così fraudolento? Non si possono lasciare corrose accuse così pesanti e consentire che tutto resti come prima.

ratori dell'Eni? Su queste vicende tutto viene detto e non detto, con sottintesi che gli «addetti ai lavori» non si possono permettere di essere così pesanti e consentire che tutto resti come prima.

Resti l'interrogativo se si stia discutendo di affari pubblici o privati.

Bomba esplosa a via Veneto

colpendo nel mucchio o per regolare un conto proprio con l'esercizio che è stato preso di mira? E, in quest'ultimo caso, quale genere di conto? C'è qualche nesso che possa spiegare l'attentato in chiave di paranoia politica o siamo sul piano dell'avvertimento mafioso?

za pubblica. Vi parteciperanno il questore di Roma, il comandante della legione Roma dei carabinieri e rappresentanti di tutte le forze di polizia.

si è accorto di sanguinare. Per fortuna le sue ferite sono leggere. Un signore anziano - anche lui è straniero, venuto a Roma per affari e alloggiato in un albergo di via Veneto - è coperto di sangue perché la persona che era seduta con lui al tavolino gli è caduta addosso ferita al momento dell'esplosione.

attimo dopo. Ha detto che l'auto dei terroristi era una berlina bianca. Il «Café de Paris» fa parte della storia stessa del «mito via Veneto». È il più raffinato locale all'aperto della famosa strada romana.

L'indifferenza

nuta in mente una scena del tentato stupro di un film di Bergman, dove pure c'è l'aiutante, che non partecipa al tentativo di stupro, ma rende questo possibile, aiutando lo stupratore a tener ferma la vittima. Solo che nel film di Bergman manca un pubblico, a cui, per così dire, lo stupro venga dedicato.

cadere in certi punti delle grandi città. Non in un villaggio ad esempio, dove la gente non perde la propria personalità e non è alienata come nei grandi agglomerati urbani.

via S. Margherita, fino al negozio Pilon di calzature, che si trovava appunto in quella strada. Conoscevo il proprietario, e potrei far cadere la mia madre su un divano del negozio, dove essa dopo un po' si riprese.

chiudersi di ognuno nella propria sfera individuale. A meno che non agiscano particolari fattori dirompenti. La partecipazione alla vita sociale e politica può far uscire gli uomini dal loro guscio personale ed anonimo. Per questo tale partecipazione riesce comunque educativa.

Romeo Bassoli

Advertisement for Emanuele Macaluso, Condirettore Romano Ledda, and Giuseppe F. Mennella. Includes contact information for Edizione S.p.A. L'Unità.